

# Tesi di Laurea in Storia Contemporanea

Università di Pisa

## Introduzione

Oggetto della tesi è stato lo studio degli atti processuali relativi alla Strage di Piazza Fontana. Alla fine del nostro lavoro di studio e ricerca l'obiettivo sarà quello di dimostrare la tesi che il governo americano dal secondo dopo guerra mondiale ha indirizzato, condizionato, controllato la politica interna ed estera del governo italiano, resa l'Italia una nazione a sovranità limitata e che per questa specifica condizione del nostro paese, a livello politico, fu possibile che ci fossero le stragi in generale e in particolare la Strage di Piazza Fontana.

Il lavoro di ricerca, che ci ha portato a consultare una mole impressionante di documenti giudiziari (pur incompleti per quanto si dirà) e opere editoriali(1) - citate in note quando collegate al testo, ovvero nella bibliografia generale del testo di tesi, ha determinato infatti in realtà un adattamento dell'oggetto della tesi che, da una iniziale

indagine sui meccanismi della strage di Piazza Fontana e su quelli giudiziari che ne hanno accompagnato le fasi di indagini e di formulazione di sentenze spesso contraddittorie, si e' progressivamente orientato al riconoscimento ed alla individuazione della "limitazione di sovranita'", o se si vuole di una "condizione di sovranita' controllata" che il nostro Paese ha dovuto subire per aderire a precise volonta' di controllo e di gestione della nostra politica e delle vicende stragiste che l'hanno contraddistinta nel secondo dopoguerra, da parte del Governo Statunitense e dei suoi apparati di Intelligence. La lettura finale della strage che risultera' di conseguenza sviluppata in questo lavoro avra' una forte valenza di correlazione con quelle condizioni imposte di "sovranita' limitata".

Non si ritiene infatti di aver sviluppato una tesi arbitraria e poco fondata, in quanto una mole sempre crescente di documentazione, anche desecretata recentemente degli archivi statunitensi , ci ha consentito di leggere con ancor maggiore preoccupazione, se possibile, i documenti che ci sono stati forniti dalla Ambasciata Americana (2) e alcuni altri testi (3).Questo da' anche ragione del perche', pur essendo la ricerca imperniata sulla strage di Piazza Fontana, la tesi abbia esteso le sue valutazioni su periodi e vicende successive

(come alcuni accenni al golpe Borghese, che le risultanze citate hanno indicato come strettamente correlato alla strage di Piazza Fontana) e fino alla citazione di alcune udienze della "Commissione Stragi" - in realta' *"Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi"* (4). Si è ritenuto che lo scenario che ci si è prospettato durante la ricerca impedisca infatti di limitare l'analisi della strage di Piazza Fontana alla pura e semplice dinamica dei fatti accaduti, della loro evoluzione processuale e delle conclusioni cui ha ritenuto di pervenire la Magistratura. Si è infatti estremamente perplessi sulle conclusioni cui è pervenuta la "Commissione Stragi" che, venendo meno al suo compito istitutivo, si è ben guardata di sollevare davanti al Parlamento la necessita' di interventi legislativi ed azioni governative tese a sganciare il Paese da condizioni di inaccettabile sudditanza, ma si è adeguata a conclusioni giudiziarie di evanescenza sulle cause del fenomeno terroristico in Italia, sulla individuazione e denuncia delle centrali che ne diressero le singole operazioni e sulle condizioni che ne impedirono l'accertamento di responsabilita'. Ci potrà essere opposta la realta' che le conclusioni giudiziarie, per quanto contraddittorie nei diversi livelli di giudizio, piu' volte reiterati, abbiano in

sostanza prosciolti tutti i presunti colpevoli della strage, rendendo dunque del tutto insignificanti i rapporti di ciascuno di loro con i referenti statunitensi sul nostro territorio. Ebbene non si ritiene che questo sia un aspetto probante che possa inficiare questo lavoro di tesi. Infatti la Magistratura, in un Paese fondato sul Diritto, non può che contestare fatti specifici a specifici imputati, per accertare che, volta a volta, essi reggano al dibattito processuale. Alcune e piccole contraddizioni del collaboratore Digilio (poi analizzeremo nel dettaglio se lo sono realmente contraddittorie le sue dichiarazioni e i motivi che hanno portato il collaboratore in rari casi a contraddirsi) hanno costituito ostacolo alla accettazione delle sue rivelazioni da parte della Corte d'Appello di Milano e di Cassazione, non da parte della Corte d'Assise di Milano, come inequivocabilmente probatorie, per la conferma con condanna delle ipotesi di reato contestate agli imputati. Apparirebbero del tutto legittime, per chi scrive, delle conclusioni che, non avendo le tesi accusatorie in secondo grado e in Cassazione potuto portare riscontri probatori indiscutibili, si orientino al proscioglimento dalle accuse, rimane senza risposta tuttavia la domanda sul perché il collaboratore Digilio è assolutamente attendibile per i giudici in primo grado e totalmente inattendibile per i giudici del secondo grado e per la Cassazione. Ciò

che è provata è la limitazione di strumenti di indagine, specie in riferimento a quelle vicende come la strage di Piazza Fontana su cui siano stati stesi eccessivi veli di diversione e di occultamento costituiti dalla opposizione del segreto di Stato, ciò che non è provato è che siano state sconfessate le tesi accusatorie di Magistrati inquirenti coraggiosi ed esposti oltre ogni limite nell'esercizio delle proprie funzioni di garanzia per il Paese. Se non fosse sufficiente come ulteriore esempio di ciò l'ultima e attuale vicenda del Magistrato milanese per il quale e' stata chiesta dallo stesso Governo la messa in stato di accusa per "violazione del segreto di stato", vorremmo qui ricordare la audizione che il Procuratore Capo della Procura della Repubblica di Trento in Commissione Parlamentare sulla vicenda stragista del Cermis, in cui egli ebbe a segnalare "con l'animo di cittadino e non piu' come esponente di una magistratura Inquirente", come i trattati di Londra del 1956, sottoscritti dai Paesi della Nato e che rendevano impossibile la persecuzione giudiziale dei piloti statunitensi responsabili della strage, fossero stati "denunciati e rinegoziati da tutti i Paesi membri della Alleanza, ivi compresa la Turchia - volle specificare quel magistrato cittadino - tranne che dall'Italia". Per cui quando sara' valutato questo lavoro di ricerca, per come esso e' stato condotto e realizzato in

questa tesi di studio, e' sperabile si possa e voglia tener conto che l'orientamento che si è dato al medesimo non e' frutto di personalistiche valutazioni sulla politica interna ed internazionale del nostro Paese, ma che in realtà si è inteso offrire solo spunti a ben piu' ampie e determinate ricerche e studi su una condizione di servilismo che nel nostro Paese ha segnato con il sangue delle stragi la "indisciplina del Paese", ed ha reso inutili le ricerche giudiziarie sulla quasi totalità delle stragi, rimaste per lo piu' impunte a partire da quella di Portella delle Ginestre.

Fin da subito è necessario allora spiegare cosa significa concretamente che "la sovranità appartiene al popolo , che la esercita nei limiti e nelle forme stabilite dalla Costituzione". (articolo 1 cost.)

Il popolo attraverso i suoi rappresentanti in uno Stato laico, chiama, definisce i compiti ed i profili degli operatori, accerta e valuta secondo riferimenti certi le capacità degli "aspiranti", li abilita all'esercizio delle funzioni, attribuisce i poteri e definisce i limiti necessari allo svolgimento di quelle funzioni per la esecuzione dei compiti e in vista degli obiettivi fissati, li controlla nell'esercizio di quei poteri. Il popolo attraverso i suoi rappresentanti svolge questi suo compiti delicatissimi, con riferimento esclusivo alla certezza del diritto, che è la legalità, soggetta alla valutazione della Magistratura.(vedi Manoscritto

Impossibile pentirsi di Mario Ciancarella capitolo xvi pag-6). (5)

Il popolo italiano ha quindi il dovere e il diritto di chiedere di capire, perché ci sono state le stragi nel nostro paese, anche se ciò comporta una lunga ricerca e un lungo periodo di studio per ciascun cittadino, anche se ci è richiesto di fare tanta fatica prima di arrivare a raggiungere una piena comprensione delle cause dello stragismo in Italia. L'obiettivo deve essere quello di leggere la verità per ciascuna strage e poi fare giustizia. Ciascun cittadino deve chiedere e pretendere di ottenere tutti quegli strumenti che se ben utilizzati permettono di raggiungerlo l'obiettivo di capire le cause dello stragismo in Italia e avere Verità e Giustizia.

Ogni cittadino deve essere messo in condizione di capire ed è un dovere spiegarglielo semplicemente, affinché ciascuno possa sapere come avrebbe dovuto funzionare, come abbia deviato in ogni singola circostanza quel sistema della Burocrazia che deve essere al servizio del popolo italiano, di ciascun cittadino e garantire ad esso l'esercizio della Sovranità piena( vedi Manoscritto Impossibile pentirsi Pagina 6 già citata).

Se quello che si è scritto sopra accade, e ciò dovrebbe essere la normalità, lo Stato è in buona salute. La buona salute dello Stato avrebbe consentito al nostro paese di non

essere costretto a vivere le stragi, la stagione del terrorismo e la presenza asfissiante delle mafie sul suo territorio.

Lo stato italiano è però da decenni malato ed è necessario allora spiegare in cosa consiste questa malattia.

Il Popolo italiano ha dovuto subire lo stragismo e l'azione delle mafie dal secondo dopoguerra mondiale, rimanendo vittima di chi voleva seminare terrore indiscriminato e raggiungere l'obiettivo di essere esso e non il popolo italiano sovrano nel nostro paese. Espropriare il popolo della sua piena sovranità è stato un vero e proprio colpo di stato, espropriare il popolo della sua piena sovranità è stata da sempre la malattia dello Stato italiano. Il popolo italiano vittima del terrore indiscriminato seminato nel nostro paese, senza più riferimenti politico istituzionali è stato sempre indotto a cercare stabilità e sicurezza, qualunque esse siano. Si è sempre riusciti ad impedire una vera autodeterminazione del popolo italiano, pienamente e realmente sovrano del paese, in condizioni di buona salute dello Stato, il quale facesse le sue scelte liberamente, pagasse interamente il prezzo con dignità, se esse erano sbagliate e godesse pienamente dei frutti, quando invece esse fossero giuste, a tutti i livelli. Nella politica italiana trasversalmente si è sempre cercato in molti, troppi casi un "tutore", ovvero il governo



americano, colui che poteva garantire di stare quanto più possibile al potere ogni singolo “tutelato”, nonostante qualunque nefandezza si fosse eventualmente compiuta, non perdendo mai niente della propria ricchezza, magari acquisita illecitamente e della propria visibilità e riconoscibilità a livello “nazionalpopolare”, non importa con quali mezzi raggiunta. Al tutore che poteva e può garantire tutto ciò, non è mai mancata l’obbedienza in molti, troppi casi nella politica italiana qualunque ordine anche illegittimo, illegale e incostituzionale egli avesse dato o desse anche oggi. In tutti i casi poi si è pensato, oltre a garantire i benefici sopra descritti, da parte del tutore, a garantire l’impunità a tutti quelli che avevano eseguito quegli ordini anche incostituzionali, illegittimi e illegali. Fare l’interesse del tutore e ricevere in cambio i benefici a livello personale, sopra descritti, è quella cosiddetta “ragione di stato” di cui tanto si sente parlare e in nome della quale si pone da sempre il segreto di stato sui crimini perpetrati nel nostro paese e sugli ordini incostituzionali, illegali e illegittimi puntualmente eseguiti dai vari e troppo numerosi “tutelati”, affinché il popolo italiano non possa capire nulla delle cause dello stragismo e tantomeno esercitare la sua piena sovranità come stabilito dalla Costituzione, tramite rappresentanti che siano fedeli all’uno(il popolo) e all’altra(la Costituzione)

(vedi pag. 7-18 cap. 16 Manoscritto Impossibile pentirsi op. già citata).

Per sviluppare ulteriormente il tema della malattia del nostro Stato, è necessario fare riferimento a quanto scritto dal politologo vicino al governo americano Edward Luttwack, nel testo “La grande Strategia dell’impero romano”(3). Egli afferma che quel tipo di strategia militare ideata dagli imperatori romani è utile anche oggi, in quanto nell’epoca contemporanea, c’è la necessità (come nel lontano passato) di dare sicurezza alla società, senza pregiudicare la vitalità delle sue basi economiche e senza compromettere la stabilità di un ordine politico in evoluzione. Luttwack descrive questa strategia nel dettaglio. Oggi come allora l’impero deve avere legami di clientela con i popoli stranieri. Essi si basano sui tradizionali rapporti tra patronus e cliens. Luttwack ammette che si tratta di una transazione ineguale, in quanto il protettore concede benefici in cambio dei servizi del protetto. E’ necessaria, vitale, per l’impero la creazione di stati “clienti” con re “clienti”, i quali devono apparire all’esterno come suoi amici. L’impero in realtà invece riconosce al re “cliente” il servizio reso, allude ai favori che in futuro gli verranno ancora chiesti, senza mai apertamente parlare di sottomissione. Luttwack spiega che il re “cliente” altro non è che uno strumento del controllo imperiale. Esso consiste nel mettere

gli uomini fedeli all'impero nel governo del paese straniero. La politica estera, interna e di difesa posta in essere nello stato "cliente" deve avere infatti come primo e più importante obiettivo il soddisfare l'interesse dell'impero. Luttwak sottolinea anche che lo stato "cliente", in virtù della sua stessa esistenza, deve assumersi l'onere di garantire ai confini la sicurezza contro infiltrazioni e altri pericoli "a bassa densità". Questa è la reale funzione principale dello stato "cliente", all'interno del sistema di sicurezza imperiale nel lontano passato, come nell'età contemporanea.

Il re "cliente" dell'impero riceve onorificenze. Al tempo di Roma imperiale ricevevano la cittadinanza o territori. Non c'è tuttavia e non ci può essere una vera e propria uguaglianza tra Impero e Stati "clienti", niente può essere pari alla potenza imperiale.

Luttwack continua nei successivi capitoli del suo libro ad approfondire sempre di più questo complesso meccanismo di controllo da attuare negli stati "clienti". Si deve, scrive Luttwack, da parte dell'Impero manipolare le popolazioni attraverso i loro capi, controllando essi stessi con minacce e lusinghe personali. Va anche tenuta l'intera popolazione sotto la continua minaccia d'intervento diretto. In questo modo ai re "clienti" con soldi e favori è permesso di tenere i propri "sudditi" in proprio potere, mentre l'Impero tiene in proprio potere loro stessi. Anche la diplomazia è

fondamentale in questo sistema di tipo romano imperiale. Essa infatti deve mantenere attivo il proprio potere di controllo sia interno che esterno. Un primo riscontro di ciò, nella storia dei rapporti del nostro paese con il governo americano, lo si può trovare in un'analisi della situazione italiana nel 1970 contenuta in un documento di 18 pagine(2) avuto dall'Ambasciata americana a Roma. In quel documento dalla pagina 14 alla 18 si parla da parte del governo americano di aumento dei finanziamenti per quei progetti che portassero negli Usa la giovane generazione di politici e imprenditori italiani, per influenzarne in sostanza le loro azioni prima del loro ritorno in patria. Si prevedeva anche nello stesso documento di incrementare i fondi per aumentare la presenza americana nella cultura, nei mercati, nel commercio, nel settore scientifico, educativo, finanziario e bancario, nel settore delle comunicazioni di massa italiano, allo scopo sempre di influenzare tutte queste attività e fare in modo che si tutelasse sopra ogni altra cosa, in ogni ambito della vita del nostro Stato, l'interesse del governo americano. Il secondo riscontro ci viene dalle stesse parole dello stesso Luttwak, pronunciate in una tavola rotonda e riportate dalla rivista Limes nell'ottobre 1996 (3) Luttwak afferma: **“(...)lo sto provando a fare qualcosa del genere e tramite il Center of**

**Strategic and International Studies** ho avviato un programma denominato **New Italy**, allo scopo di far conoscere a Washington i protagonisti della nuova Italia, in modo da scavalcare i limiti imposti dalla scarsa efficienza del Governo. L'obiettivo è di portare in America Presidenti di Regione, imprenditori, rappresentanti dell'Italia che lavora e che funziona, in modo da stabilire rapporti diretti. Cerchiamo insomma di fare in forma privata quello che i Francesi fanno già tramite lo Stato." , poi conclude "(...) Gli italiani invece sono amati e rispettati, ma il loro Governo no. (...) Se sei un Ufficiale dell'Esercito Americano e/o un funzionario del Dipartimento di Stato, e tratti con un collega italiano o con la Farnesina, capisci subito di trattare con una persona o un'istituzione poco seria. Del resto uno Stato che in casa propria prende in giro la sua gente, non può pretendere di ottenere all'estero quel rispetto che i suoi stessi cittadini gli negano. (...)”

Lo strumento attivo più efficace infatti per esercitare il controllo esterno e interno a livello diplomatico è allora, come abbiamo visto, una politica sistematica di sovvenzionamento, mentre lo strumento passivo più importante consiste invece nella minaccia latente di rappresaglia da parte dell'Impero. I re clienti che si dimostrano poco efficienti o che muoiono, poi è lo stesso Impero che pensa a sostituirli con altra persona a lui

completamente fedele.

Il ragionamento di Luttwack si conclude con lo studio dei motivi che portano un uomo ad obbedire ad un altro. Se egli è razionale capisce benissimo, con le esperienze che ha dovuto fare nella sua vita, che se obbedisce avrà dei vantaggi, mentre se si ribella avrà pesanti punizioni. L'uomo di riflesso obbedirà secondo Luttwack, in quanto tutti vogliono star bene e obbedendo al loro padrone ci guadagnano sempre in vantaggi e "felicità". Luttwack in pratica sta parlando di uomini, la cui volontà va assoggettata all'interesse del potere imperiale con o senza il loro consenso. Essi sono liberi di assoggettarsi volontariamente all'impero o di pagare le conseguenze della loro ribellione, finendo comunque assoggettati ad esso, dopo che sono stati puniti nel migliore dei casi, distrutti nel peggiore. Più che usare veramente la forza, il potere preferisce minacciarla. Questo semplicemente perchè se qualcuno lo teme e obbedisce, esso non ha costi e ottiene il risultato che voleva senza perdite. Ha la persona in sostanza in suo potere disposta a fare ciò che vuole, senza colpo ferire.

La "ricetta di politica estera" di Luttwak, la stessa del governo americano di cui egli è consulente, altro non è in realtà invece che il "virus che ha fatto ammalare lo Stato Italiano", l'ostacolo fino ad oggi insormontabile, che ha impedito al Popolo italiano di autodeterminarsi

e di esercitare la sua piena sovranità, come scritto nella Costituzione italiana. Il popolo italiano, colpito da stragi continue nel tempo, che lo hanno fatto precipitare nel terrore e chiedere stabilità e sicurezza, qualunque esse fossero ha dato il consenso a chi si era autoproclamato sovrano del nostro Paese al suo posto, favorendo così la stabilizzazione al potere di chi ha violato spesso i diritti fondamentali della Persona e che ha a cuore solo il proprio interesse, che vuole veder tutelato sopra qualsiasi altro sempre e comunque, con la complicità di molti, troppi politici italiani che certo non intendono rinunciare ai benefici loro concessi dal “tutore” e quindi sono pronti a fare tutto ciò che quest’ultimo chiede. Molti politici italiani hanno dimenticato in questo modo di essere stati eletti, per aiutare, con la loro azione legislativa ed esecutiva, ciascun cittadino italiano ad esercitare nei limiti e nelle forme stabilite dalla Costituzione la Sua piena sovranità nel nostro paese. Tra le stragi con cui si è voluto colpire il popolo italiano, per seminare in esso paura e terrore, per farlo agire irrazionalmente, nella ricerca ansiosa di sicurezza, in modo che stabilizzasse esso stesso al potere, chi lo ha privato della sua sovranità, c’è quella di Piazza Fontana. Attraverso gli atti processuali relativi all’inchiesta per accertare le responsabilità per la Strage di Piazza Fontana, nei vari capitoli di questo lavoro di

tesi, descrivendo i fatti, così come sono stati accertati dai magistrati, saremo in grado di dimostrare quello che abbiamo detto in questa introduzione.

Nel primo capitolo si darà (prima di analizzare ciascuna delle sentenze sulla strage di Piazza Fontana) un quadro storico generale dei fatti che dimostrano l'influenza e il controllo del governo americano sulla politica interna ed estera italiana dalla fine della 2° guerra mondiale fino alla fine di Aprile 1969.

Nel secondo capitolo della tesi si farà riferimento alle motivazioni della sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro del 1979.

Esse sono importanti, perché offrono dati sui primi depistaggi nella difficile inchiesta sulla Strage di Piazza Fontana. In questa introduzione è opportuno soffermarsi sul concetto di depistaggio in generale.

Esso serve ad impedire l'accertamento delle responsabilità per una strage, l'accertamento della verità. In ogni singolo passaggio della progettazione di una strage si deve pensare a due soluzioni alternative: un piano A e un piano B, il cosiddetto alternato, così accade anche per il depistaggio. Se con la sua inchiesta la magistratura sta per centrare l'obiettivo dell'individuazione delle responsabilità ad ogni livello per una strage, si dovrà far comparire sul tavolo dell'inquirente una mole di documentazione, in modo che egli si debba fermare a studiare



ogni minimo dettaglio di quello che gli è stato fatto trovare e si perda così l'inchiesta in mille rivoli, senza mai approdare a niente.

Nella storia del nostro paese il depistaggio è stato fatto spesso da uomini degli apparati dello stato, affinché non si potesse accertare la verità sulle stragi. Il motivo è facilmente spiegabile. Nella storia del nostro paese infatti è successo che il fascismo si è trovato all'inizio con apparati ereditati dal periodo giolittiano e ha saputo progressivamente adattarli alla sua immagine autoritaria. La Repubblica si è trovata con apparati ereditati dal fascismo e non ha saputo adattarli alla sua immagine democratica. Chi governa avrebbe dovuto imporre agli uomini dei propri apparati di svolgere il proprio compito rimanendo sempre fedeli alla Costituzione, pena il licenziamento immediato e allo stesso tempo adattare gli stessi apparati alla immagine democratica dello stato, portando avanti progetti e percorsi politici in questo senso. Siccome ciò non è avvenuto ed essendo rimasti molti uomini appartenenti al fascismo negli apparati, non si è mai arrivati ad avere nel nostro paese una matura democrazia. Coloro che invece negli apparati hanno svolto il proprio compito avendo come riferimento la Costituzione e nell'interesse del Popolo italiano, al quale appartiene la sovranità(art. 1 Costituzione) sono stati sempre prima isolati, poi hanno pagati prezzi altissimi a livello

personale, familiare e professionale e infine se necessario per fermarli sono stati uccisi. E' necessario anche sottolineare che quando si fa un percorso politico oggi che siamo una Repubblica parlamentare democratica subito all'inizio è necessario comprendere che tutti abbiamo come meta la costruzione di una matura democrazia e come riferimento la Costituzione, è necessario che anche se scegliamo di prendere strade diverse per arrivare alla stessa meta, ognuno deve poter controllare che essa per tutti è sempre la stessa per tutto il tempo e il percorso politico, fino alla fine, che non muti in qualcuno la scelta di raggiungere un obiettivo finale diverso da quello che originariamente era condiviso da tutti. Se ciò avviene diventa necessaria una nuova immediata verifica tra tutti coloro che avevano deciso originariamente che volevano raggiungere quella meta, nell'ambito di un serio confronto e dialogo. Tutto questo a livello politico italiano molto spesso, troppo spesso è del tutto mancato. Spiegato il concetto generale di depistaggio, sul quale ci siamo a lungo soffermati, sempre nel secondo capitolo del lavoro di tesi, entrando nel dettaglio delle motivazioni della sentenza del 1979 per la Strage di Piazza Fontana emessa dalla Corte d'assise di Catanzaro, si analizzeranno criticamente le vicende relative alle dichiarazioni del tassista Cornelio Rolandi e

alle indagini su alcuni vetrini ritrovati in una borsa sequestrata dopo la Strage, così come le numerose richieste di collaborazione al Sid da parte degli inquirenti, relativamente alla possibile collaborazione con il servizio segreto dell'estremista di destra Giannettini. Si documenteranno anche le risposte del Sid piene di silenzi e menzogne.

Si analizzeranno i contenuti dei documenti degli estremisti di destra Freda e Ventura ritrovati nella cassetta di Montebelluna, anch'essi pieni di menzogne e depistanti.

Ci si soffermerà in questo primo capitolo sull'intervista dell'allora ministro della difesa Andreotti al "Mondo" nel 1974, cercando di capire i motivi di tanto ritardo nel fare un po' di luce sulla vicenda dell'appartenenza al Sid di Giannettini e i contenuti del rapporto Kottakis, attribuito in un primo tempo a Pino Rauti, segretario del Msi. Si evidenzieranno infine i punti oscuri e sono numerosi della suddetta vicenda.

Va sottolineato che purtroppo non si è potuto accedere alla documentazione processuale presente negli archivi del Tribunale di Catanzaro, in quanto anche in questo caso ci è stato negato l'accesso.

Non si è potuto quindi studiare le motivazioni della sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro del 1981, della Corte d'Assise d'Appello di Bari, della corte di Cassazione nel 1987. Non si è potuto prendere visione della

sentenza del Giudice Istruttore che rinvia a giudizio l'estremista di destra Fachini nel 1986 e le sentenze delle successive sue assoluzioni del 1989 e 1991.

I paragrafi in cui sarà suddiviso il terzo capitolo di questo lavoro di tesi verteranno sui risultati dello studio della documentazione del giudice istruttore per la strage di Piazza Fontana dottor Salvini. Egli ha messo a disposizione per questo lavoro di tesi tutti gli atti processuali rimasti in suo possesso relativi all'inchiesta da lui condotta per arrivare ad individuare i responsabili della strage di Piazza Fontana.

L'inchiesta culmina nelle sentenze ordinanze che egli emette nel 1995 e 1998 di cui tratteremo ampiamente.

Il dottor Salvini ha avuto la collaborazione dei Ros dei Carabinieri, nella persona dell'allora capitano Giraudo, nell'inchiesta. Egli si è avvalso inoltre della consulenza dello storico Giannuli, il quale ha svolto un lungo lavoro di studio e ricerca sulla documentazione trovata in un deposito a Roma in Via Appia, riguardante anche molti dei personaggi finiti nell'inchiesta. Sia il dottor Giannuli, che l'allora capitano Giraudo hanno fornito per questo lavoro di tesi materiale molta documentazione di grande utilità e importanza. I Ros hanno fornito la documentazione prodotta da loro durante l'inchiesta, in risposta alle domande del dottor Salvini sull'attività della Cia e

dell'organizzazione segreta Aginter Press, in stretta collaborazione con alcuni elementi dell'estrema destra, inseriti in una rete d'intelligence americana in Veneto prima, dopo e il giorno della strage. Il dottor Giannuli ha inviato la relazione, fatta durante l'inchiesta per il giudice Salvini, avente per oggetto il suo studio del materiale rinvenuto in Via Appia.

Nell'indagine per la Strage di Piazza Fontana sono stati tre i collaboratori più importanti appartenenti all'estrema destra. Essi sono: Digilio, Siciliano e Vinciguerra.

Il giudice Salvini ha fornito per questo lavoro tutti i verbali dei loro interrogatori fatti nel corso dell'inchiesta.

La ricerca su tutta questa documentazione processuale è stata svolta seguendo diversi filoni principali:

1-la ricostruzione dell'attività nel periodo precedente, successivo e nel giorno della strage dei gruppi dell'estrema destra;

2-la ricostruzione dell'attività nel periodo precedente e successivo alla strage dei servizi segreti italiani;

3-la ricostruzione in generale dell'attività politica parlamentare e di governo in Italia nel 1969 e dopo la strage;

4-la ricostruzione in generale delle fasi dell'inchieste a livello politico relativamente all'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili della strage;

5-il possibile ruolo dei Nuclei di Difesa dello stato, delle organizzazioni segrete Aginter Press e Rosa dei venti, prima, dopo e il giorno della strage;

6-il possibile ruolo dei servizi segreti Usa prima, dopo e il giorno della strage;

7-i rapporti tra governo americano e italiano nel 1969 prima della strage e immediatamente dopo di essa;

8-la ricostruzione delle vicende aventi come attore principale la struttura d'intelligence americana in Veneto della quale prima, dopo e nel giorno della Strage facevano parte diversi elementi dell'estrema destra;

9-i possibili rapporti tra elementi delle forze armate e dell'ordine, dei servizi italiani e americani con estremisti di destra prima, dopo e il giorno della strage.

Il quarto capitolo sarà dedicato alla ricostruzione del processo di primo grado a Milano, che culminò con le motivazioni della sentenza del 2001, in cui furono condannati gli estremisti di destra Zorzi, Maggi e Rognoni. Preziosa per il suddetto scopo è stata la collaborazione dell'allora pm, il dottor Massimo Meroni, il quale ha inviato per questo lavoro di tesi sia copia delle motivazioni della sentenza del 2001, sia la relazione che egli stesso fece e depositò nel corso di quel dibattimento di primo grado.

Il quinto capitolo sarà dedicato alla ricostruzione delle motivazioni della Corte

d'Appello del 2004, avute anch'esse dal dottor Meroni, e di quelle della Corte di Cassazione del 2005, trovate in rete, che invece assolvono Zorzi, Maggi e Rognoni . Sarà dato sempre nel capitolo 5 infine un quadro dei risultati della ricerca fatta sui 106 faldoni del fascicolo del Pm relativo alla Strage di Piazza Fontana.

#### Nota 1

Giuseppe De Lutiis Storia dei servizi segreti in Italia Editori riuniti 1998 pgg. 11-17, pgg.50-52, pgg.135-140

Giuseppe De Lutiis Il lato oscuro del potere Editori riuniti 1996 pgg.5-22, pg. 38-47, pgg.182-203

Gianni Cipriani Lo stato invisibile Sperling & Kupfer Editori 2002 prefazione pgg.11-36, pgg.1-49, pgg.301-409, pgg.434-455

Giuseppe Casarrubea- Mario Cereghino Tango connection Bompiani 2007

#### Nota 2

Ambasciata Americana a Roma

Doc. Nixonsaragat 12 febbraio 1969 pgg.1-3

Doc. Italy1970 n.00553 11-6-1970 pgg.1-18

#### Nota 3

Edward Luttwak Strategia del colpo di stato Rizzoli Editore 1983 pgg.42-65, pgg.109-133, pgg.139-145, pg.170

Edward Luttwak La grande strategia

dell'impero romano Bur Rizzoli 1997  
 Introduzione pgg.13-18 pgg.34-59 pgg.69-74,  
 pg.79, pgg.150-158, pgg.255-268  
 Limes 96.4 L'America e noi Tavola rotonda  
 Lobby tricolore in cerca d'autore con Ciongoli,  
 Luttwak, Talese pg.241

Nota 4

<a href="#"><u>Allegra Antonino</u></a>	05/07/00	73a	audizione	Eversione e terrorismo
<a href="#"><u>Andreotti Giulio</u></a>	11/04/97	13a	audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>Andreotti Giulio</u></a>	17/04/97	14a	seguito audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>Andreotti Giulio</u></a>	08/05/97	17a	seguito audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>Arcai Giovanni</u></a>	04/06/97	21a	audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>Cossiga Francesco</u></a>	06/11/97	27a	audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>D'Ambrosio Gerardo</u></a>	16/01/97	6a	audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>Delfino Francesco</u></a>	25/06/97	23a	audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>Delle Chiaie Stefano</u></a>	16/07/97	25a	audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>Delle Chiaie Stefano</u></a>	22/07/97	26a	seguito audizione	Stragi e depistaggi
<a href="#"><u>Forlani Arnaldo</u></a>	18/04/97	15a	audizione	Stragi e depistaggi



<b><u>Forlani Arnaldo</u></b>	15/05/97	18a	seguito audizione	Stragi e depistaggi
<b><u>Gui Luigi</u></b>	29/04/97	16a	audizione	Stragi e depistaggi
<b><u>Ionta Franco</u></b>	27/02/97	10a	audizione	Stragi e depistaggi
<b><u>Maletti Gian Adelio</u></b>	03/03/97	-----	audizione	
<b><u>Pradella Maria Grazia</u></b>	16/01/97	6a	audizione	Stragi e depistaggi
<b><u>Salvini Guido</u></b>	12/02/97	9a	audizione	Stragi e depistaggi
<b><u>Salvini Guido</u></b>	20/03/97	12a	seguito audizione	Stragi e depistaggi
<b><u>Taviani Paolo Emilio</u></b>	01/07/97	24a	audizione	Stragi e depistaggi

Nota 5 Mario Ciancarella Manoscritto “Impossibile Pentirsi” capitolo 16  
pubblicato on line su :

- [www.strageustica.altervista.org](http://www.strageustica.altervista.org)
- [www.mariociancarella.altervista.org](http://www.mariociancarella.altervista.org)

## Capitolo 1

Quadro storico generale dei fatti che dimostrano l'influenza e il controllo del governo sulla politica interna ed estera italiana dalla fine della 2° guerra mondiale fino alla strage di Piazza Fontana

1.1 Dalla fine della seconda guerra mondiale al 1950

Dopo aver introdotto questo lavoro di tesi, si intende anche dare un **quadro storico generale dei fatti che dimostrano l'influenza del governo americano sulla**

**politica interna ed estera italiana, dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla strage di Piazza Fontana.**

Come si è scritto nell'introduzione, la nostra democrazia è stata ferita gravemente troppo spesso e già una prima volta nella culla ancor prima del primo maggio 1947 con la Strage di Portella della Ginestra. Non si sono mai analizzate attentamente le cause che hanno avuto come effetto questi terribili fatti. Troppo spesso con l'indifferenza, con la distrazione, con il pensare al proprio interesse e non a quello pubblico, con l'incompetenza e ignoranza nello svolgere il proprio compito a livello politico-istituzionale si è lasciato che continui attentati alla Costituzione una volta approvata nel 1948 e ai cittadini italiani, popolo sovrano di questo Paese, si ripetessero purtroppo ciclicamente senza fine, una volta eseguiti da terroristi di entrambi i colori, una volta eseguiti dalle mafie o da associazioni e organizzazioni segrete, le quali sono nate e cresciute, sono diventate centri veri e propri di potere criminale e anticostituzionale, senza che (se non in rari casi) si volesse contrastarle veramente con i fatti e non solo a parole, una volta eseguiti direttamente da uomini degli apparati dello stato, che esso in tutta la loro vita e carriera hanno sistematicamente tradito, rimanendo quasi sempre impuniti.

Nel 1946 in Sicilia il 22 settembre si ebbe la strage di Alia, poi due anni dopo gli assassinii

di **Epifanio Li Puma**, segretario della Camera del lavoro di Petralia Soprana (2 marzo '48), **Placido Rizzotto**, segretario della Camera del lavoro di Corleone (10 marzo '48) e **Calogero Cangelosi**, segretario della Camera del lavoro di Camporeale (2 aprile '48).

In questo periodo 1946-1948 si registrano altri numerosi altri delitti di sangue contro dirigenti sindacali e della sinistra, come gli assassinii di **Giovanni Severino**, segretario della Camera del lavoro di Joppolo (25 novembre '46); **Nicolò Azoti**, segretario della Camera del lavoro di Baucina (21 dicembre '46); **Accursio Miraglia**, segretario della Camera del lavoro di Sciacca (4 gennaio '47); **Pietro Macchiarella**, segretario della Camera del lavoro di Ficcarazzi (19 febbraio '47); **Biagio Pellegrino e Giuseppe Martorana**, caduti durante una sparatoria dei carabinieri sulla folla dei manifestanti a Messina (7 marzo '47); **Giovanni Grifò, Filippo Di Salvo, Provvidenza Greco, Castrense Intravaia, Vincenza La Fata, Giovanni Megna, Margherita Clesceri, Vito Allotta, Francesco Vicari, Giuseppe Di Maggio, Giorgio Cusenza, Serafino Lascari**, (Portella della Ginestra, comune di Piana degli Albanesi, 1° maggio '47); **Michelangelo Salvia** (dirigente della Camera del lavoro di Partinico, 8 maggio '47); **Giuseppe Casarrubea e Vincenzo Lo Iacono** (dirigenti della Camera del Lavoro di Partinico, 22

giugno '47); **Giuseppe Maniaci**, segretario della Federterra di Terrasini (23 ottobre '47); **Calogero Caiola** (testimone della strage di Portella della Ginestra, 3 novembre '47); **Vito Pipitone**, segretario della Camera del lavoro di Marsala (8 novembre '47). Essi sono delitti che ora appaiono unificati da un disegno eversivo unico, teso a decapitare il processo democratico e partecipativo che si realizzò in Italia con la lotta di Resistenza e con l'unità delle forze antifasciste.

Il primo passo di questo disegno eversivo consistette nel mettere fuori legge il Pci di **Palmiro Togliatti** e nel progettare l'incarcerazione per i principali dirigenti, dopo una sollevazione armata delle varie formazioni neofasciste. A eseguire questo piano troviamo generali dell'Arma dei carabinieri, dell'Esercito, dell'Aeronautica nonché ammiragli della Marina, tutti provenienti da ambienti monarchici o fascisti. Essi costituiscono in quei mesi varie organizzazioni eversive che confluiscono, nell'autunno '46, nell'Unione patriottica anticomunista (Upa).

Tale situazione fu determinata dal governo degli Stati Uniti d'America, tramite il Comando militare e i servizi segreti di questa nazione in Italia. La Sicilia è scelta come campo sperimentale del primo disegno golpista nel nostro paese. Le stragi e gli assassinii fungono da innesco per la provocazione delle masse socialcomuniste, necessaria allo

scatenarsi della reazione dell'Upa e delle formazioni nere sotto l'ombrello protettivo dell'intelligence Usa. È, di fatto, la nascita della strategia della tensione nel nostro paese.

Fonte di quanto si afferma è il Dossier Cereghino-Casarrubea intitolato **“STATI UNITI,EVERSIONE NERA E GUERRA AL COMUNISMO IN ITALIA 1943 – 1947”** e la documentazione, in forma cartacea originale, che si trova presso i seguenti archivi:

- 1) Usa, Maryland, College Park, National archives and records administration;
- 2) Gran Bretagna, Kew Gardens, Surrey, National archives;
- 3) Italia, Roma, Archivio centrale dello Stato, fondo Servizio informazioni e sicurezza (Sis);
- 4) Repubblica slovena, Lubiana, Archivio di Stato. Di detti originali le copie sono attualmente giacenti presso l'archivio “Giuseppe Casarrubea”.

In questo Dossier di particolare importanza è per esempio quanto si scrive di Nino Buttazzoni (capo degli Np nella Rsi tra il '43 e il '45). Nell'aprile '46, Buttazzoni inizia a lavorare per Angleton con lo pseudonimo di “ingegner Cattarini”. Forte di questa copertura, il capo degli Np fa sfilare i suoi uomini al parco del Pincio, a Roma. Sono duecento militi di provata fede anticomunista e disposti a tutto. In *Solo per la bandiera* (cit., pp. 122 - 123) scrive: **“Sono momenti in cui per molti**

**Repubblica significa comunismo e la nostra scelta non ha incertezze. Abbiamo armi e depositi al completo. Faccio contattare anche alcuni Np del sud**".

Nelle stesse settimane, Buttazzoni fonda l'Eca (Esercito clandestino anticomunista) mentre Romualdi redige il manifesto programmatico del Fronte antibolscevico italiano (Fai, composto interamente da unità neofasciste clandestine) e lo consegna ad Angleton tramite Buttazzoni. **Nel documento si sostiene in maniera esplicita che neofascisti e americani devono unirsi per una comune azione contro il comunismo, "focolaio di infezione sociale per l'Europa e il mondo"**.

Vi si afferma testualmente: **"I neofascisti intendono stabilire un contatto con le autorità americane per analizzare congiuntamente la situazione del Paese.**

**La questione politica italiana sarà quindi collocata nelle mani degli Stati Uniti d'America**". Dall'analisi di questo testo (ora in

Nicola Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, Milano, Bompiani, 2004, pp. 80 - 86) emergono non poche analogie con il testo dei volantini lanciati durante gli assalti contro le Camere del lavoro di Partinico e Carini (Palermo), il 22 giugno '47. Qui si fa riferimento alla "canea rossa" e alla "mastodontica macchina sovietica". I due documenti sembrano scritti dalla stessa mano.

Non a caso, i Fasci di azione rivoluzionaria (Far) nascono ufficialmente poco dopo, nell'autunno '46, sotto la guida di Pino Romualdi e con palesi finalità terroristiche.

Altro fatto importantissimo che troviamo nel Dossier è che nell'ottobre '46 il colonnello Laderchi (Cc), il capitano Callegarini (Cc), l'ammiraglio Maugeri, il colonnello Resio (Marina), il generale dell'Aeronautica Infante e molti altri ufficiali iniziano a organizzare un colpo di Stato antidemocratico.

“Sono in contatto con i fascisti monarchici” e preparano “una rivolta armata nel Paese” (cfr. documenti Sis, 12 ottobre e 5 novembre '46). Carlo Resio lavora per l'Oss di Angleton dall'estate '44 (a Roma, in via Sicilia 59) e rimane alle sue dipendenze fino al dicembre '47, data in cui il capo dei servizi americani ritorna negli Stati Uniti. Resio è tra gli uomini che prelevano Junio Valerio Borghese (a Milano, il 10 maggio '45) per tradurlo a Roma. All'operazione partecipano Angleton e Federico d'Amato (intelligence italiana).

Secondo un documento *top secret* dell'MI5 britannico, datato 8 ottobre '46 e desecretato a Londra nel gennaio 2006, sono soliti riunirsi a Roma: Augusto Turati, ex segretario del Partito nazionale fascista (Pnf) e capo politico del clandestinismo fascista; Pompeo Agrifoglio, ex capo del Sim; Luigi Ferrari, capo della polizia; Leone Santoro, membro dell'ufficio politico del ministero dell'Interno;



Izielo (sic) Corso, sottosegretario all'Interno nel secondo governo De Gasperi [c'è un Angelo Corso, sottosegretario all'Interno nel secondo governo De Gasperi] e l'agente americano Philip J. Corso (Cic), uno dei collaboratori più stretti di Angleton e "custode" di Junio Valerio Borghese a Forte Boccea (Roma) e a Procida. Il documento specifica: **"Numerosi ufficiali americani e italiani (come il capitano Corso suddetto) sono legati in maniera intima e attiva a questo gruppo"**. Il tramite tra Corso e Agrifoglio è il tenente Mario Bolaffio (Sim). Nello stesso periodo, Augusto Turati è ritenuto "persona grata agli angloamericani, i quali lo stimano e lo rispettano molto" (Sis, 19 settembre '46, b. 13, f. *Turati Augusto*).

Secondo un altro rapporto britannico *top secret* (27 novembre '46), "Il capitano Corso ha recentemente sostenuto un incontro con Enzo Selvaggi [esponente monarchico] e lo ha informato di aver ricevuto istruzioni dal suo governo per formare un gruppo politico anticomunista. **Corso ha aggiunto che questo cambio di politiche è dovuto al successo del Partito repubblicano nelle elezioni statunitensi**". Si tratta delle elezioni di mezzo termine del congresso americano (novembre '46) . Si registra, in pratica, il via libera all'offensiva anticomunista in Italia da parte di Washington.

Numerosi rapporti Sis, inoltre viene scritto nel Dossier, si occupano dell'organizzazione chiamata Upa, che nell'ottobre '46 inizia a preparare un colpo di Stato. È guidata come abbiamo visto dal generale Giovanni Messe (Cc), dal Sim, da Laderchi, Callegarini, Maugeri, Resio e Infante.

L'Upa agisce agli ordini diretti dell'intelligence Usa di Angleton e di Philip J. Corso. L'obiettivo è una dittatura militare transitoria, della durata di uno o due anni, affidata all'Arma dei carabinieri.

Secondo un documento britannico dell'11 agosto '47,

*(Movimento italiano di estrema destra: assistenza americana, paragrafo Visita di un rappresentante americano)*, l'ex capo dell'Amgot (il governo militare alleato dal '43 al '45), il colonnello Charles Poletti, arriva in Italia nel mese di giugno '47 "in missione speciale per conto del governo americano", in coincidenza con le stragi siciliane:

Il signor Poletti è arrivato in Italia a giugno in missione speciale per conto del governo americano. Ha incontrato il signor Jacini a Roma e, dopo un attento esame dell'organizzazione dei movimenti italiani di estrema destra, ha promesso da parte del governo americano armi per il movimento e un supporto finanziario sia per le attività in Italia sia sul confine orientale (Udine). [...]

Poletti ha posto come condizione per l'assistenza americana che il movimento dell'estrema destra in tutta Italia sia collocato sotto un comando unificato.

Con ogni probabilità, il Jacini in questione è Stefano Jacini, ministro della Guerra nel governo Parri e ambasciatore straordinario in Argentina dal settembre '47. È con lui che Poletti instaura un rapporto fiduciario.

Il percorso eversivo (iniziato nell'estate '46) appare ora più maturo sotto la spinta degli Usa, che forniscono un poderoso scudo protettivo costituito da **appoggi politici, denaro e armi.**

Ecco perché l'8 maggio '47, una settimana dopo la strage di Portella della Ginestra, troviamo Mike Stern (un celebre giornalista americano, in Sicilia da molte settimane) a pranzo con la famiglia di Salvatore Giuliano, a Montelepre.

Stern è il garante in Sicilia, per conto di Poletti, della corretta esecuzione del piano golpista, che dovrà in breve espandersi a tutta l'Italia? Su questo argomento, il supplemento n. 24 di *Propaganda* (Pci, 1949), al paragrafo *banditi e gli agenti americani* (pp. 16 - 18), denuncia senza mezzi termini:

Il giorno 8 maggio 1947, a una settimana di distanza dall'eccidio di Portella della Ginestra, il capitano dell'esercito americano Stern si recava, a quanto scrive egli stesso, nel covo di Giuliano e riceveva dalle mani del bandito

un proclama indirizzato al presidente Harry Truman. Dopo qualche settimana, nelle tasche di un bandito caduto in mano della polizia, veniva trovata una lettera autentica di Giuliano diretta al suo amico Stern a Roma, via della Mercede 53 (sede della Associazione della stampa estera), nella quale il fuorilegge chiedeva armi pesanti e dava consigli circa la maniera di mantenere i contatti con l'ufficiale americano. Due circostanze colpiscono a prima vista: il fatto che, proprio all'indomani di Portella, lo Stern senta il bisogno di andare a fare visita al "re di Montelepre" ed il fatto che quest'ultimo si permetta, nella sua lettera intercettata dalla polizia, di chiedere armi ad un ufficiale dell'esercito americano. Ma tutto ciò ormai non ha più nulla di strano. È chiaro che l'iniziativa dello Stern non è frutto di una curiosità individuale, ma che la sua visita a Giuliano ed i suoi rapporti con il bandito sono frutto di precise istruzioni diramate dall'Ufficio servizi strategici [Oss], allo scopo di agganciare il bandito alla politica americana nel Mediterraneo. A conferma di questa tesi, è facile ricordare l'atteggiamento del governo di De Gasperi in questa circostanza. Il governo italiano, infatti, si guarda bene di intervenire presso l'ambasciatore americano a Roma per protestare o almeno per chiedere spiegazioni dell'attività del capitano Stern, uno straniero che promette ad un bandito armi ed aiuto.

In sintesi, i rapporti britannici (inaccessibili fino a un anno fa) ci dicono che i mandanti delle stragi siciliane del maggio – giugno '47 sono da ricercare nel governo degli Stati Uniti d'America, presieduto dall'aprile '45 da Harry Truman. Di conseguenza, i tramiti sono Charles Poletti, James Angleton, Philip J. Corso e, forse, Mike Stern. Non a caso, un documento del 13 agosto '47 afferma:

Il maresciallo Messe ha assunto la direzione militare di tutto il movimento anticomunista nel nord Italia (...). Il movimento riceve dieci milioni di lire al mese dalla Confederazione degli industriali dell'Italia settentrionale (...).

Jacini mantiene costantemente informate le autorità americane sugli sviluppi del movimento anticomunista.

Altri due dispacci britannici (2 giugno e 5 agosto '47, spediti da Roma a Londra) riferiscono ampiamente sui finanziamenti erogati dalla Banca nazionale dell'agricoltura (Bna) al movimento clandestino monarchico - fascista, che punta alla costituzione "di squadre armate per opporsi alle formazioni comuniste". Si fanno i nomi dell'avvocato Carlo Jurghens, presidente della Bna, e del condirettore della banca, conte Armenise. Il denaro arriva anche ai rappresentanti dell'Umi (Unione monarchica italiana) con sede a Roma in via Quattro Fontane, luogo frequentato anche dagli emissari della banda Giuliano. Ed è molto probabile che sia proprio

questa la “fonte unica” a cui attinge il “Nuovo comando generale” (Far, Eca e Sam) per sviluppare le attività terroristiche del maggio - giugno '47 in Sicilia (cfr. i due documenti Sis del 25 giugno '47, già esaminati). Secondo Londra, Umberto II (in esilio da un anno a Cascais, in Portogallo) è al corrente dell'operazione eversiva in atto. Non è casuale che nelle stesse settimane l'ex re incontra Eva Perón, consorte del presidente argentino Juan Perón, dalla quale (secondo il giornalista Jorge Camarasa) riceve un grosso quantitativo di pietre preziose (cfr. il capitolo I del volume *Tango Connection*, cit.). Il rapporto britannico del 5 agosto spiega infatti che le formazioni nere cercano di ottenere finanziamenti, oltre che dalla Bna, anche dagli industriali e dai neofascisti italiani emigrati in Argentina. Nel '47, denaro e armi arrivano in Italia senza problemi. Il comando militare del Partito nazionale monarchico (Pnm), guidato dal generale Scala, dispone a Roma di tre depositi d'armi clandestini con seicento mitragliatrici e cinquemila bombe a mano. Ma l'afflusso di armi inizia nell'autunno '46:

I gruppi monarchici hanno ricevuto dall'America del Nord ingentissime somme e armi di ogni specie. Fra le armi, vi sono dei fucili mitragliatori di nuovo tipo con cartuccia molto lunga e di grosso calibro. Il morale è elevatissimo. Notizia

assolutamente certa (Sis, b. 43, f. L25/*Attività monarchica*, 9 ottobre '46).

Le gravi responsabilità del governo americano nelle vicende eversive italiane emergono anche da un questionario dei servizi segreti Usa (tradotto in italiano dal Sis):

Gli elementi che potrebbero opporsi in combattimento contro il comunismo armato provengono quasi totalmente dai quadri degli ufficiali dell'esercito regolare, devoti alla monarchia, nonché da elementi fascisti che non si siano piegati al comunismo (Sis, b. 44, f. LP39/*Movimento anticomunista*, 17 ottobre '47).

Il progetto di insurrezione golpista, che doveva innescarsi con l'eccidio di Portella, poi fallisce perché il Pci e il Psi non reagiscono alla grave provocazione. Togliatti e Nenni sanno benissimo che la strage altro non è che una gigantesca trappola destinata ad annientare i partiti storici della sinistra italiana. Già l'8 maggio '47, il Sis rileva che vi è una spaccatura tra l'Upa e i Far, che diventa definitiva con la nascita del quarto governo De Gasperi, il 31 maggio '47, quando comunisti e socialisti sono estromessi dal governo. L'Upa avverte che non è più necessaria una insurrezione violenta perché il "pericolo comunista" comincia finalmente ad allontanarsi. Non così la pensano i Far, che proseguono imperterriti sulla strada delle azioni terroristiche che dovranno portare al

golpe. Ma è un pesante atto di disubbidienza nei confronti delle potenti gerarchie eversive della capitale, uno sgarro che Romualdi e le sue squadre armate pagano a caro prezzo. Tra il 26 e il 27 giugno '47 si scatena la micidiale rappresaglia dell'Upa. In poche ore, in Sicilia, sono massacrati a colpi di mitra Salvatore Ferreri, alias Fra' Diavolo (il vice di Giuliano), e altri otto banditi. È l'inizio della fine per lo squadrone della morte monteleprino e per le Sam, l'Eca e i Far.

La sconfitta del "Nuovo comando generale" segna il decollo definitivo dell'Upa - l'organizzazione parallela interna allo Stato che veglierà sulla "minaccia comunista" per i successivi cinquant'anni - e della destra "istituzionale" dell'Msi di Giorgio Almirante.

Per concludere sconcertanti risultano le mosse di Alcide De Gasperi.

Durante il suo secondo governo (13 luglio '46 - 20 gennaio '47), si registra la fase matura degli accordi tra intelligence Usa, clandestinismo neofascista e corpi dello Stato (ottobre - novembre '46). Questi ultimi fanno riferimento al ministero dell'Interno, al Sim, alla Ps e all'Arma dei carabinieri. È evidente che il Sis riferisce, per dovere d'ufficio, al ministro dell'Interno, carica ricoperta *ad interim* proprio da De Gasperi. Come abbiamo visto, la circostanza è denunciata in quelle settimane da una serie di



preoccupati rapporti *top secret* redatti a Roma dall'intelligence britannica.

Mario Scelba diventa ministro dell'Interno con il terzo governo De Gasperi (2 febbraio - 13 maggio '47) e tale carica ricopre in maniera ininterrotta fino al '54. Il ministro è perfettamente a conoscenza del retroscena eversivo neofascista che porta alle stragi siciliane del maggio - giugno '47. Le migliaia di rapporti Sis prodotti nella primavera - estate '47, e che riconducono in maniera inequivocabile all'alleanza tra servizi segreti statunitensi, squadre armate neofasciste, Arma dei carabinieri ed Esercito, sono ovviamente diretti proprio a lui. Tuttavia il 2 maggio '47, in piena Assemblea costituente, Scelba pronuncia un accalorato discorso nel quale nega l'esistenza di mandanti nella strage di Portella della Ginestra, definendola un fenomeno da collegare all'arretratezza feudale della Sicilia. In Italia si avvia così una storia fatta di mistificazioni, inganni e omertà istituzionali. Quella della doppia lealtà, del doppio Stato.

Sono questi gli anni anche in cui il Consiglio Nazionale di Sicurezza americana emana delle direttive che contengono piani per impedire al Partito Comunista italiano di poter governare nel nostro paese dopo aver vinto le elezioni, anche a rischio di una guerra civile. Queste direttive prevedevano finanziamenti e rifornimento di armi ai gruppi anticomunisti

italiani da parte del governo americano. Essi dovevano darsi da fare per distruggere la rispettabilità del Pci, per compromettere chi nel Pci aveva cariche pubbliche, per screditare gli sforzi comunisti durante la seconda guerra mondiale, per gonfiare scandali riguardanti i leader del Pci, per ridurre il potere della stampa filocomunista.

## Note

1) Fonti per ricostruire i fatti del periodo 1946 sono:

- Dossier Cereghino-Casarrubea intitolato **“STATI UNITI,EVERSIONE NERA E GUERRA AL COMUNISMO IN ITALIA 1943 – 1947 ;**
- Giuseppe De Lutiis Storia dei servizi segreti in Italia Editori riuniti 1998 pgg. 11-17, pgg.50-52, pgg.135-140; Giuseppe De Lutiis Il lato oscuro del potere Editori riuniti 1996 pgg.5-22, pg. 38-47,pgg.182-203

## 1.2) Gli anni cinquanta

Per ricostruire la politica americana per l'Italia negli anni cinquanta si è deciso di servirsi del testo di Leopoldo Nuti "Gli Stati Uniti e l'apertura(?) a sinistra".

Il 21 febbraio 1952 il Psychological Strategy Board adottò per l'Italia il piano Demagnetize, in cui si chiedeva al governo italiano di ridurre l'influenza del Pci, privandolo delle sue risorse materiali, di ridurre la sua influenza in campo sindacale, di contribuire a rendere illegali le organizzazioni internazionali comuniste (pg.14 libro Leopoldo Nuti già citato).

Nell'aprile 1954 lo speciale organo creato dal presidente Eisenhower per assicurare il coordinamento di tutte le proprie iniziative di politica estera, l'OCB, approva il memorandum NSC 5411/2 che definiva gli obiettivi e le strategie della politica americana in Italia. In esso si chiedeva al governo italiano uno scontro più diretto con il Pci, colpendo la sua base organizzativa, indebolendo la sua forza politica e finanziaria. Si diceva al governo italiano che senza un suo concreto e forte impegno anticomunista, **sarebbe terminata l'assistenza economica americana al nostro Paese.**

Tutto questo non rimase certo a livello teorico. Si discriminò Pci e Cgil, a favore di Cisl e Uil,

per esempio assegnando le commesse previste dal piano di assistenza militare MDAP solo a quelle fabbriche nelle quali i sindacati non comunisti avessero la maggioranza nei consigli di fabbrica. Alla fine del 1954 poi inizierà l'offensiva anticomunista del governo Scelba, accettando di fatto le direttive americane contenute nel memorandum Nsc 5411/2 dell'OCB(pgg.21-22 libro Leopoldo Nuti già citato).

Alla fine degli anni cinquanta sempre l'Ocb emette un altro rapporto sulla situazione italiana, una delle sezioni di quest'ultimo è intitolata: "La minaccia di Enrico Mattei agli obiettivi della politica degli Stati Uniti".

Tale rapporto discredita pesantemente Enrico Mattei, dipingendolo come un ricattatore del governo italiano, come un uomo corrotto, ma in realtà lo si vuole mettere in cattiva luce e indebolire, perché la sua politica di espansione nel settore chimico e nucleare, i suoi finanziamenti a giornali critici degli Usa e al Psi di Nenni creano grossi problemi al governo americano. Si ripete anche questa volta la minaccia al governo italiano che **terminerà l'assistenza economica americana, se esso non si comporta come gli si chiede.**

Il governo americano si oppose decisamente a che continuassero sempre alla fine degli anni cinquanta le interferenze di Gronchi, sul governo italiano per iniziative di politica

estera, considerate negli Usa avventate. Si oppose anche in modo deciso il governo americano, nello stesso periodo, **a qualsiasi ipotesi di apertura a sinistra da parte del governo italiano.**

## Note

- 1) Per ricostruire i fatti degli anni cinquanta la fonte è: Leopoldo Nuti "Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra pgg 14, 21-22

### 1.3) Prima metà degli anni sessanta

Per quanto riguarda la prima metà degli anni sessanta è importante porre la nostra attenzione sugli **atti della Commissione Parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964** e in particolare sulla audizione di Ferruccio Parri riportata nel **libro terzo capitolo secondo**.

Le domande poste a Ferruccio Parri dal Presidente della Commissione si concentrarono sull'articolo da lui scritto su *Astrolabio* il 23 novembre 1969.

In questo articolo Ferruccio Parri denunciava il fatto che c'era stata una riunione privata del Consiglio di Presidenza della Confindustria e che si era deliberato un piano di guerra (potrebbe trattarsi di un piano di battaglia politica o parlamentare ma anche di un altro genere di guerra), nominando un comitato di difesa affidato ad Alighiero De Micheli, predecessore di Furio Cicogna alla Presidenza della Confederazione. Erano stati costituiti sottocomitati a Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e raccolti ampi fondi. Era stato incaricato l'avvocato Carpanini di organizzare nel triangolo industriale nuclei civili di azione. Alla

riunione di Milano era presente, col professor Valletta, il colonnello Rocca. Si affermava poi che c'era un'altra parte che spingeva ed erano i **servizi di sicurezza americana di Francoforte (probabilmente anche la C.I.A.)** Nella audizione Ferruccio Parri aggiungeva a quanto scritto nell'articolo su Astrolabio, che già prima dei fatti del giugno-Luglio 1964 sapeva e lo aveva denunciato pubblicamente che i **servizi segreti della Nato avevano l'incarico soprattutto di vigilare i possibili spostamenti della politica italiana, compresi quindi gli effetti dell'accesso dei socialisti al potere, nonché sui possibili spostamenti della politica del Patto Atlantico.**

Ferruccio Parri concluse la sua audizione (**libro terzo cap.2 pgg.90-92**) alla Commissione Parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964, affermando che: “Questo particolare dei nuclei d'azione debbo confermare francamente che, almeno nella mia testa, si ricollega alle notizie purtroppo incomplete che si sono avute nei riguardi dei nuclei d'azione preparati dal generale de Lorenzo per appoggiare, se del caso, l'eventuale **colpo di forza**. Sono su questo piano, anche perché coincidono con preparativi, con intese note anche per altre fonti, esistenti soprattutto in Torino, per quanto riguarda questi nuclei d'azione, già preparati, tenuti pronti, finanziati sempre — mi

rincresce — principalmente da Valletta e allestiti per appoggiare delle possibili azioni. E questo incarico dato dalla Confindustria non posso dire in che modo preciso si collega, ma rientra peraltro in tale quadro”.

Ferruccio Parri consegnò al Presidente, che gli stava ponendo domande sul suo articolo su Astrolabio, uno scritto anonimo, ma secondo lui credibile, in quanto confermato da altre sue fonti invece non anonime, per rafforzare la sua audizione in cui si dice:

“1963-1964. I servizi di sicurezza americani sono in stato di allarme, perché si temono deviazioni da parte dei socialisti per quanto riguarda la politica estera del nostro Governo. Anche gli ambienti industriali, economici e finanziari sono sotto pressione. Si diffonde con insistenza la voce di nuove nazionalizzazioni nei campi delle assicurazioni, zuccheri, farmaceutici, ecc. Si ritiene l'onorevole Riccardo Lombardi uomo pericolosissimo per l'iniziativa privata e per la proprietà privata. Si cerca di imbastire trappole per comprometterlo politicamente e moralmente. Questa iniziativa parte dagli ambienti dell'industria farmaceutica e precisamente dall'Assofarma. La Confindustria, della quale è presidente Cicogna, cerca di stringere i tempi per organizzare la difesa. A Milano ha luogo una riunione segreta del consiglio di presidenza della Confindustria. Nel corso di questa



riunione, alla quale hanno partecipato Vittorio Valletta e il colonnello Vincenzo Rocca, oltre agli altri consiglieri dell'associazione, si decide di costituire un comitato di difesa, capitanato dal dottor Alighiero De Micheli, già presidente della Confindustria.

Tutti gli associati alla Confindustria devono comunque collaborare a questo comitato con fondi, iniziative, esperienze. Nelle province di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli vengono costituiti dei sottocomitati. Il Comitato centrale coordinatore crea una sua segreteria alla cui direzione nomina il dottor Manzitti, già segretario dell'associazione industriali di Genova. L'avvocato Ernesto Carpanini (defunto nel 1966), come ex ufficiale dei carabinieri, è incaricato di organizzare nel triangolo industriale alta Italia nuclei d'azione.

L'altra parte della storia è nota a tutti.

**Concludendo: la storia dell'intreccio tra Pentagono, C.I.A., S.I.F.A.R., carabinieri, polizia, industriali, militari, organi di governo, ecc. è una storia reale che nessuno può negare anche se è difficile produrre prove documentate. È una storia ancora corrente nel nostro paese”.**

Sul sito internet Misteri d'Italia si può trovare, se abbonati, (prima era gratuito l'accesso a tutta la documentazione) una sintesi dei documenti di varie fonti americane su

quell'estate 1964, nei quali sembra non essere smentito affatto quanto detto da Ferruccio Parri nella sua audizione più volte citata.

In essi infatti si legge:

“9 GENNAIO 1964, WASHINGTON. Memorandum del segretario di Stato Rusk al presidente americano Lyndon B. Johnson, alla vigilia della visita del presidente della Repubblica Antonio Segni: "Come presidente, Segni ha poteri limitati, ma è l'uomo di punta della più grossa corrente della Democrazia cristiana: la sua influenza sulla politica italiana è pertanto elevata. Ha ostacolato la formazione del nuovo Governo di centro-sinistra di Aldo Moro, perché crede che dei socialisti non ci si possa fidare, sia in politica interna, sia in quella estera. Potrebbe cercare di convincerla ad assumere un atteggiamento cauto verso il nuovo Governo. E' pro-americano e con lei riaffermerà la posizione dell'Italia nei confronti dell'Alleanza Atlantica... Probabilmente Segni cercherà di allacciare un canale di comunicazione diretto con lei all'insaputa del governo: raccomando di non prendere impegni.

20 FEBBRAIO-9 MARZO 1964. Sotto il titolo "Opinioni dei carabinieri italiani e uomini dell'intelligence sulla situazione politica

italiana" i capi Cia a Roma, stendono resoconti sulle confidenze ricevute dal generale De Lorenzo, comandante dell'Arma: Il generale ha espresso la sua preoccupazione sulla situazione italiana che si sta progressivamente deteriorando. Fattori politici ed economici, e l'atteggiamento supino del governo, stanno provocando scioperi, serrate e dimostrazioni di massa... Per il generale è ora che leader responsabili facciano scelte responsabili. Il governo Moro non può andare avanti così. Il Paese finirebbe in mano ai comunisti e lui, come altri, diventerebbe il "solito esule". E' tempo di fermezza, finché le forze dell'ordine pubblico, specialmente i carabinieri, sono ancora in grado di dominare la situazione. **Se ci fossero disordini di piazza, verrebbero affrontati con determinazione, anche a costo di vittime...** L'attuale governo Moro, secondo De Lorenzo, deve cedere il passo ad un ministero retto da Leone, Merzagora o Taviani, oppure da un "Governo di salvezza nazionale", o persino ad un altro governo Moro,, ma con impianto e linea d'azione ben definiti... De Lorenzo avrà un appuntamento il giorno (data cancellata, NDR) con il presidente Segni per discutere con lui negli stessi termini. Ne ha fissato anche un altro per il giorno (data cancellata, NDR) con il senatore Merzagora...

Il generale si è definito un uomo paziente, ma ha detto che la sua pazienza si stava logorando.

26 MAGGIO 1964, ROMA. Cablogramma dell'ambasciata americana in Italia al Dipartimento di Stato. Rapporto su un dopocena tra De Lorenzo, il generale Luigi Violante, ex addetto militare a Washington, e l'attaché aeronautico americano a Roma: Gli alti gradi militari sono tutti d'accordo: il modo migliore per eliminare la minaccia comunista c'è, basterebbe che il PCI organizzasse una rivolta, che verrebbe subito repressa. Così il PCI verrebbe tolto di mezzo per sempre. Purtroppo Palmiro Togliatti e i suoi si rendono conto delle conseguenze: per questo vogliono prendere il potere legalmente.

26 GIUGNO 1964 (giorno delle dimissioni del governo Moro), WASHINGTON. Nota della Cia (i nomi delle fonti italiane sono cancellati, NDR).

"Qualunque formula di centro-sinistra venga adottata, fallirà inesorabilmente. L'unica soluzione è il rovesciamento dell'attuale coalizione di governo... **Questa crisi è stata provocata dalla riluttanza della DC di agire contro la sinistra...** Le forze di centro devono capovolgere l'attuale trend e ritornare a un governo di centro liberal-democratico. **Forse ci sarebbe battaglia nelle strade: potrebbe**

**scorrere sangue...** Il generale De Lorenzo ha organizzato una task force di battaglioni mobili: potrebbero entrare in azione in un'emergenza politica. La nostra fonte sostiene che De Lorenzo non vuole travalicare il suo potere, ma soltanto controllare i militari per neutralizzare il tentativo della sinistra di premere sulla piazza. De Lorenzo sarebbe solo un "kingmaker", nel caso di un ribaltone politico. Il generale De Lorenzo ha coltivato un rapporto diretto con il presidente Antonio Segni, guadagnandone la fiducia... Segni rappresenta l'unica figura politica, nonché autorità costituzionale, che gode d'appoggio pubblico.

26 GIUGNO 1964, VERONA.

Telegramma del Comando Generale della Task – Force dell'Europa Meridionale al Comandante in capo dell'Esercito americano in Europa: Fonte altamente attendibile, che non possiamo rivelare per la natura esplosiva delle sue dichiarazioni, ritiene possibile un coup d'Etat in Italia nel prossimo futuro. Seguono i dettagli: una manifestazione della destra, a Roma, con la partecipazione di veterani, feriti ed ex prigionieri di guerra; il ruolo di Pacciardi. Diciannove giorni dopo, quest'ultima informativa, a metà luglio, Antonio Segni chiama al Quirinale De Lorenzo e altri generali. La tensione è al culmine. Il

giorno dopo, il 16, entra in scena Moro che convoca De Lorenzo, accompagnato dal capo della polizia Enzo Vicari, a casa di un suo fedelissimo, Tommaso Morlino: presenti anche Mariano Rumor e i capi dei gruppi DC alla Camera e al Senato, Benigno Zaccagnini e Silvio Gava.

Argomento della conversazione: l'ordine pubblico in caso di elezioni anticipate. Subito dopo, il golpe rientra e il 17 luglio i partiti di centro-sinistra raggiungono l'accordo per dar vita al Moro 2, con un programma che lo stesso Moro, "interrogato" dalle Br, definirà "edulcorato". Cioè, come voleva De Lorenzo, annullato.

L'epilogo di questa vicenda è da tragedia greca. Il 7 agosto Segni riceve al Quirinale Moro e Giuseppe Saragat, ministro degli Esteri. Durante quel colloquio cade a terra, colto da malore. Si dimetterà in seguito, a dicembre, per grave infermità." Gli originali in inglese si possono ritrovare all'indirizzo: [www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii](http://www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii).

1.4) 1965: “il Pci era, è e sarà sempre un partito totalitario che non deve governare in Italia”.

Subito dopo i fatti del giugno-luglio 1964 non abbiamo documentazione per ricostruire cosa accade negli ultimi mesi di quell'anno. Le fonti americane tornarono sulla situazione politica in Italia a partire dai primi mesi del 1965 e la documentazione la si può trovare all'indirizzo: [www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii/2243.htm](http://www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii/2243.htm) .

Il primo importante documento che ci aiuta a ricostruire a grandi linee ciò che accade all'inizio del 1965 è la lettera spedita dal Console americano in Italia all'Ufficiale americano incaricato degli affari italiani del 10 marzo di quell'anno.

In questo documento il Console americano ricorda all'ufficiale sopra citato che il Partito Comunista italiano deve essere visto come ancora dipendente da Mosca, ciò aiuterà a tenerlo fuori dal governo. Il console americano attacca la politica di Pietro Ingrao, afferma che il suo(di Ingrao) recente(al momento in cui è scritta la lettera) documento dimostra che il Pci è ben lontano dall'essere democratico, che non è sorprendente che cattolici, Psdi e tutti i partiti di destra italiani hanno respinto la

cooperazione con un partito( il Pci) che è “un lupo travestito da agnello”.

Il console americano dice all'ufficiale che per gli interessi Usa e gli interessi dei loro alleati di “libertà” e “democrazia” il Pci rimane inaccettabile almeno fino a quando i comunisti diverranno completamente “indipendenti”, smantelleranno la struttura centrale democratica di Lenin, adotteranno e supporteranno programmi di interesse nazionale, piuttosto che ristretti interessi dottrinali o di potere.

Il console conclude che come sempre bisognerà darsi da fare per tenere il Pci fuori dal governo e aiutare il governo italiano a fare vedere alla gente italiana che anche senza i comunisti si riesce a migliorare le condizioni economiche e sociali nel paese.

Nel marzo e aprile 1965 si fecero insistenti le pressioni dell'Ambasciata Usa in Italia su Aldo Moro, in quanto all'interno della Dci era cominciato il dibattito su un eventuale apertura al Pci. S'invocò prima di tutto un intervento forte del Vaticano e poi dello stesso Moro atto a dimostrare all'interno della Dci che un'alleanza con il Pci non è necessaria, né compatibile con un buon governo. Se la Chiesa era sulla linea americana nell'essere contraria ad un accordo Dci-Pci, Moro andava un po' convinto su questo, perchè secondo quanto scriveva l'Ambasciata Usa in Italia al Dipartimento di Stato americano in un paio di



telegrammi in marzo-aprile 1965, egli sosteneva che il Pci era diverso dagli altri partiti comunisti e che stava facendo cambiamenti per mettersi al passo con i tempi moderni. Bisognava far capire a Moro e a tutti in Italia che gli Stati Uniti ritenevano che il Pci era e rimanesse un inaccettabile Partito totalitario. L'occasione scelta per farlo capire a tutti in Italia che il Pci era totalitario doveva essere quando Moro di lì a poco sarebbe andato negli Usa in visita.

Si sapeva che Moro sarebbe andato in visita negli Usa a dire che il Pci era indipendente da Mosca e quindi a parlare di una possibile alleanza futura tra Dci e Pci. La risposta che gli doveva essere data era che non era vero che il Pci era indipendente da Mosca.

Esso aveva sempre una filosofia e un'organizzazione marxista-leninista, credeva sempre nel materialismo, nel determinismo economico, nel centralismo democratico, nei concetti marxisti di storia e verità e dunque esso era inconciliabile con le istituzioni democratiche.

Sempre l'Ambasciata Usa sosteneva nei suoi due telegrammi che a Moro si doveva far capire che il Pci era falsamente democratico, che una volta preso il potere legalmente vincendo le elezioni avrebbe mostrato la sua vera natura totalitaria, che mai avrebbe voluto il Pci avere relazioni democratiche con gli altri partiti italiani e che questa sua falsità (del Pci)

nel dirsi democratico era ben chiara a tutti gli altri leader dei partiti democratici in Italia.

### 1.5) 1969: la denuncia politica di Giorgio Napolitano alla Camera dei deputati nel giorno del dibattito sui fatti di Battipaglia il 29 aprile 1969

Non abbiamo notizie ulteriori dalle fonti americane che ci permettano di ricostruire i fatti degli anni 1966 e 1967. Vedremo nel quinto capitolo di questo lavoro di tesi che nel 1968 cominciò l'organizzazione del golpe da parte del gruppo Borghese e qui ci limitiamo a ricostruire i fatti del 1969 fino al 12 dicembre, giorno della strage di Piazza Fontana.

A Battipaglia la polizia sparò e uccise due cittadini italiani che manifestavano alla fine di Aprile 1969.

Il 29 aprile 1969 ci fu il dibattito alla Camera dei deputati in cui si discuteva la proposta di togliere le armi alla polizia durante le manifestazioni.

Dci e gli altri partiti erano contrari a tali ipotesi, il Pci favorevole.

L'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano partendo dal tema in discussione quel giorno denunciò a chiare lettere **“disegni ed intrighi autoritari che possono concepirsi oltreoceano, in ambienti politici, militari e spionistici americani”**. Egli affermò infatti in quello storico discorso inascoltato:

“La situazione è torbida, onorevoli colleghi; evidenti sono le spinte repressive e reazionarie, le provocazioni e gli intrighi che partono da determinati ambienti delle classi dirigenti e dell 'apparato dello Stato. Non è facile dire dove queste spinte possano in ultima istanza condurre. Non si tratta di intessere romanzi, come talvolta ci si accusa di fare, su presunti pericoli di colpi di Stato . Si tratta di guardare in faccia a quel che di torbido e pericoloso vi è nella situazione e di intervenire con decisione, facendo appello , tra l'altro, a quelle forze legate agli ideali della Resistenza, lealmente impegnate a difendere la Costituzione, che esistono in ogni settore dell'apparato statale, anche se spesso sono mortificate e scavalcate dagli elementi più reazionari che si annidano nei diversi corpi dell'organizzazione dello Stato .Guardare in faccia a quel che di torbido e pericoloso (pericoloso per lo stesso avvenire democratico del nostro paese) vi è nella situazione anche in rapporto a disegni ed intrighi autoritari che possono concepirsi oltreoceano, in ambienti politici, militari e spionistici americani, e procedere per i canali della NATO, di quella organizzazione dell 'alleanza atlantica che noi denunciavamo come fonte permanente di limitazione e di

## insidia per la sovranità e lo sviluppo democratico del nostro paese .

Denunciò Napolitano poi ancora quel giorno alla Camera l'inerzia della Dci che a suo parere non si rendeva conto della gravissima situazione in cui versava il nostro Paese, affermando: “

Ma cosa hanno fatto quegli esponenti della democrazia cristiana che hanno avuto le massime responsabilità nel governo del partito e del paese, da più di venti anni a questa parte ,per creare e consolidare un rapporto di fiducia tra istituzioni democratiche e cittadini ?

Quel patto, che poi si chiama Costituzione ,lo si è per anni e anni ignorato e calpestato .

Se solo si guardi al decisivo settore dei rapporti fra Stato e cittadini, lo si è calpestato ogni volta che si è introdotta la discriminazione tra i cittadini e tra i lavoratori ; lo si è stracciato ogni volta che si è sparato contro lavoratori che manifestavano in difesa dei loro diritti, ogni volta che si è sparato, come disse Palmiro Togliatti nel gennaio del 1950 - all'indomani dell'eccidio di Modena -, condannando a morte ed eseguendo sui due piedi la sentenza, in uno Stato che ha pur soppresso la pena di morte. Lo si è ignorato , questo patto che si chiama Costituzione, la - sciando passare venti anni senza adeguare al suo spirito e alla sua lettera i codici, il testo unico di pubblica sicurezza, l'orientamento

delle forze di polizia, l'ordinamento penitenziario.

E quale sia ancora oggi lo spirito che anima le nostre classi dirigenti, il Ministero della giustizia, il ministro della giustizia, lo si può dedurre dal fatto che, a quanto pare, il primo ed unico provvedimento che dopo la rivolta nelle carceri ha preso la direzione degli istituti di prevenzione e pena è stato quello di ordinare 6 mila manganelli per gli agenti di custodia.”

Napolitano continuava il suo discorso poi denunciando notizie di stampa che riportavano progetti americani di fare anche in Italia un governo “alla greca”(dittatura dei colonnelli) e affermava:

“Il giornale del partito socialista ha pubblicato mercoledì l'articolo di un esponente della resistenza greca, Nicola Nicolaidis : tra l'altro, vi si cita l'articolo di una rivista americana in cui si sostiene che, per la costante tendenza dell'elettorato italiano a spostarsi a sinistra, molti osservatori d'oltreoceano ritengono giunto il momento di creare a

Roma un governo simile a quello della Grecia.

Saremmo curiosi di sapere se l'onorevole Nenni, ministro degli esteri, ha fatto qualche passo per appurare chi siano i veri ispiratori delle notizie riportate da questa rivista americana e per protestare per la pubblicazione di simili articoli su riviste che si

dicono legate al Pentagono e alla CIA . In ogni caso, non è difficile cogliere, onorevoli colleghi, l'obiettivo immediato della misteriosa catena di attentati, delle provocazioni poliziesche, della campagna furibonda di una parte della stampa : esso è (come ha scritto l'organo socialista) di « creare disordine per pretendere l'ordine ,di allarmare per chiedere sicurezza, di provocare per ottenere la reazione » . Ed è, aggiungiamo noi, quello di creare un clima di confusione attorno allo stesso sviluppo delle lotte dei lavoratori, di determinare una sterzata a destra nella vita politica italiana, di spostare in ogni caso ancora più a destra l'asse della politica governativa .”

Infine Napolitano concludeva cercando di rilanciare un dialogo tra comunisti e democratici per uno sviluppo dei principi e del tessuto della Costituzione Italiana affermando: “Tra le carte che ci ha lasciato un nostro caro e forte compagno, che fu uno dei protagonisti dell 'Assemblea Costituente e che certo chi di voi abbia ascoltato in questa aula non avrà dimenticato, Renzo Laconi, abbiamo trovato degli appunti di un suo saggio sulla Costituzione,in cui egli, appunto, contestava confusioni ed equivoci di questa natura e confutava l'idea che il fatto storico che sta dietro la Costituzione consista sostanzialmente in una sorta di restaurazione

in forme repubblicane della macchina statale prefascista . «

Questa interpretazione - scriveva Laconi – corrisponde indubbiamente alla realtà storica che si è andata sviluppando in Italia dal 1948 ad oggi e può anche servire come criterio di ricerca per l'interpretazione della costituzione chevige oggi di fatto nel nostro paese .

Ma è priva di qualunque serietà e consistenza scientifica ed è del tutto antistorica quando la si voglia estendere al periodo della Costituente e soprattutto quando la si voglia adoperare come criterio interpretativo della nostra Costituzione scritta » . Noi riteniamo che problema fondamentale resti quello di una attuazione e di uno sviluppo pieno e conseguente, secondo una concezione dinamica ed aperta, dei principi e del tessuto della Costituzione repubblicana.

In secondo luogo, desidero dire che noi avvertiamo l'esigenza di uno sforzo comune per individuare i punti di attacco ed i nodi concreti più urgenti di un impegno di rinnovamento che non può non coinvolgere insieme lo Stato e la società civile, le istituzioni e le strutture economiche e sociali e gli indirizzi della politica economica e sociale .

In terzo luogo, diciamo chiaramente ai rappresentanti della sinistra di base della democrazia cristiana che un discorso come quello che si è aperto a Firenze non si può

portarlo avanti avallando nello stesso tempo in seno al Governo e addirittura - è il caso del - l'onorevole De Mita - in seno al Ministero dell'interno una politica che si sviluppa in una direzione contraria ed opposta .

Si può ritenere che un processo come quello auspicato che conduca ad una collaborazione di forze di sinistra e democratiche per il rinnovamento dello Stato e della società italiana, per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia si profili più o meno lungo ; ma occorre cominciare con il metterlo in moto, questo processo, sconfiggendo le tendenze opposte che così clamorosamente prevalgono nell'attuale Governo.

Occorre lavorare - abbiamo detto nella recente sessione del nostro comitato centrale - anche se non è pronta una nuova maggioranza, perché si sviluppino davvero, dentro e fuori le assemblee elettive, nuovi rapporti fra le forze di sinistra e democratiche e perché si vada verso governi aperti alle esigenze che scaturiscono dai movimenti di contestazione e di lotta e ai contributi che possono venire da tutte le forze sociali e politiche progressiste .

Le condizioni per procedere su questa strada sono oggi ben più mature che nel 1964, e bisogna con fiducia e con coraggio affrontare sia quelle prove di forza, sul terreno democratico, con la conservazione e la reazione che si rendessero indispensabili, sia



quello sforzo di ristrutturazione della sinistra italiana che noi pure riteniamo necessario . Con fiducia, con coraggio occorre procedere – questo mi è sembrato il senso del recente documento della sinistra socialista – su quella che, come ha affermato il compagno Riccardo Lombardi nel dibattito sui fatti di Battipaglia, non può essere una via indolore, un itinerario di operazioni indolori .

Ebbene, un banco di prova, quello del disarmo della polizia – aspetto importante del problema essenziale del rapporto tra Stato e cittadini – è stato disatteso da quelle forze del partito socialista e della democrazia cristiana che ritengono ancora di poter conciliare posizioni critiche e propositi di resistenza con la permanenza nell'attuale Governo . Un importante banco di prova è stato disatteso ,dicevo, una importante occasione è stata mancata; e il tempo stringe, invece, per una chiara e coerente assunzione di responsabilità ,per una netta e definitiva dissociazione dalla politica di questo Governo.”

Rimase inascoltato l'attuale Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Pochi mesi dopo ci furono poi gli attentati ai treni e il 12 Dicembre 1969 ci fu la strage di Piazza Fontana.

Come abbiamo detto nell'introduzione, nei primi quattro capitoli si analizzerà criticamente

quanto studiato sia nel fascicolo dibattimentale, sia in quello del Pm relativi alla Strage di Piazza Fontana. Di seguito riporteremo una cronologia della storia dei processi relativi alla Strage di Piazza Fontana per dare un quadro generale delle date e dei fatti, i quali poi ritroveremo nei primi quattro capitoli di questo lavoro di tesi.

### 1.6) Cronologia delle indagini, dei fatti e dei processi relativi alla strage di Piazza Fontana

**Il 12 dicembre 1969** alle 16,30 un ordigno esplode all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provocando 16 morti e 84 feriti. Quasi contemporaneamente altre tre bombe scoppiano a Roma (Altare della Patria, Museo del Risorgimento e Banca Nazionale del Lavoro) e a Milano e' sventato un attentato alla Banca Commerciale in piazza della Scala.

**Il 15 dicembre 1969** a Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura mentre viene interrogato. Lo stesso giorno e' arrestato Pietro Valpreda.

**Il 23 febbraio 1972** si apre a Roma il primo processo. Dopo 4 giorni la corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano.

**Il 6 ottobre 1972** la Cassazione assegna la competenza a Catanzaro.

**Il 18 gennaio 1977** comincia il processo di Catanzaro.

**Il 4 ottobre 1978** a Catanzaro la polizia accerta la scomparsa di Franco Freda, imputato nel processo, in soggiorno obbligato, dal suo appartamento di via Plotino. La scomparsa e' avvenuta tra il 29 settembre e il primo ottobre.

**Il 16 gennaio 1979** a Catanzaro Giovanni Ventura, uno degli imputati, elude la sorveglianza della polizia e fugge.

**Il 23 febbraio 1979** a Catanzaro si conclude il processo per la strage, cominciato il 18 gennaio 1977, con la sentenza della Corte d'Assise che condanna all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e l'ex agente Z del Sid Guido Giannettini, a quattro anni di reclusione ciascuno Pietro Valpreda e Mario Michele Merlino e a due anni di reclusione il capitano Antonio Labruna.

**Il 12 agosto 1979** a Buenos Aires viene arrestato Giovanni Ventura per possesso e uso di documento falsi.

**Il 23 agosto 1979** Franco Freda viene catturato in Costa Rica e poi estradato in Italia.

**Il 20 marzo 1981** a Catanzaro si conclude il processo di secondo grado, cominciato il 22 maggio 1980. La sentenza della Corte d'assise d'appello assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Franco Freda e Giovanni Venturama li condanna a 15 anni di reclusione, di cui tre condonati, per gli attentati di Padova (13 aprile 1969) e di Milano (25 aprile 1969); assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Guido Giannettini e ne ordina la scarcerazione; conferma l'assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di strage e la condanna a quattro anni e sei mesi di

reclusione per associazione sovversiva a Mario Merlino e Pietro Valpreda. La Corte d'assise d'appello condanna inoltre il generale Gian Adelio Maletti a due anni e il capitano Antonio La Bruna a 14 mesi di reclusione per falsita' materiale e li assolve dalle accuse di tentativo di evasione, falso ideologico e favoreggiamento; assolve il maresciallo Gaetano Tanzilli (ex Sid) per insufficienza di prove dall'accusa di falsa testimonianza; dichiara inammissibile l'accusa di associazione sovversiva per Massimiliano Fachini.

**Il 23 agosto 1981** la commissione parlamentare inquirente decide di archiviare la pratica per il reato di favoreggiamento nei confronti di Mario Tanassi, Giulio Andreotti e Mariano Rumor e di archiviare le pratiche per i reati di omissione di atti di ufficio, rivelazione di segreti di ufficio e abuso generico di atti di ufficio contro Mario Zagari.

**Il 14 ottobre 1981** la Procura generale di Catanzaro riapre l'inchiesta sulla strage emettendo due comunicazioni giudiziarie contro l'ex capo di "Avanguardia Nazionale" Stefano Delle Chiaie per reato di strage e contro Merlino per associazione sovversiva in concorso con Delle Chiaie.

**Il 10 giugno 1982** la Corte di Cassazione annulla la sentenza della Corte d'assise d'appello di Catanzaro e rinvia il processo alla Corte d'assise d'appello di Bari. La sentenza della Cassazione conferma la sola parte della sentenza che assolve Guido Giannettini e annulla le parti che assolvono dall'accusa di strage Franco Freda, Giovanni Ventura, Pietro Valpreda e Mario Merlino.

**Il 23 dicembre 1982** a Catanzaro il giudice istruttore Emilio Ledonne, che si occupa insieme con il sostituto procuratore Domenico Porcelli della quarta istruttoria sulla strage, emette mandato di cattura contro Stefano Delle Chiaie.

**Il primo agosto 1985** a Bari la Corte d'Assise d'appello assolve per insufficienza di prove Franco Freda, Giovanni Ventura, Mario Merlino e Pietro Valpreda. Gli ex ufficiali del Sid Gian Adelio Maletti e Antonio Labruna sono condannati rispettivamente a un anno di reclusione e a dieci mesi per falsità ideologica in atto pubblico e il maresciallo Gaetano Tanzilli è assolto per non aver commesso il fatto.

**Il 31 agosto 1985** le autorità argentine scarcerano Giovanni Ventura. Dopo la sua assoluzione il governo italiano ha ritirato la richiesta di estradizione.

**Il primo marzo 1986** a Lecce la sezione di sorveglianza presso la Corte d'appello concede la semilibertà a Franco Freda che sta scontando nel carcere di Brindisi una condanna a 15 anni di reclusione per associazione sovversiva inflittagli dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro.

**Il 27 gennaio 1987** la Corte di Cassazione dichiara inammissibili o rigetta tutti i ricorsi presentati dagli imputati e dal procuratore generale della Corte d'assise d'appello di Bari contro la sentenza di secondo grado pronunciata da quella Corte il primo agosto 1985, rendendola definitiva.

**Il 27 marzo 1987** a Caracas agenti della Disip (Dirección de servicios de inteligencia y prevención) arrestano Stefano Delle Chiaie (50 anni). Il 31

marzo Delle Chiaie viene trasferito a Roma nel carcere di Rebibbia.

**Il 20 febbraio 1989** la Corte d'Assise di Catanzaro assolve per non avere commesso il fatto Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini, che erano stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Catanzaro, Emilio Ledonne, al termine della quarta istruttoria sull'attentato. Il processo era iniziato il 26 ottobre 1987. Delle Chiaie viene scarcerato.

**Il 5 luglio 1991** la Corte di Assise di appello di Catanzaro assolve Delle Chiaie dalle imputazioni di concorso nella strage di piazza Fontana e di associazione eversiva.

**L'11 aprile 1995** a conclusione di quattro anni di indagini svolte sull'attività di gruppi eversivi dell'estrema destra a Milano, un'inchiesta parallela a quella sulla strage di Piazza Fontana, il giudice istruttore Guido Salvini rinvia a giudizio Giancarlo Rognoni, Nico Azzi, Paolo Signorelli, Sergio Calore, Carlo Digilio e Ettore Malcangi e trasmette a Roma gli atti riguardanti Licio Gelli per il reato di cospirazione politica per il quale, comunque, non si potrà procedere perché il gran maestro della Loggia P2 non ha avuto l'estradizione dalla Svizzera per questo reato.

**Il 17 maggio 1995** è arrestato l'ex agente della Cia Sergio Minetto.

**Il 10 novembre 1995** il tg di Videomusic dice che il giudice Salvini 'si è formato l'opinione' che l'autore della strage sarebbe Delfo Zorzi. Il giudice protesta per la fuga di notizie.

**Il 23 luglio 1996** vengono arrestati Roberto Raho, Pietro Andreatta, Piercarlo Montagner e Stefano Tringali, accusati di favoreggiamento personale aggravato.

**Il 14 giugno 1997** il gip Clementina Forleo emette due ordini di custodia, uno per Carlo Maria Maggi, l'altro, non eseguito, nei confronti di Delfo Zorzi, da vari anni imprenditore in Giappone.

**Il 21 maggio 1998** la Procura di Milano chiude l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana (21 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura) e deposita la richiesta di rinvio a giudizio per otto **persone, tra cui:** Carlo Maggi, il medico veneziano a capo di Ordine Nuovo nel Triveneto nel 1969; Delfo Zorzi, neofascista di Mestre oggi miliardario in Giappone; Giancarlo Rognoni, milanese, allora a capo della "Fenice"; Carlo Digilio, esperto di armi e esplosivi in contatto anche con i servizi segreti, che e' l'unico 'pentito' dell'inchiesta; e i due ex appartenenti ad Ordine Nuovo Andreatta e Montagner, accusati di favoreggiamento. I magistrati della procura milanese hanno tenuto aperto uno 'stralcio' riguardante Dario Zagolin, che secondo alcune testimonianze sarebbe stato in contatto con Licio Gelli, presunto stratega dei progetti golpisti che avrebbero fatto da sfondo alle stragi di quegli anni, e un altro riguardante la 'squadra 54', un nucleo speciale di quattro poliziotti dell'Ufficio Affari riservati del Viminale, spediti a Milano nei giorni dell'attentato di Piazza Fontana.

**Il 13 aprile 1999** con una serie di eccezioni preliminari comincia l'udienza preliminare del processo d'appello.

**L'8 giugno 1999** il gip Clementina Forleo rinvia a giudizio l'imprenditore Delfo Zorzi, latitante in Giappone, il medico Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, presunti responsabili, a vario titolo, di aver organizzato ed eseguito la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e Stefano Tringali con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Zorzi.

**Il 16 febbraio 2000** comincia in seconda sezione della Corte d'Assise di Milano il nuovo processo, ma la prima udienza dura solo 20 minuti per lo sciopero degli avvocati.

**Il 24 febbraio 2000** davanti ai giudici della seconda Corte d'assise di Milano inizia il processo.

**Il 30 giugno 2001** i giudici della seconda Corte d'assise accolgono le conclusioni dell'accusa e condannano Zorzi, Maggi e Rognoni all'ergastolo. Tre anni a Tringali, prescritto Digilio. **1 luglio 2001**: la Corte di Assise di Milano condanna all'ergastolo Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. Prescrizione per Carlo Digilio, esperto d'armi e **collaboratore della Cia**: ha collaborato e la corte gli ha riconosciuto le attenuanti generiche.

**Il 19 gennaio 2002** sono depositate le motivazioni. I pentiti Digilio e Siciliano sono credibili.

**Il 6 luglio 2002** muore Pietro Valpreda, 69 anni, il ballerino anarchico che fu il primo accusato per la strage.

**Il 16 ottobre 2003** a Milano comincia il processo presso la Corte d'assise d'appello.

**Il 22 gennaio 2004** al termine della requisitoria, il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale chiede la conferma della sentenza di primo grado e



invita la Corte a trasmettere gli atti alla Procura della Repubblica per accertare eventuali reati di falsa testimonianza in alcune deposizioni di testi a difesa.

**Il 12 marzo 2004** la Corte d'assise d'appello di Milano assolve Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, i tre imputati principali della strage, per non aver commesso il fatto. Riducono invece da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento.

**Il 21 aprile 2005** approda di nuovo in Cassazione la vicenda giudiziaria. La Suprema Corte deve esaminare il ricorso presentato dalla Procura generale milanese contro l'assoluzione disposta dalla Corte d'assise d'appello.

**Il 3 maggio 2005** la Cassazione chiude definitivamente la vicenda giudiziaria confermando le assoluzioni di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. (3 maggio 2005).

## Capitolo Secondo

### Dalle prime indagini alla sentenza del 1979(1) per la Strage di Piazza Fontana

#### 2.1 La pista anarchica

Il terzo giorno dopo la strage di Piazza Fontana, il tassista Cornelio Rolandi si presentò ai Carabinieri della Stazione Duomo di Milano e disse di aver accompagnato un uomo a Piazza Fontana il giorno 12 Dicembre 1969 verso le 16 del pomeriggio, il quale era salito sul suo taxi con una borsa nera in vilpelle. L'uomo si era fatto accompagnare in Via Santa Tecla, poi a piedi si era diretto in Piazza Fontana con la sua borsa nera. Tre o quattro minuti dopo l'uomo era risalito sul taxi senza

borsa e si era fatto accompagnare in Via Albricci. Qui correndo l'uomo andò in direzione di Piazza Missori.

Si pongono interrogativi su questa ricostruzione del tassista, a cui la sentenza del 1979 non fornisce risposta.(1)

Ci si chiede se era possibile fare il percorso via S.Tecla-Banca Nazionale dell'Agricoltura (dove viene posta la bomba)-via Santa Tecla in 3 o 4 minuti ad un passo normale.

Ci si chiede perchè il cliente del tassista si fa accompagnare in Via Albricci e non direttamente in Piazza Missori. Una corsa verso quella direzione senza borsa (che dice il tassista prima l'uomo aveva con sè) del presunto terrorista, non era per costui molto più pericolosa del farsi lasciare direttamente in piazza Missori?

Ci si chiede se l'uomo si sia servito della metropolitana quel giorno andandola a prendere proprio a Piazza Missori, sempre che il Rolandi dica il vero, e quali eventualmente le corse in quell'orario, per poter capire di più dei movimenti del presunto terrorista. La metro era stata costruita nel 1966.

Il 16 dicembre 1969 in Questura a Milano accompagnato dal tenente colonnello Favali, il tassista Rolandi, nell'unica foto già presente sul tavolo del questore in precedenza, riconobbe il suo cliente con incertezza. Disse che il cliente aveva il volto più scavato. Rimangono oscuri i motivi per cui la foto era già sul tavolo del questore e soprattutto era una sola. La foto era di Pietro Valpreda, anarchico e appartenente al circolo 22 marzo. Egli venne arrestato e il Rolandi ripeterà agli inquirenti che Valpreda era il cliente da lui trasportato il 12 Dicembre 1969. Se non fosse lui, dice il Rolandi in Procura a Roma, qui non c'è. Nulla risulta di indagini per riscontrare le parole del tassista, prima dell'arresto dell'anarchico Valpreda.(2)

Costui è subito indicato come il mostro, come una bestia capace delle peggiori nefandezze, come depravato e in più quasi fosse un' aggravante con tendenze omosessuali, nullafacente.

Nessuno ebbe il minimo dubbio che il caso non fosse già risolto. I familiari fornirono l'alibi a Valpreda, gli inquirenti affermarono che mentivano e li

incriminarono per falsa testimonianza. Ci si chiede quali dati portarono gli inquirenti a questa incriminazione.

A questo punto appare necessario descrivere il gruppo di Valpreda e la loro attività politica.

Pietro Valpreda aveva un'antica amicizia con Giuseppe Pinelli. Entrambi facevano parte dell'anarchia milanese, come Della Savia, il quale era stato denunciato dopo le proteste anti Nixon. In questo gruppo di anarchici c'era anche uno strano personaggio ex missino Antonio Serventi detto il Cobra, che insegnava ai ragazzi in Piazza Navona i culti esoterici dell'antica Roma.

Il circolo 22 marzo si ispirava all'esperienza anarchica francese, la quale aveva come pilastri l'antiimperialismo e la democrazia diretta. Gli anarchici francesi a cui Valpreda e il suo circolo s'ispiravano erano anche antileninisti, antirussi e anticinesi.

Pinelli, Valpreda e altri anarchici erano stati ingiustamente accusati già di aver compiuto gli attentati del 25 aprile a Milano. Anche in quell'occasione precedente alla strage di Piazza Fontana

il mostro doveva essere Valpreda, quello cioè che aveva eseguito materialmente gli attentati.

Nel Luglio 1969 Ivo Della Savia e Valpreda avevano messo su a Milano un negozio in cui fabbricavano lampade liberty, servendosi di vetrini colorati. Anche questa attività sarà dopo la strage di Piazza Fontana utile per costruire prove false a sostegno della pista anarchica.

Venne ritrovato infatti un pezzetto di vetro in una borsa lasciata alla Banca Commerciale, dove avrebbe dovuto esplodere la seconda bomba a Milano.

Il frammento di vetro venne ritrovato dopo uno scrupoloso esame della borsa da parte di Zagari e Russomanno dell'ufficio politico della Questura di Milano.

Pur non capendo ancora a che cosa appartenesse questo pezzetto di vetro, come fosse finito nella borsa, gli inquirenti conclusero che era un frammento delle lampade liberty fabbricate dagli anarchici, che Valpreda il "mostro" aveva lasciato la firma sulla strage di Piazza Fontana.

Si scoprirà molto tempo dopo che nulla

quel frammento di vetro aveva a che fare con le lampade liberty costruite da Valpreda e Della Savia.(3)

Gli anarchici infine vennero assolti: non erano loro i colpevoli della strage di Piazza Fontana. Si erano indotti quindi fin da subito gli inquirenti a percorrere una strada lontana da quella che avrebbe portato alla Verità giudiziaria sulla Strage di Piazza Fontana a tutto vantaggio di esecutori e mandanti che hanno vista garantita la loro impunità. Il governo italiano non ha mai( come si è detto nell'introduzione al nostro lavoro di tesi) adeguato i suoi apparati alla sua immagine democratica, erano essi ancora quelli ereditati dal fascismo nel dicembre 1969. Diversi uomini all'interno degli apparati dello stato italiano furono responsabili di questo e altri depistaggi durante l'inchiesta per la strage di Piazza Fontana, avendo la garanzia dalla politica dell'impunità. Come vedremo, parlando ad esempio del ritrovamento dell'archivio di Via Appia, quando probabilmente anche quella volta alcuni uomini degli apparati fecero ritrovare ai magistrati una mole di documentazione tutta insieme sul

loro tavolo, affinché l'inchiesta fatalmente si perdesse in mille rivoli, ci sono molti modi per impedire che si accertino le responsabilità a tutti i livelli per una strage. Si progettano infatti, assieme al fatto delittuoso, sempre una serie di sofisticatissime tecniche di depistaggio, in modo che se una fallisce l'obiettivo di allontanare gli inquirenti dalla Verità, ci sono già pronti i cosiddetti alternati, che comunque permettano alla fine di poter affermare che non si sa chi e perché ha fatto la strage, che tutto è destinato a rimanere un mistero imperscrutabile per sempre e di conseguenza permettano di raggiungere l'obiettivo di garantire l'impunità a chiunque abbia responsabilità della Strage di Piazza Fontana.

#### Note

- 1- Sentenza Corte di Assise Catanzaro 1979 pgg. 63-64
- 2- Ivi pgg.66-67
- 3- Ivi pgg.111-114



## 2.2 L'estrema destra

Il 26 Dicembre 1969 fu una data molto importante per l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana.

Un legale il dottor Steccanella si presentò al procuratore di Treviso.

Egli aveva ricevuto le confidenze di un professore di lingua francese Guido Lorenzon.

Dalle sue parole la magistratura di Treviso cominciò a capire che l'estrema destra fu parte fondamentale di un progetto politico, che aveva come fine il rovesciamento dell'ordine costituito e l'instaurazione di un nuovo regime fascista, prestando particolare attenzione al settore dell'agricoltura.

Il legale Steccanella consegnò al Procuratore di Treviso molti documenti di Lorenzon.

Tra questi ce n'era uno molto importante ovvero il libretto intitolato: "La giustizia è come il timone: dove la si gira va."

Nella seconda parte di questo libretto si chiedeva da parte dell'estrema destra una nuova instaurazione dei tribunali del

popolo per annientare la cosiddetta dittatura borghese, la sua polizia, la sua magistratura.

Questo libretto Guido Lorenzon l'aveva avuto dall'estremista di destra Giovanni Ventura.

Egli faceva parte di una organizzazione a struttura piramidale con un altro estremista di destra Franco Freda, il quale era uno dei tre finanziatori di essa.(4)

Dalla consulenza di Flamini e Nozza si può evincere inoltre che mentre Lorenzon su Ventura riferiva ai giudici di Treviso notizie vere, l'Ufficio Affari riservati continuava a seguire la pista anarchica. Successero in quel periodo dei fatti inquietanti mai indagati seriamente.

Un plico riservato spedito da Treviso a Roma fu intercettato dal questore Mastrorilli, il quale ne informò riservatamente il dottor Provenza, capo dell'ufficio politico della Questura di Roma.

Il 10 maggio 1971 il giudice Stiz si rivolse all'Interpol romana per chiedere notizie sulla ditta Chemical Industry Slobodan Princip Seljo di Vitez in Jugoslavia,

produttrice dell'esplosivo Vitezit 30. Era stato trovato infatti un libretto d'istruzione all'uso dell'esplosivo in casa di Freda e Ventura.

Il referente in Italia di questa ditta era il signor Comparini, il quale venne avvicinato da un certo Pierantoni, uomo molto probabilmente molto importante all'interno del Sid.

Dopo questi fatti si fermò tutto, non si seppe più niente dei 37.000 chili di Vitezit 30 arrivati a Sequals - Pordenone il 10 dicembre 1969. Era rimasto solo il foglietto di accompagnamento dell'esplosivo Vitezit 30 ed è scritto in inglese. Due parole sono state aggiunte in italiano e scritte nel foglietto, esse sono amongilite e gelignite. Nessuno ha mai più saputo, vista la mancanza totale d'indagini, chi le aveva aggiunte.

Note

4- sentenza 1979 già cit. pgg.128-137

## 2.3 I rapporti informativi in possesso di Ventura

Giovanni Ventura mostrò diversi rapporti informativi a Guido Lorenzon.

In questi rapporti si parlava di una possibile scissione del Psi, essa avverrà realmente il 5 luglio 1969.

Si preannunciava la vittoria al Congresso Dci (27-30 giugno 1969) dell'onorevole Piccoli, il quale fu segretario della Dci dal Gennaio al Novembre 1969.

Si accennava a contatti tra Dci e Pci per un accordo di governo.

Sarebbe necessario capire, ed è questo un interrogativo che ancora non ha avuto risposta, se questa iniziativa politica fosse prossima a realizzarsi nei mesi precedenti la strage di Piazza Fontana e chi nei due maggiori partiti italiani voleva che essa andasse a buon fine.

Si faceva poi riferimento all'industriale Monti come "finanziatore di un gruppo di agitatori".(5)

Nel libro "La strage di Stato" si approfondiscono le attività dell'industriale Attilio Monti. Egli è nel 1969 un petroliere

e ha due società La Mediterranea di Milazzo e la Sarom di Ravenna, le quali sono collegate con il trust delle grandi società petrolifere americane e anglo olandesi. Tra i clienti di Monti nel 1969 c'è la 6ª flotta Usa di stanza nel Mediterraneo.

Nel giugno 1969 il petroliere Monti fece un viaggio negli Stati Uniti e ebbe intensi rapporti con membri dell'amministrazione Nixon. Sulla natura di questi rapporti e sull'identità delle persone che Monti incontrò nel libro "La strage di Stato" non si dice nulla.

Attilio Monti era all'epoca anche il finanziatore di un'agenzia di stampa, la quale era specializzata in ricatti a uomini politici e si adoperò molto con il suo direttore a favorire la scissione del Psi. I suoi appartenenti erano collegati a esponenti di primo piano della stampa di estrema destra, al Sid (servizio segreto difesa italiano), al generale De Lorenzo noto per le schedature e attività illegali durante gli anni in cui fu capo del Sifar (servizio segreto militare italiano).

Si parlava nei rapporti informativi in possesso di Ventura di "ambienti politici

ed economici italiani appoggiati anche dagli americani che avevano deciso la sostituzione del centro-sinistra in Italia con una formula sostanzialmente centrista”.

Dopo la spaccatura del Psi nel 1969 uno dei soggetti politici più importanti fu il Psdi, come di grande rilievo fu il ruolo del Presidente della Repubblica Saragat, il quale era stato segretario e membro autorevolissimo del Psdi. Egli fu indicato nel 1969 come colui che provocò la scissione del Psi, spinse perché la Dci andasse più verso destra, fallisse qualsiasi politica per un'Italia più neutrale, in pieno accordo e con il possibile finanziamento del governo americano.

Da parte degli estremisti di destra venne definito un grave errore di Lorenzon quello di aver mostrato il già citato libretto all'avvocato Steccanella. La magistratura di Treviso arrivando al nome di Freda poteva infatti secondo gli estremisti di destra ottenere ottimi risultati nella sua inchiesta.

La magistratura di Treviso decide di interrogare Giovanni Ventura il quale il 17 marzo 1973 ammise sue responsabilità

e chiamò in causa anche Franco Freda. Ventura raccontò di un incontro con l'amico Freda a Padova il 18 aprile 1969. In questa riunione si era affrontato il tema di come andava organizzata l'azione del gruppo.

Si pensò di unire al potenziale d'azione del gruppo Freda, quello dei gruppi della sinistra extra parlamentare e di creare due linee.

La seconda linea, comprensiva degli elementi della sinistra extra parlamentare, doveva essere impiegata nell'azione eversiva diretta ovvero negli attentati.

La prima linea doveva essere composta da persone in grado di coartare, utilizzare, indurre e strumentalizzare elementi della sinistra extraparlamentare operanti nella seconda linea e nell'azione eversiva diretta.

Secondo Ventura il Lorenzon gli aveva parlato di più organizzazioni che operavano per gli stessi fini e in quel momento lo aveva messo a conoscenza della seconda linea.(6)

La sentenza del 1979 emessa a Catanzaro non riporta quali indagini siano

state fatte e quali riscontri trovati a queste dichiarazioni di Giovanni Ventura.

Note

5-sentenza 1979 già cit. pgg. 158-159

6-ivi pgg.188-189



## 2.4 Guido Giannettini

In un successivo interrogatorio dopo quello già citato nel paragrafo precedente, Giovanni Ventura parlò ai magistrati di Giannettini, indicandolo come colui che gli aveva dato quei rapporti informativi, ritrovati poi dagli inquirenti nella sua cassetta di sicurezza a Montebelluna.

Giovanni Ventura disse che Giannettini era consulente del Sid e per lo Stato maggiore Difesa.

Giannettini forniva a lui, secondo quanto detto da Ventura, informazioni relative alle operazioni del “partito americano” in Italia. Non si fa alcun riferimento nella

sentenza del 1979 sulle indagini eventualmente svolte su queste operazioni, sul “partito americano” e sui motivi che portarono Giannettini a voler informare di queste cose Giovanni Ventura.

Giannettini mise a conoscenza Ventura di un incontro avvenuto il giorno dopo la strage di Piazza Fontana tra Vicari capo della Polizia e Restivo ministro degli interni.

Quest’ultimo secondo Giannettini per motivi politici voleva che la responsabilità della Strage di Piazza Fontana fosse data presto agli ambienti dell’estrema sinistra.(7)

Inquietante alla luce di questo discorso tra Giannettini e Ventura appare a questo punto tutta la vicenda (di due soli giorni dopo il citato incontro tra Restivo e Vicari) della denuncia del tassista Rolandi con l’incerto suo riconoscimento su una sola foto, già presente sul tavolo del questore, di Valpreda e il suo arresto immediato, senza ulteriori accertamenti da parte degli inquirenti. Si seguì la linea effettivamente indicata a Vicari dal ministro Restivo il giorno dopo la strage

di Piazza Fontana?

Non esistono nemmeno per queste dichiarazioni del Ventura dati con cui ricostruire le indagini che vennero svolte per trovare o meno gli opportuni riscontri.

Nel 1972 già la magistratura aveva riscontrato negligenze e omissioni nelle indagini sulle borse usate per la Strage di Piazza Fontana nel lavoro di funzionari come Catenacci, Bonaventura e Allegra.

Catenacci in particolar modo aveva trattenuto parti di una borsa esplosa il 12 dicembre 1969 negli attentati di Milano presso la direzione degli Affari riservati del Ministro dell'Interno assieme ad una fattura dell'acquisto di esso presso la valigeria "Al Duomo" di Padova, sottraendoli alla conoscenza della magistratura.

La stessa magistratura per queste negligenze e omissioni non ha mai avuto spiegazioni, ma solo silenzi, così come è successo di non aver risposte veritiere da politica e servizi per quanto riguarda la collaborazione di Giannettini con il Sid, il generale Aloja e lo Stato Maggiore Difesa.

Dopo l'intervista di Andreotti al Mondo nel

1974 in qualità di ministro della difesa in cui finalmente viene ammessa la collaborazione di Giannettini con il Sid, lo stesso estremista di destra parla e rivela i suoi rapporti con il colonnello Viola, Gasca Queirazza e il generale Maletti tutti nel servizio segreto italiano difesa.(8)

#### Note

7- sentenza 1979 già cit.  
pgg. 197-203

8- ivi pgg. 239-248

## 2.5 Nuclei di Difesa dello stato

Da volantini distribuiti dall'estrema destra nel periodo della Strage di Piazza Fontana si può approfondire la questione dei Nuclei di Difesa dello Stato. Essi fin dal 1966 si erano attivati presso molti Comandi militari affinché si istigassero gli Ufficiali delle Forze Armate a rovesciare l'Ordine Costituzionale vigente in Italia, ad instaurare un regime basato sui rigidi principi dell'autorità e della gerarchia.

Questi concetti sono ripresi da Franco Freda nel suo libro "La distruzione del Sistema". In questo testo Freda sostiene che lo stato deve essere costruito da individui illuminati, ma anche nel primo momento in cui va distrutta la società borghese dagli estremisti di destra e

sinistra, utile manovalanza per questo fine. Freda è a favore sia della distruzione della democrazia sia dell'eliminazione dei nemici, necessaria secondo lui non per odio ma per "igiene". Freda ha anche un assoluto disprezzo per la Persona cittadino/a del nostro Paese. Per costui infatti non vale la pena di prendersi cura di una massa(il popolo italiano)capace solo di mangiare, defecare, riprodursi e mercanteggiare. C'erano persone che lavoravano contrattando i prezzi dei propri prodotti dentro la Banca dell'Agricoltura il giorno della Strage di piazza Fontana, "mercanteggiavano" per lavoro. Solo una coincidenza o un preciso riferimento di Freda in quelle parole a quanto avviene quel 12 dicembre 1969?(9)

### Note

9- sentenza 1979 già cit. pgg.205-207

## Capitolo Terzo

### L'inchiesta del giudice Salvini

#### 3.1 Il ritrovamento dell'Archivio di Via Appia e l'operazione Cecchetti: due operazioni per far fallire l'inchiesta della magistratura?

Nel corso dell'indagine del g.i. Salvini nel 1995 viene ritrovato il cosiddetto archivio di Via Appia , presso cioè il vecchio deposito del Ministero degli interni. Come abbiamo già detto nel primo capitolo, proprio nel momento in cui gli inquirenti tornano a seguire la pista dell'eversione nera per la Strage di Piazza Fontana e sono pericolosamente vicini ad individuare le responsabilità ad ogni livello per essa, questo è il momento in cui viene messa in atto la tecnica raffinatissima di depistaggio di far ricomparire molta della documentazione che si era fatta prima sparire per fare in modo che l'inchiesta si dirigesse in molte direzioni e non raggiungesse quindi l'obiettivo di far arrivare i magistrati alla Verità, quella che era pericolosamente vicina.

Il giudice Salvini comunque incaricò lo storico Giannuli di elaborare una perizia sul materiale ritrovato.

Ritornarono alla luce pezzi di un timer servito in un attentato ai treni nell'estate 1969 mai consegnato alla magistratura dalla Direzione Affari Riservati del



Ministero degli interni e numerosi faldoni gettati come capitava e mai archiviati correttamente. Questo fatto già di per sè dimostra inequivocabilmente che il governo italiano ha scelto di non collaborare come avrebbe dovuto, impedendo alla magistratura di fare piena luce sull'attività eversiva delle cellule di estremisti di destra in Veneto, in Lombardia e nel nord Italia in generale.

Lo storico Giannuli dopo aver studiato tutta la documentazione presente in Via Appia scrisse nella relazione che consegnò al dottor Salvini che ampi settori istituzionali italiani furono coinvolti nella cosiddetta strategia della tensione assieme ai servizi segreti americani, la Cia la quale monitorava attentamente cosa succedeva in Italia.(1)

Il lavoro di Salvini e dei Ros di Milano resta quindi per molti estremamente pericoloso e va fermato. Va cercato un alternato, un'altra tecnica di depistaggio, visto che quella di far ricomparire molta documentazione insieme per far sì che l'inchiesta si perdesse in mille rivoli non ha dato i risultati sperati. Scatta a quel punto la cosiddetta operazione Cecchetti

nel 1995.(2)

Cecchetti è un giornalista e lavora per il giornale “La Nuova Venezia”. Scrive degli articoli in cui getta discredito sui magistrati di Milano, sui Ros e sulla collaborazione con essi di Carlo Digilio e Martino Siciliano, i quali stanno parlando e descrivendo quella che era la struttura d'intelligence americana operante nel Veneto.

L'operazione Cecchetti fallisce e i magistrati possono andare avanti nell'inchiesta, ma come vedremo si continuerà a cercare di trovare il giusto alternato tra le tecniche di depistaggio, per arrivare a raggiungere l'obiettivo dell'impunità a tutti i livelli, a cominciare da quello politico, per la Strage di Piazza Fontana e alla fine purtroppo esso sarà centrato.

## Note

- 1- Sentenza ordinanza giudice Salvini  
1998 pgg. 36-41
- 2- Ivi pgg. 50-58

### 3.2 Le attività dell'estrema destra veneta e lombarda

Ogni attività eversiva compiuta dall'estrema destra aveva come fine quello di non far cadere l'Italia sotto quello che era definito il dominio del partito Comunista.

Protagonista di questa azione eversiva era Delfo Zorzi, il quale aveva in odio la tradizione giudaico-cristiana e invece amava il pensiero di Evola con i modelli del samurai, dell'uomo guerriero, dell'uomo pagano, del legionario.

Zorzi era un grande esperto di esplosivi, in quanto si era documentato su un manuale di probabile provenienza Nato, di certa provenienza militare.

Zorzi e un altro estremista di destra Molin, insieme a Giannettini e Rauti segretario del Msi si erano occupati sempre in quel periodo di distribuire all'interno delle caserme il libretto "Le

mani rosse sulle forze armate". Questo opuscolo era finanziato dal Servizio segreto Difesa, si proponeva di mettere in guardia l'esercito dal pericolo Comunista e di creare uno Stato Maggiore parallelo composto di civili e militari.

### 3.2.1 La struttura d'intelligence americana

#### 3.2.1 a Gli esplosivi nel casolare di Paese(3)

Carlo Digilio rivela agli inquirenti di far parte come informatore di una struttura americana avente la sua sede nella base Ftase a Verona.

Tramite il professor Franco e per conto di questa struttura americana Carlo Digilio s'incontra con l'estremista di destra Giovanni Ventura.

Insieme si recano in località Paese dove si trova un vecchio casolare. Dentro ci sono armi di diverso tipo. Digilio secondo quanto dice ai magistrati rende innocua una mitragliatrice all'insaputa di Ventura

e poi al suo ritorno relaziona al professor Franco della pericolosità dell'esplosivo contenuto in sacchi all'interno del casolare.

Digilio rivela che a guardia di quelle armi c'era Delfo Zorzi, il quale era molto interessato agli inneschi dei congegni esplosivi e al loro funzionamento.

Digilio relaziona ogni cosa al professor Franco. Egli ad un certo punto dice a Digilio di non occuparsene più, che sarà la Cia per cui lavora ad occuparsi direttamente di quanto accade nel casolare di Paese. Come si può capire nessuno anche in questa circostanza si è chiesto perché un governo straniero, un servizio straniero si dovessero occupare di cosa accadeva nel casolare di Paese, al posto del governo italiano e delle forze dell'ordine italiane.

Nota

3- sentenza ordinanza 1998 già cit.  
pgg.91-101

### 3.2.1 b Soffiati e il “soggiorno” dell’avvocato Forziati (4)

L’avvocato Forziati tramite l’estremista di destra Portolan è informato della responsabilità nell’attentato alla Scuola slovena di Trieste di Delfo Zorzi e Siciliano.

L’avvocato Forziati viene fatto allontanare da Treviso perché non possa raccontare nulla di quanto a sua conoscenza alla magistratura.

Forziati viene portato e fatto stare per

due settimane nell'appartamento della famiglia Soffiati in via Stella a Verona.

Coinvolti nel soggiorno obbligato dell'avvocato Forziati a Verona sono altri elementi dell'estrema destra, facenti parte anche della struttura americana in Veneto e più precisamente lo stesso Digilio, Carlo Maria Maggi, Minetto.

Nelle vicinanze di questo appartamento avvenivano gli incontri di Minetto e altri con Digilio al fine di trasmettere a quest'ultimo quelle notizie che doveva portare ai superiori americani.

Seguiva con particolare attenzione la vicenda Forziati anche il colonnello Amos Spiazzi, collegamento principale tra l'estrema destra e i militari.

L'appartamento di Via Stella a Verona è dunque provato dall'inchiesta dei magistrati di Milano essere uno dei centri dell'azione eversiva di estrema destra e della cosiddetta "strategia della tensione".

#### Nota

4- sentenza ordinanza 1998 già cit. pgg.120-131

### 3.2.1 c La famiglia Portolan e i suoi rapporti con i servizi segreti italiani.(5)

La magistratura milanese nel corso dell'inchiesta riesce ad accertare i rapporti dell'estremista di destra Portolan a Trieste con esponenti del Sid.

Gli inquirenti accertano che prima dell'estremista di destra anche suo padre, ex fascista, ha avuto rapporti continui prima con il Sifar, poi con l'Ufficio informazioni dello Stato Maggiore



dell'Esercito per quanto riguarda la situazione in Jugoslavia e dopo il congedo con il Sid.

Nel 1967 il padre di Portolan svolse anche un'operazione segreta in Bulgaria con i corpi di controspionaggio della base Setaf a Vicenza.

Riscontri a questa ricostruzione dei rapporti tra i Portolan e i servizi segreti italiani sono le dichiarazioni dell'estremista di destra Claudio Bressan, l'attività investigativa per conto degli inquirenti milanesi da parte di uomini del Sismi, le dichiarazioni durante due deposizioni a Venezia e Milano del Capocentro Sid di Trieste dal 1965 al 1968, il generale Guido Giuliani.

Questi rapporti tra l'estremista di destra Portolan e i servizi segreti vanno avanti anche nel periodo in cui egli si procura significative quantità di esplosivi e si rende responsabile di attentati. I servizi segreti non interrompono la collaborazione con Portolan, nonostante sappiano bene chi egli sia e quali attività eversive ponga in essere.

Nota

4- Sentenza ordinanza 1998 già cit.  
pgg.140-141

### 3.2.1 d Vincenzo Vinciguerra

Vincenzo Vinciguerra(6) in primo luogo elenca ai magistrati tutti coloro che fanno parte della struttura stragista. Essi sono:

- Maggi e Zorzi a Venezia,
- Soffiati e il colonnello Spiazzi a Verona,
- il gruppo Freda e Fachini a Padova,
- Neami, Portolan e Bressan a Trieste,
- Raho a Treviso,
- Rognoni a Milano,
- De Eccher a Trento, altri membri a Mantova, Rovigo e Carnia.

Questa struttura portava avanti, secondo le dichiarazioni di Vinciguerra, una strategia golpista ispirata da quelle che erano le teorie elaborate dall'organizzazione di Guerin Serac l'Aginter Press.

In questa strategia golpista andava inserita la Strage di Piazza Fontana, i cui responsabili secondo Vinciguerra erano

elementi di Ordine nuovo ed Avanguardia nazionale.

Oltre allo stragismo la struttura golpista aveva come scopi principali quello della creazione di falsi gruppi di estrema sinistra, infiltrare quelli veri, far ricadere su questi la responsabilità dell'attività eversiva, provocare l'intervento delle Forze Armate ed evitare con ogni mezzo che il Partito Comunista Italiano andasse al governo.

Una conferma alle parole di Vinciguerra viene durante la festa di capodanno in casa dell'estremista di destra Vianello proprio da Delfo Zorzi, il quale con i presenti alla festa si lascerà andare nel dire che gli anarchici incriminati erano solo un capro espiatorio. I veri responsabili della strage di Piazza Fontana erano gli ordinovisti del Triveneto. Zorzi nella stessa occasione aggiunse che "il sangue di qualche persona poteva essere il motore della rivoluzione, poteva salvare Italia e Europa dal comunismo".

Nota

6- sentenza ordinanza 1998 già cit. pgg. 205-212

### 3.2.1 e L'attentato fallito all'ufficio istruzione di Milano

Uno dei collaboratori principali nell'inchiesta del giudice Salvini, Carlo Digilio affronta il tema del fallito attentato(7) al giudice d'Ambrosio all'ufficio istruzione di Milano.

Sono dichiarazioni non proprio chiare quelle del collaboratore in quanto colloca questo episodio dopo gli attentati ai treni e la Strage di Piazza Fontana.

Il vero fallito attentato all'ufficio istruzione di Milano invece avvenne il 24 luglio 1969, prima quindi degli attentati ai treni e della Strage di Piazza Fontana e sono stati condannati definitivamente per esso Freda e Ventura.

Digilio dice ai magistrati di Milano che il suo superiore il capitano Carret, nell'ambito della struttura d'intelligence americana in Veneto, lo invitò a rendere inoffensivo l'ordigno che sarebbe servito per l'attentato all'Ufficio Istruzione di

Milano.

Pochi giorni dopo questo colloquio tra Digilio e Carret, Ventura contatterà Digilio ancora una volta per mettere appunto l'ordigno per l'attentato all'ufficio istruzione ed essere così certo che esso funzionerà alla perfezione.

Ciò dimostra inequivocabilmente che Carret è perfettamente a conoscenza dei progetti eversivi e della preparazione di attentati da parte dell'estrema destra.

Digilio manomette l'ordigno senza che Ventura se ne renda conto e l'attentato fallisce.

Perché mai se si può fermare l'azione di Ventura, il quale, sia nel casolare di Paese sia in questo episodio, non si rende conto del lavoro di Digilio di rendere innocue delle armi da usare in atti eversivi, poi la stessa struttura d'intelligence americana non si attiva in occasione degli attentati ai treni dei primi d'agosto del 1969 e della Strage di Piazza Fontana?

Perché Carret parlerebbe a Digilio di contrasti con i servizi italiani, i quali avrebbero superato il limite e scherzerebbero con il fuoco, già prima

degli attentati ai treni e della strage di Piazza Fontana?

Perché Carret avrebbe detto a Digilio che alla Cia andavano bene atti dimostrativi nella lotta al comunismo in Italia e non massacri indiscriminati già prima che accadessero gli attentati ai treni e la Strage di Piazza Fontana e che ciò prevedevano le direttive di Westmoreland?

Per la Cia erano atti dimostrativi gli attentati ai treni e la Strage di Piazza Fontana? Erano questi previsti nelle direttive Westmoreland per la lotta al comunismo in Italia, visto che tale struttura d'intelligence americana in Veneto non si attivò come in precedenza, affinché non accadessero fatti eversivi come gli attentati ai treni e la strage di Piazza Fontana informando il governo italiano, il quale doveva a sua volta far intervenire magistratura e forze dell'ordine del nostro paese?

Nessuna risposta è fornita dalla sentenza ordinanza del 1998 del giudice Salvini. A nostro parere si può ipotizzare che Digilio non menta sul fatto che ha rapporti con i servizi americani, ma che depisti su cosa

gli viene detto di fare dai suoi referenti. Si può ipotizzare che Digilio menta su questo specifico punto ai magistrati a nostro parere, sia per sminuire le sue responsabilità nei fatti, sia perché egli potrebbe essere consapevole che deve tacere sulle eventuali corresponsabilità di quegli stessi suoi referenti nei servizi americani, altrimenti la pagherebbe molto cara.

Egli si sofferma solo sulla confusione nei ricordi del collaboratore Digilio sulla data dell'attentato all'ufficio istruzione di Milano e sul fatto che l'attentato non era diretto al magistrato D'Ambrosio, non ancora titolare dell'inchiesta, ma simbolicamente contro l'ufficio istruzione di Milano.

Non ci poteva essere un'inchiesta nel luglio 1969 perché gli attentati ai treni e la Strage di Piazza Fontana non c'erano ancora stati.

Perché comunque viene organizzato questo attentato dimostrativo nel luglio del 1969 contro l'ufficio istruzione, che pure fallisce perché Digilio rende innocuo l'ordigno?

E' ancora più importante porsi tali

interrogativi alla luce di quanto detto da Maggi dopo gli attentati ai treni dell' otto e nove agosto 1969.

Secondo Maggi infatti per questi attentati si erano utilizzate tutte le cellule dell'estremismo in Veneto "per dare una dimostrazione agli americani della capacità di agire in modo diffuso e coordinato".

Nota

7- sentenza ordinanza 1998 già cit. pgg. 231-241

### 3.2.1 f Mariano Rumor

Mariano Rumor(8) era il presidente del consiglio del governo italiano all'epoca della Strage di Piazza Fontana.

Dopo questa strage gli estremisti di destra progettano di ucciderlo.

E' sempre Carlo Digilio a spiegare ai magistrati che Mariano Rumor non ha fatto ciò che ci si aspettava da lui.

Appena accaduta la Strage di Piazza Fontana, Mariano Rumor avrebbe dovuto



dichiarare lo stato di emergenza, provocando così l'intervento delle forze armate, le quali avrebbero assunto il progressivo controllo del potere senza colpi di stato.

Carret il superiore di Digilio gli conferma che ciò era un progetto ben visto dagli americani e che in quel periodo era stato chiesto alle navi italiane e americane di lasciare i porti in Italia per non essere facilmente colpite in caso di scontri e violenze.

Si prefigurava uno scenario di guerra civile?

Quali fatti hanno scongiurato tale drammatico scenario? Chi oltre a Rumor ha impedito che il nostro paese precipitasse in una possibile guerra civile e che venisse instaurato un regime autoritario di tipo fascista e/o militare?

Una risposta definitiva e certa a questi interrogativi non è stata data ancora oggi. Nel prossimo paragrafo si illustrerà a tale proposito una possibile ipotesi tratta dal libro "Il segreto della Repubblica" di Fulvio Bellini.

Il giudice Salvini scrive nella sua sentenza ordinanza del 1998 che se questa ipotesi

venisse indagata dalla magistratura, ascoltando in primo luogo le fonti del Bellini, si potrebbe avere quella risposta agli interrogativi che sopra sono stati posti sia sul dopo Piazza Fontana a livello politico e di governo in Italia, sia sul ritirarsi di Mariano Rumor nel dichiarare lo stato d'emergenza, nonostante che egli per questo avesse anche il consenso del governo americano.

Nota

8- sentenza ordinanza 1998 già  
cit. pgg.259-267

### 3.2.1 g “Il segreto della repubblica” di Fulvio Bellini

I punti principali dell'ipotesi nel libro “il Segreto della Repubblica di Fulvio Bellini sono:

A)l'estrema destra è responsabile come esecutore della Strage di Piazza Fontana  
B)l'opposizione di settori ampi della politica italiana alla successione di Aldo

Moro alla Presidenza della Repubblica dopo Saragat nel Dicembre 1971

C) Il viaggio di Nixon e Kissinger in visita ufficiale in Italia il 27-28 Febbraio 1969 e il loro incontro con il presidente della Repubblica Saragat

D) l'obiettivo comune di Nixon, Saragat e Kissinger di stroncare la lotta studentesca e operaia nelle Università, nelle fabbriche e nelle piazze italiane e ovviamente di impedire al partito comunista di arrivare a governare nel nostro paese

e) l'avvio di indagini su imput di Aldo Moro sulla Strage di piazza Fontana e gli attentati di Roma, il quale non è convinto da chi fin da subito attribuisce la responsabilità della Strage agli anarchici, con la successiva e quasi istantanea individuazione da parte del magistrato Stiz della pista neofascista per la Strage di Piazza Fontana e con l'imbocco della pista da parte della p.g di Roma, dei Carabinieri e del controspionaggio militare, la quale portava al coinvolgimento nella strategia eversiva dell'organizzazione Aginter Press e di elementi anche di Avanguardia Nazionale, gruppo come Ordine Nuovo di

estrema destra;

F) il cosiddetto “segreto della Repubblica” ovvero il compromesso Moro- Saragat che porta il primo a tacere sulla pista neofascista per la Strage di Piazza Fontana e il secondo ad accettare di non proclamare lo stato d'emergenza in Italia con la fondamentale collaborazione del presidente del consiglio Rumor preposto a farlo e di conseguenza non ridurre con leggi speciali le garanzie costituzionali dei cittadini del nostro paese

G) Il presidente del consiglio Rumor convinto anche dalla compostezza dei moltissimi cittadini milanesi che parteciparono ai funerali delle vittime della Strage di Piazza Fontana si impegna anch'egli a non proclamare nessuno stato d'emergenza in Italia e accetta quello che secondo Bellini fu il compromesso tra Moro e Saragat.

H) ai magistrati che stanno indagando con la collaborazione delle forze dell'ordine s'impedisce da parte del livello politico di arrivare ad accertare le responsabilità dell'estrema destra, di membri autorevolissimi della politica italiana, di membri di forze dell'ordine e

armate italiane, dei servizi italiani e del governo e servizi americani.

Un primo aspetto provato di questa ipotesi è che non sono ancora state accertate in sede giudiziaria le responsabilità ad ogni livello per la Strage di Piazza Fontana e che Rumor mai dichiarò lo stato di emergenza.

Un secondo aspetto provato non solo per le dichiarazioni di Digilio, ma anche di altri estremisti di destra come Siciliano e Vinciguerra che l'estrema destra voleva uccidere Mariano Rumor, colpevole di non aver fatto quanto doveva ovvero dopo la strage di Piazza Fontana dichiarare lo stato d'emergenza.

L'interrogativo più grande che si pone nella lettura di questa ipotesi è se l'onorevole Moro avuto prova della pista neofascista per la Strage di Piazza Fontana e del coinvolgimento dell'organizzazione Aginter Press possa aver acconsentito veramente a fare con Saragat questo compromesso.

Se l'onorevole e Presidente Moro ha fatto questo compromesso con Saragat, è necessario capire i motivi che l'hanno

spinto ad accettarlo, essendo indiscutibile il suo essere un uomo onesto ed un uomo democratico che poi s'impegnò, fino ad essere ucciso per questo, nel far entrare al governo il Partito comunista italiano in un patto politico con la Dc. Riprenderemo la questione quando approfondiremo nel quinto capitolo il tema della Strage di Piazza Fontana, pensata nel progetto originario di mandanti e esecutori, come tappa obbligata per arrivare alla realizzazione del famoso "Golpe Borghese" e ci soffermeremo sul momento politico del nostro paese nel triennio 1968-1970, sulle attività di Borghese in quel triennio, sul ruolo degli estremisti di destra nella progettazione del golpe, sul silenzio del governo italiano, che pure sapeva cosa si stava progettando, sul silenzio di uomini ai vertici dei suoi apparati e delle sue Forze Armate, altrettanto informati sulla progettazione del golpe Borghese, sull'appoggio fino proprio alla Strage di Piazza Fontana ai golpisti dato dal governo americano e sui motivi del successivo cambio di rotta, che porterà Borghese ormai con troppi nemici a fallire

il suo progetto di rovesciare lo Stato in Italia e ad instaurare di nuovo un regime neo nazifascista.

### 3.2.1 h Il generale Magi Braschi e il convegno all'Istituto Pollio nel 1965

Il generale Magi Braschi(9) intrattiene negli anni sessanta costanti rapporti con estremisti di destra come Ettore Malcangi a Milano, con il collaboratore Digilio, Maggi, Bovolato per le S.a.m.(gruppo di destra)a Milano, Fumagalli per il M.a.r. e il colonnello Spiazzi per i Nuclei di difesa dello Stato.

Il generale ha anche rapporti con l'estremista di destra Cavallaro e con membri dell'organizzazione segreta e con fini eversivi chiamata "Rosa dei Venti".

In un memoriale consegnato al giudice Tamburino nel 1976

Cavallaro fa riferimento ad una riunione dove ancora una volta si discute di strategie da porre in essere con fini eversivi ovvero l'instaurazione in Italia di un regime autoritario.

Insieme a Cavallaro e al generale Braschi, ci sarebbero stati a quell'incontro

tre ufficiali di Marina e Aeronautica, il banchiere Sindona e il senatore Giulio Andreotti.

Nulla è detto di quali riscontri sono stati trovati a quanto scritto nel memoriale di Cavallaro.

Il generale Braschi ha operato a lungo come tecnico della guerra non ortodossa e psicologica contro il comunismo in Italia sia nel Sifar, sia nel Sios esercito.

Il generale Braschi intrattiene negli anni sessanta e settanta anche rapporti con Zorzi e Molin.

Con quest'ultimo (non presente negli atti pubblicati successivamente dell'evento) il generale Braschi partecipa nel 1965 al Convegno dell'istituto Pollio a Roma.

Il tema di questo convegno fu "la guerra rivoluzionaria" e gli intervenuti erano: De Boccard, Beltrametti, De Biasi, Rauti, Mieli, Valsassina, De Risio, Pisanò, Accame, Ragno, Cattabiani, Guido Giannettini, Torchia, Dell' Onagro, Angeli, Gianfranceschi, Ivan Matteo Lombardi, Ferrari, Roncolini, Filippani Ronconi, Finaldi.

Gli interventi ebbero tutti come oggetto l'azione comunista a tutti i livelli



(politico, economico, finanziario, sociale, militare, nei mezzi di comunicazione) e la discussione su come combatterla e annientarla in tutti gli ambiti dello stato e della società italiani.

L'intervento di Magi Braschi al Convegno dell'istituto Pollio non può essere banalmente interpretato come un'esaltazione della guerra e l'odio verso il pacifismo.

Dall'analisi delle sue parole viene fuori il concetto attuale di "guerra preventiva e globale" nel nome della libertà allora ovviamente contro il comunismo.

La guerra non va combattuta solo a livello militare e psicologico, sfruttando i mezzi avuti dalla scienza per questo, ma anche a livello economico, sociale, religioso, ideologico, secondo quanto sostenuto nel suo intervento dal generale Magi Braschi. Vanno creati per questa guerra Stati maggiori allargati composti da civili e militari ed è la libertà, per Magi Braschi, che crea e indica le patrie di tutti.

Magi Braschi ovviamente nel suo ragionamento dimenticò che in Italia c'è una Costituzione, che c'è una sovranità che appartiene al popolo e che ci sono i

diritti fondamentali della persona Umana e dei Popoli che vanno tutelati.

Braschi non partecipò di sua iniziativa a quel convegno, ma ci andò su incarico del Capo di Stato Maggiore generale Alojja, il quale poi fu entusiasta dei contenuti espressi dagli interventi il 4/5/6 maggio 1965 all'Istituto Pollio.

I rapporti tra Magi Braschi e l'estrema destra vanno avanti anche nel momento della Strage di Piazza Fontana.

Per il giudice Salvini ciò dimostra ulteriormente che gli effetti di paura derivante dalla strage dovevano essere sapientemente sfruttati dai membri delle Forze Armate italiane collegati all'estrema destra, per instaurare come più volte detto un regime autoritario in Italia, che avrebbe avuto ovviamente l'approvazione e il consenso del governo americano, il quale aveva tra i suoi fini quello che il Partito Comunista Italiano non andasse al governo, nemmeno legalmente e con libere elezioni.

Nota

9- sentenza ordinanza 1998 già cit.  
pgg.268-274

### 3.2.3 I componenti della struttura d'intelligence americana in Veneto: rapporti tra l'estrema destra e i servizi segreti americani

Nei precedenti paragrafi si è già parlato brevemente della struttura d'intelligence americana in Veneto. Si è detto che ne facevano parte il collaboratore Digilio, Marcello Soffiati, Sergio Minetto, il professor Lino Franco, il colonnello Amos Spiazzi e il capitano David Carret. Questa struttura aveva come suo centro

la base Ftase di Verona e “succursali” in tutto il Triveneto.

Sulla base delle dichiarazioni del collaboratore Digilio, oltre alle persone citate come facenti parti della struttura, erano anche suoi componenti: Bruno Soffiati, il padre di Marcello(entrambi padre e figlio nella massoneria), Michelangelo Digilio, il padre del collaboratore(lavora con gli americani fin dal 1943, con il nome in codice Erodoto sempre nel settore dell'attività dell'ufficio specializzato in operazioni di guerra psicologica), Bandoli, nel settore operativo, il professor Pietro Gunnella, collegamento con i Nuclei di Difesa dello Stato di Amos Spiazzi, Teddy Richards referente e capo di Minetto e Bandoli, Jones e Hall in collegamento con Bandoli ed operanti a Trieste, Benito Rossi in collegamento con Minetto e operante in Trentino Alto Adige, Luongo e Pagnotta nei Corpi di Controspionaggio dell'esercito americano in Italia che si occupavano di reclutare i membri della struttura. Tra questi ultimi faceva anche parte il maggiore Karl Hass, ex nazista e condannato per la strage delle Forze

Ardeatine.

Questa struttura era composta da persone che avevano in comune l'interesse di combattere e annientare il comunismo in Italia. Essa era divisa in diverse sezioni e ognuna di queste aveva il compito di raccogliere informazioni in un determinato ambito come ad esempio quello dell'estrema sinistra, quello industriale, lo stesso ambiente di estrema destra. Digilio e gli altri membri dell'estrema destra portarono avanti la loro strategia eversiva e compirono gli attentati prima e poi le stragi sempre in stretto collegamento con i loro referenti e superiori, all'interno della struttura d'intelligence americana.

### 3.2.4. L'ingegnere Pomar, il centro Euratom di Ispra e i contatti internazionali della struttura d'intelligence americana in Veneto

L'ingegnere Eliodoro Pomar(10) faceva parte del gruppo di Junio Valerio Borghese, il protagonista del progetto di colpo di stato nel 1970. In quel periodo lavorava come fisico nucleare al centro

Euratom di Ispra. Una volta indagato dalla magistratura per il golpe Borghese, fugge in Spagna dove ha rapporti sia con Soffiati, sia con il collaboratore Digilio per conto della struttura d'intelligence americana in Veneto. Gli estremisti di destra chiedono a Pomar armi pesanti come le mitragliatrici e spiegazione del loro funzionamento. Nell'ambito della guerra non ortodossa contro il comunismo internazionale e italiano Pomar era collegato agli estremisti di destra portoghesi e alla struttura eversiva di Guerin Serac denominata Aginter Press. Essa non è l'unico contatto internazionale dell'estrema destra. Tramite Affatigato avevano contatti anche con il Centro Cia a Parigi e a Montecarlo. Tramite il professor Franco avevano contatti con il generale greco Grivas e con l'organizzazione di estrema destra Eoka-B, con i quali facevano diversi traffici in armi. Oltre a quest'attività, la struttura nello stesso periodo aveva svolto l'operazione Delfino Sveglio, per vedere come reagiva la Marina ad un eventuale attacco e avevano ammassato un vero e proprio arsenale

nell'appartamento dell'estremista di destra Besutti. Tramite Teddy Richards avevano contatti con strutture israeliane. Con la collaborazione di Pagnotta e Luongo, in contatto con Minetto, con la copertura di un'attività commerciale legata alla vendita di frigoriferi, prendevano informazioni da elementi croati che lavoravano sul confine italiano e vendevano pezzi di ricambio di aerei ai paesi del Medioriente, alleati del governo americano. Pagnotta prima aveva lavorato al Controspionaggio americano a Trieste e poi a Milano, dove all'interno di una struttura da lui costruita e organizzata, prendeva informazioni sulla situazione della Jugoslavia, dei Balcani e dei paesi oltre cortina in generale, da fornire alla struttura d'intelligence americana in Veneto. Si può a proposito di Pagnotta, per comprendere chi è veramente il personaggio e il suo ruolo nel periodo "della strategia della tensione", anche segnalare una prima nota dell'ufficio D del 26.3.1954 firmata dal tenente colonnello Aurelio Recagni. Egli scrive " Pagnotta era già capo del Cic Tlt nella seconda guerra mondiale.

Accludo nota informativa sul ritorno in Italia di Pagnotta. Esso è senza dubbio connesso ad incarichi occulti. Prego sottoporlo a vigilanza onde poter controllare la rete di collaboratori che certamente si creerà".

Seguì a questa prima nota, un'altra su Pagnotta, dell'Ufficio D datata 4 ottobre 1954 firmata ancora da Recagni. Egli scrive: " A Trieste permarrà una rete diretta dalla fonte(Pagnotta comanda la rete in questione, la fonte è segreta). La fonte è da 6 anni all'Ufficio R, permane il no americano a contatti rete con servizio italiano.

Nel 1997 infine il colonnello dell'Ami Sergio Venezia scrisse nella sua relazione alla procura della repubblica di Milano che il Pagnotta era un importante intermediario governativo non palese nella vendita di aerei da guerra e altro materiale bellico verso il Medioriente al tempo della crisi di Suez e nelle varie fasi del conflitto israeliano-palestinese.

Da questa relazione il giudice Salvini maturò la convinzione che la fabbrica frigoriferi Detroit del Pagnotta sia una copertura.



Luongo aveva il compito d'intrattenere i rapporti con il Ministero degli Interni a Roma e in special modo con Ulderico Caputo, il quale era funzionario con compiti nel settore della sicurezza. Luongo aveva contatti anche con i comandi americani di Verona, Vicenza e Livorno. Si occupava in ambito Nato di raccogliere informazioni sull'attività di polizia interna e esterna dell'Italia. Sia Caputo, sia Luongo e Pagnotta erano strettamente collegati a Umberto Federico D'Amato, direttore degli Affari Riservati al Ministero degli Interni. Con quest'ultimo, essi avevano rapporti con Karl Hass, condannato per la strage alle Fosse Ardeatine, il quale si occupava di raccogliere notizie sul terrorismo altoatesino.

A questo punto dell'inchiesta del giudice Salvini, quando si sono potuti ricostruire organigramma e attività della struttura d'intelligence americana in Veneto, l'agente Rocchi(11) della Cia mise sotto controllo le indagini dei magistrati e dei Ros di Milano, servendosi delle

informazioni del collaboratore Pitarresi, il quale era interrogato e rispondeva in quel periodo sulle attività del gruppo La Fenice e sull'estremista di destra Rognoni. Rocchi progettò di uccidere il capitano Giraud dei Ros, avuta conoscenza dello stato delle indagini.

Egli intendeva fermare l'inchiesta in quel modo, in quanto andava assolutamente evitato che si arrivasse da parte degli inquirenti, alla conclusione del loro lavoro, a provare che gli americani avevano ispirato la stagione delle stragi. Siamo di fronte all'ennesima scelta di un diverso piano per fermare la magistratura e garantire la impunità ai responsabili a tutti i livelli per la Strage di Piazza Fontana. I ros e il giudice Salvini riuscirono fortunatamente a capire le intenzioni del Rocchi, grazie al ravvedimento del Pitarresi, e ad arrestarlo prima che potesse portare a compimento il suo progetto di omicidio del capitano Giraud. Rocchi durante il suo controllo delle attività della magistratura milanese era in contatto con il dottor Rinaldi del Centro Sisde di Milano. Rocchi informò di ogni sua mossa

il dottor Rinaldi durante questa sua attività di controllo delle indagini milanesi e progetto di eliminare Giraud. Dal dottor Rinaldi, scrive il giudice Salvini nella sua sentenza ordinanza del 1998, arrivò come risposta al Rocchi “un inquietante interessamento”.

Nota

10- sentenza ordinanza 1998 già cit.  
pgg.297-303

11- ivi pgg.354-364

## Capitolo quarto

Gli interrogatori, le memorie, le deposizioni: il processo a Maggi, Zorzi e Rognoni e la sentenza della Corte d'Assise di Milano del 30 giugno 2001

### 4.1 Gli interrogatori di Digilio, Siciliano e Vinciguerra

Nel corso degli interrogatori Digilio spiega che il motivo d'esistenza della struttura d'intelligence in Veneto era la necessità da parte americana di tenere sotto controllo i movimenti di esplosivo nell'area in questione sia per la sicurezza delle loro basi, sia per ottenere informazioni circa gli avvenimenti italiani. Ciò rafforza l'importanza di chiedersi come mai gli attentati ai treni e la Strage di Piazza Fontana non poterono essere fermati sulla base delle informazioni raccolte dal capillare controllo dei movimenti degli esplosivi da parte della struttura d'intelligence americana in Veneto. Digilio poi fece numerosi riferimenti alle direttive del generale Westmoreland e disse agli inquirenti che fin dal 1963 la struttura d'intelligence americana in Veneto avvicinò e reclutò tutti quegli elementi di destra disposti a combattere il comunismo in Italia. Carlo Digilio dà anche prova dei suoi rapporti con il superiore David Carrett affermando che gli zippo sequestrati a casa sua glieli aveva regalati quest'ultimo. Gli zippo avevano l'emblema della barca di provenienza( New Jersey, Washington,

Enterprise solo per citarne alcune). Queste tre navi citate da Digilio hanno come “home port” comune Norfolk e appartengono tutte alla sesta flotta.

Siciliano si sofferma su una riunione riservata del 1966 dove era presente Pino Rauti nella quale si decise che bisognava usare ogni mezzo affinché il partito comunista italiano non andasse al potere e l'Italia non scivolasse nella zona d'influenza di Mosca, anche servendosi di quella che era definita dall'estrema destra la parte sana delle Forze Armate Italiane.

Il secondo tema importante toccato da Siciliano fu l'iscrizione di diversi elementi dell'estrema destra al PSDI.

Ciò serviva agli estremisti di destra come copertura, in quanto esposti nella vita civile e il PSDI allora aveva una politica decisamente di destra e apertamente favorevole agli americani.

Vinciguerra entrò nel merito della guerra al comunismo in Italia e descrisse agli inquirenti come la si faceva.

I punti principali della guerra al comunismo erano:

- 1- la strumentalizzazione della protesta studentesca del 1968

- 2- la creazione di gruppi di sinistra estrema
- 3- l'infiltrazione di organizzazioni di estrema sinistra già operanti, di matrice progressista e/o anarchica,
- 4- atti di sabotaggio e intensificazione scontri di piazza.

Il terzo argomento importante negli interrogatori di Siciliano e poi ripreso e approfondito da Vinciguerra, sono i rapporti di Zorzi con i servizi segreti a Roma e in particolare con il direttore degli Affari Riservati D'amato. Vinciguerra descrisse i rapporti di Zorzi con l'allora questore di Venezia Catenacci, il quale dopo l'arresto di Zorzi per possesso di esplosivo nel 1968, gli mostrò l'attività anticomunista del Ministero degli Interni e la necessità di aderirvi per chi aveva a cuore i valori dell'Occidente, tenendo conto che loro potevano decidere il suo destino essendo onnipotenti e avendo fatto in modo di trovarlo con l'esplosivo in casa. Zorzi accettò e da allora fu inserito dentro la struttura dei servizi segreti italiani e del Ministero dell'interno a Roma.

#### 4.1.1 Audizioni in Commissione stragi Le conclusioni del presidente Pellegrino sulla strategia della tensione e la strage di Piazza Fontana

Non è semplice ricostruire quello che è stato il lavoro della commissione stragi dalle singole audizioni. Esse si possono trovare in rete e sono state archiviate seguendo l'ordine alfabetico dei cognomi di chi è stato ascoltato.

Si inizierà questa ricostruzione delle audizioni in Commissione Stragi da quella del dottor Allegra.

Egli lavorò nel 1968 all'Ufficio politico della Questura di Milano e imputò le tensioni nate a Milano al contrasto tra Pci e Dci da un lato e i giovani dall'altro.

Questa audizione fu incentrata su domande e risposte sul terrorismo rosso e sulle possibili connessioni tra quest'ultimo e la politica estera dell'Urss e dei suoi paesi satelliti.

Le risposte del dottor Allegra sono una serie di supposizioni mai provate su queste connessioni e resta il grande punto interrogativo sui motivi che hanno portato i commissari a non porre



domande sul terrorismo nero responsabile della Strage di Piazza Fontana, come provato in Cassazione nell'ultima sentenza del 2005.

E' anche chiaro pur non essendoci una sentenza definitiva che la Strage di Piazza della Loggia, la strage di Via Fatebenefratelli sono state fatte dal terrorismo nero, come esso è responsabile di tanti altri omicidi, di altre stragi fuori dalla Lombardia.

Il senatore Andreotti nella sua audizione fu molto poco collaborativo con la Commissione Stragi. Smentì qualsiasi sudditanza dei servizi segreti italiani alla Cia, senza portare a supporto documentazione sicuramente da lui conosciuta, a sostegno di ciò che affermava nelle sue risposte. Fu una domanda da parte della Commissione a dire la verità che permise al senatore a vita di non affrontare il tema che andava veramente indagato ovvero se il governo italiano è mai stato in totale sudditanza rispetto a quello americano dal 1945 ad oggi. I servizi fanno esattamente quello che il governo chiede loro di fare se il paese in questione non è a sovranità

limitata. Se il paese lo fosse a sovranità limitata i servizi rispondono in questo caso agli ordini del governo dominus. Nel nostro caso il governo dominus sarebbero gli Stati Uniti o se l'Italia fosse scivolata nella sfera d'influenza dell'Urss ma non risulta, il dominus sarebbe il governo di Mosca.

Il senatore Andreotti non spiegò come poteva fare, avendo conoscenza di molta documentazione in più rispetto a quella che si è avuta a disposizione per fare questo lavoro di tesi, quali fossero le cause di una divisione all'interno dei servizi italiani in una fazione filoaraba e in una fazione filoatlantica, quali furono i collegamenti tra politica nazionale e estera e ciascuna di queste due fazioni dei nostri servizi, quali le attività di ciascuna di queste due fazioni, svolte su preciso ordine dato loro dalla parte politica di riferimento.

Il senatore Cossiga tra un momento di ilarità e l'altro nella sua audizione in Commissione stragi invece che riferire ad essa ciò che conosce sullo stragismo, sulle responsabilità a tutti livelli per le stragi e l'omicidio del presidente della Dc

Aldo Moro, per avere anch'egli come il senatore Andreotti, conoscenza di quanto contenuto in una ben più ampia documentazione rispetto a quella che si è avuta a disposizione per fare questo lavoro di tesi, dedica molto tempo ad un monologo sulla teoria del complotto, a sue teorie su presunte responsabilità libiche o palestinesi nelle stragi, presunte responsabilità sovietiche nel sequestro e omicidio di Moro da parte delle Br, presunta appartenenza alla loggia P2 di Dalla Chiesa, di conoscenza da sempre di Gladio da parte di Moro, di rapporti tra Gelli ed esponenti di spicco del Pci, dedica molto tempo a sminuire l'importanza del Piano Solo, di convegni come quello sulla guerra non ortodossa del 1965 all'Istituto Pollio di Roma, dei piani Chaos e Blu Moon e nega anch'egli qualsiasi influenza americana nella politica italiana. Nell'audizione del giudice D'Ambrosio egli esprime la sua certezza dovuta ai tanti anni di lavoro in magistratura e ad una sua analisi personale che tutti i politici italiani cercano conferma alla loro azione nei giudizi del governo americano su di loro e

su quello che fanno. D'Ambrosio nel 1997 non ha ancora gli elementi, non li ha trovati per stabilire con certezza che esista un collegamento tra le stragi e la politica estera del governo americano.

Nell'audizione di Arcai, come in quella del generale Delfino, come in quella dell'estremista di destra Delle Chiaie la Commissione stragi non fa passi avanti nella comprensione dei motivi di mancata individuazione delle responsabilità delle stragi visto la scarsa collaborazione dei soggetti ascoltati, le dichiarazioni mai supportate da documenti che le comprovavano o le fonti dalle quali si era avuto le notizie in proprio possesso.

Nell'audizione di Forlani egli non nega che tentativi di condizionamento della vita politica italiana da parte degli Usa ci fossero ma che il governo e la Dci li ha sempre respinti con fermezza. La prova della veridicità di ciò che afferma ovviamente non la si può trarre da documenti che fornisce alla commissione Stragi, ma bisogna fidarsi che la sua esperienza in politica gli faccia dire la verità e non un po' di quest'ultima mescolata a bugie e depistaggio.

Forlani smentisce, nega risolutamente comunque qualsiasi rapporto con l'Ufficio affari riservati di d'Amato e nulla sa delle stragi di Ustica e Bologna.

Nemmeno Gui è collaborativo con la Commissione Stragi.

Nega qualsiasi rapporto personale con D'Amato dell'Ufficio affari riservati, dice di non sapere di finanziamenti del governo americano, tramite la Cia all'Italia, dice di non sapere nulla sul libretto "Le mani rosse sulle forze armate" agli atti nell'inchiesta sulla Strage di piazza Fontana della procura di Milano.

L'audizione di Maletti è un elenco di non sapevo e di depistaggi su tutto quello che riguarda la strategia della tensione.

L'audizione di Martini è uguale a quella di Maletti, tranne che per un veloce accenno ai finanziamenti delle Br. Martini si dice convinto dell'autofinanziamento delle Br ma nessun commissario pensa a chiedere su quali elementi egli formi la sua convinzione.

L'audizione di Mattarella è incentrata sul dossier Mitrokin, sugli elenchi della Stasi, sulle richieste da fare a Libia e paesi alleati sulla strage di Ustica, su ipotesi di

connessione tra Paesi nella sfera sovietica e ciò che è avvenuto con lo stragismo in Italia nemmeno in questo caso supportate da prove certe di quanto egli sostiene. Tutto rimane fermo anche questa volta all'opinione o convinzione personale del politico di turno che viene ascoltato dalla Commissione stragi.

## Capitolo 4.2 Il processo a Maggi, Rognoni e Zorzi: la memoria del dottor Massimo Meroni, le udienze e la sentenza della Corte d'Assise di Milano del 30 giugno 2001

### 4.2.1 Il processo: la deposizione di Carlo Digilio(1)

Durante il processo è emersa dalla deposizione in aula e dalla seconda parte d'interrogatori in fase d'indagini preliminari di Digilio la sua estrema difficoltà a collegare i fatti di cui era a conoscenza con il periodo in cui effettivamente essi sono accaduti, a ricordarli anche perfettamente. Ciò sarà

determinante per non avere alla fine la verità giudiziaria per la Strage di Piazza Fontana.

C'è da dire che il collaboratore Digilio aveva appena iniziato a parlare anni prima della struttura d'intelligence americana in Veneto, di cui egli faceva parte assieme ai superiori Carrett prima e Richards poi, quando fu colpito da ictus. Ciò comportò un lungo periodo di sospensione della collaborazione con la magistratura e poi alla ripresa di essa Digilio aveva il problema sopra descritto.

La prima sua "contraddizione" emerge sul tema dell'attività di doppio agente del padre Michelangelo durante la seconda guerra mondiale sia a servizio del regime fascista italiano, sia a servizio della struttura d'intelligence americana, allora chiamata OSS.

La "contraddizione" è sul porto d'attracco del sommergibile americano protetto al suo arrivo e nello stazionamento in Grecia nel 1943 da Michelangelo Digilio, allora capitano della Guardia di Finanza fascista e che iniziò così la sua collaborazione con l'Oss americano. Carlo Digilio prima parla del porto di

Salonicco e poi del Pireo al processo. E' ovvio che in qualsiasi porto e anno ciò sia avvenuto nulla cambia sul fatto che il padre di Digilio era un doppio agente. Incerto è Digilio anche se Carrett fosse o meno colui che dirigeva il sommergibile che il padre protesse nell'attracco e nello stazionamento in Grecia nel 1943. Questo dubbio si fa ad un certo punto certezza che Carrett non era il comandante del sommergibile.

La seconda "contraddizione" di Digilio è sulla data del suo primo incontro con Carrett. Lo colloca nel Novembre 1966 durante la sfilata di celebrazione delle Forze armate, quando gli fu presentato dal padre. Di solito la sfilata delle Forze Armate avviene il 2 giugno per la festa della Repubblica. Nel 1966 il 4 novembre comunque non ci fu la Festa delle Forze Armate, in quanto c'era l'Alluvione a Firenze, in tutta Italia si erano avuti gravi problemi a causa delle forti piogge e quindi le celebrazioni non vennero fatte. S'incontrarono a Giugno? Digilio è morto e solo Carrett lo potrebbe chiarire.

Il terzo punto dove Digilio è contestato dalla difesa di Delfo Zorzi è quando egli



afferma che la sede Ftase appartiene alla Nato. Egli spiega nel corso del processo che nella sede della Nato Ftase c'era l'ufficio della Cia e quindi in quanto aveva detto nell'indagini preliminari non c'era nulla di poco chiaro o in contrasto con le altre cose dette ai magistrati prima, ai giudici poi nel corso del dibattimento.

Altro argomento dove Digilio si mostra confuso è sul periodo in cui fu suo superiore Theodore Richards. In un primo momento dice che fu suo superiore fin dal 1971, prima che lavorasse al poligono di tiro e fino al 1978. Al processo afferma che invece Richards fu superiore per una breve durata, dal 1974. Digilio ammette in questo caso la sua difficoltà a ricordare le date in cui sono avvenuti i fatti, ma alla fine dice ai giudici che è corretta l'affermazione, secondo la quale Richards fu suo superiore solo per un breve periodo.

#### 4.2.2 Bandoli e i dubbi sulla vera identità di David Carrett e Theodore Richards(2)

Bandoli è un estremista di destra ed è per la corte di Assise di Milano una persona che non ha alcuna intenzione di collaborare e dire ciò che effettivamente è a sua conoscenza.

Bandoli è protagonista del riconoscimento su una fotografia mostratagli dai Ros guidati dal capitano Giraudo, principale collaboratore del giudice Salvini, non di David Carrett, il quale era stato riconosciuto su di essa da Digilio, ma di due suoi amici Charlie Smith e sua moglie. Rimane per tanto incerta l'identità di chi era nella foto e così rimarrà non chiarito chi sia veramente Teddy Richards, anche e soprattutto per la non collaborazione del governo americano.

I dubbi che i due estremisti di destra Bandoli e Digilio non abbiano detto o potuto dire, perché a loro volta depistati, tutta la verità ai magistrati restano. Si sa perfettamente bene che se un collaboratore dice di aver avuto un superiore di nome Teddy Richards o David Carrett e poi questo nome è falso viene screditata tutta quella che è la sua collaborazione con i magistrati, e con le

tappe successive tappe processuali che si analizzeranno, è successo proprio questo. Nella sua deposizione al processo Digilio fa riferimento ad un suo incontro con Carrett, il 7 gennaio 1970. Carrett gli disse in risposta alla sua preoccupazione per quanto era accaduto con la Strage di Piazza Fontana, che l'azione era consona alle disposizioni che il comando militare statunitense aveva impartito per la lotta al comunismo, per cui la situazione era da loro "controllata". Carrett prima della strage di piazza Fontana lo aveva rassicurato affermando che gli Stati Uniti erano potenti e avevano sotto controllo la situazione politica italiana, essendo in grado di intervenire per manipolare e guidare l'opinione pubblica. Carrett aveva precisato che alcuni organismi statunitensi erano a ciò specificamente preposti e potevano sconfessare o sostenere tesi politiche attraverso l'uso dei mass-media, ribadendo che l'Italia si trovava in situazione deficitaria per la presenza di una sinistra forte, ma sarebbe stata salvata dagli americani. Infine, aveva ricordato a Digilio che non era suo

compito fare domande, ma che doveva solo svolgere il suo ruolo di informatore. Dopo il 12 dicembre 1969 Carrett disse a Digilio che la situazione italiana era delicata ma non pericolosa e Digilio ebbe l'impressione che quanto stava accadendo fosse il risultato di una concomitanza di fattori preordinati, studiati, maturati nel tempo (cioè il frutto di una politica del Patto Atlantico in Europa contro la sinistra), che si stavano in quel momento realizzando, ma di cui a Digilio sfuggivano l'origine e la finalità conclusiva. Carrett gli fece poi un discorso generale sull'impegno degli americani in Vietnam e in Corea, parlò dei loro morti e feriti per la salvezza dell'Europa, ribadendo che tutto quanto veniva fatto dagli americani era un contributo analogo alla guerra contro l'Est comunista e che in quel momento c'era il problema di salvare l'Italia con eventi che scuotessero l'opinione pubblica. A Digilio sembrò che gli americani avessero in mano *“il bandolo della matassa e lo utilizzassero a loro piacimento”*. Solo i governi italiano e americano potrebbero finalmente far luce ormai

sull'organigramma e sull'attività di quella struttura d'intelligence che operò in Veneto nello stesso periodo in cui l'estrema destra portava avanti la sua strategia eversiva fino all'estreme conseguenze e cioè ponendo in essere la strage di Piazza Fontana e gli attentati ai treni nell'agosto del 1969 o i superiori di Digilio rivelare che lo sono stati e in cosa è consistito il loro rapporto in quegli anni. La corte di primo grado ritenne irrilevante il conoscere con precisione quanto sapesse Carrett della strategia eversiva, visto che il suo compito era quello di stabilire se gli imputati avevano fatto la strage di Piazza Fontana. Il compito della politica invece non è quello di individuare le responsabilità penali di una strage, ma quello di far luce sulle cause dello stragismo e sui motivi per i quali la magistratura non potè individuare i responsabili delle stragi. La politica dovrebbe cioè lavorare per creare quelle condizioni indispensabili, affinché si possa oggi o comunque il prima possibile individuare le responsabilità penali delle stragi.

### 4.2.3 La vicenda Tramonte e i suoi presunti rapporti con Di Stasio(3)

Tramonte nelle sue dichiarazioni parla delle responsabilità di Ordine Nuovo nella strategia stragista e in tutti gli attentati del 1969, compresa la Strage di piazza Fontana.

Tramonte dice anche che i servizi segreti italiani erano consapevoli di quello che sarebbe successo nel 1969. Queste informazioni Tramonte dice di averle avute dalla fonte “Alberto”, nome in codice di Lelio di Stasio, funzionario alla Questura di Verona, dalla fine degli anni sessanta alla fine degli anni settanta. Egli lo avrebbe indotto, secondo Tramonte, ad infiltrarsi nel gruppo di Fachini e fare l’informatore per gli Affari Riservati del Ministero dell’Interno. Ciò non è stato possibile accertarlo documentalmente, ma alcuni dati sono comunque stati confermati. Un collaboratore di Lelio di Stasio ha ricordato il nome in codice di costui ovvero “Alberto”. Lelio di Stasio ha risolutamente detto di non aver mai avuto informatori, ma ciò è falso. Soffiati è stato accertato essere uno degli informatori di

Lelio di Stasio per un certo periodo. Questo punto è rimasto poi uno dei buchi neri dell'inchiesta per la Strage di Piazza Fontana, non si è mai capito cioè come mai Lelio di Stasio abbia mentito ai magistrati e se Tramonte mentisse totalmente, dicesse una parte di vero assieme a delle menzogne, dicesse totalmente la verità. E' bene sottolineare comunque che è lo stesso Di Stasio che fornisce documentazione utile secondo la Corte d'Assise di Milano a provare i rapporti tra Teddy Richards, il superiore di Digilio, dopo Carrett, e Soffiati, Besutti, Massagrande nel 1966, coinvolti in uno scambio d'armi, nella comune passione del collezionismo.

Niente è detto su chi lavorò al documento in possesso di Lelio di Stasio e chi diede le informazioni in esso contenute. Poteva certamente essere utile capirlo, visto che l'identificazione di Teddy Richards è rimasta molto incerta, chi ha dato quelle informazioni a Lelio di Stasio, o a chi redasse il documento in suo possesso, perchè probabilmente conosceva direttamente il capitano americano, superiore di Digilio e poteva dare un

contributo determinante per individuarlo con certezza.

Nota 1

Riferimento a Sentenza Corte d'Assise di Milano del 30 giugno 2001 pgg 86-102

Nota 2

Riferimento a Sentenza già citata del 2001 pgg.102-120, pgg.765-769

Nota 3

Riferimento a Sentenza già citata della Corte d'Assise di Milano del 2001 pgg 266-286



## Capitolo 5 La sentenza della Corte d'Appello di Milano del 12 marzo 2004, la sentenza della Corte di Cassazione e lo studio sul fascicolo del pm relativo alla Strage di Piazza Fontana

### 5.1 La sentenza della Corte d'Appello di Milano del 12 marzo 2004

I giudici della Corte d'Appello di Milano esprimono nella sentenza del 2004 il convincimento che Digilio sia inattendibile.

C'è subito da dire anche che questa Corte ammette che l'ictus che ha colpito il collaboratore gli ha provocato gravi danni alla memoria.

Questa Corte torna a descrivere nella Sentenza del 2004 le "contraddizioni" in cui cade Digilio.

Affermano i giudici che sia una contraddizione rilevante il fatto che Digilio prima parla della protezione da parte del padre del sommergibile americano prima nel 1943 e poi nel 1943-44, il fatto che il collaboratore non si ricorda bene il grado di Carrett nel 1943 all'epoca dell'episodio raccontatogli dal padre e il porto d'attracco del sommergibile.

A questo punto la Corte cade in una serie di sconcertanti affermazioni.

La Corte dice nella Sentenza del 2004 che non può essere possibile che il padre di Digilio aiutasse l'esercito "nemico" nel 1943, ovvero quello americano. Egli era un agente doppio e non si recò a Trieste subito dopo essere tornato dalla Grecia, come sostiene anche la difesa Zorzi, ma solo dopo l'otto Settembre aderì alla resistenza, pur essendo ufficiale fascista. Digilio ha sempre detto che il padre s'incontrò con Carrett a Trieste tempo dopo essere tornato dalla Grecia. La difesa Zorzi sostiene anche che fosse impossibile che ci fosse un ufficio della Cia a Trieste nel 1943, visto che era ancora occupata dai tedeschi. Visto che però l'incontro dal padre di Digilio con

Carrett avviene tempo dopo il suo ritorno dalla Grecia, il presupposto da cui parte la difesa Zorzi è sbagliato e non ha nessun fondamento la sua contestazione a Digilio. La Corte dice ancora che l'unica occupazione dell'esercito tedesco di Creta con connessa evacuazione di truppe inglesi e americane fu nel 1941. Digilio negli interrogatori e al processo di primo grado afferma però altro. Il padre infatti gli raccontò che protesse un attracco e lo stazionamento di un sommergibile americano, ma non dopo il bombardamento di Creta nel 1941. Digilio non collega nelle sue dichiarazioni i due episodi, come affermato correttamente dalla Corte di assise di Milano. La Corte poi considera una grave contraddizione il non preciso ricordo di Digilio sia del grado avuto al tempo della collaborazione con il padre e successivamente con lui, sia dell'età del suo superiore David Carrett. Di conseguenza essa su quei fatti lo dichiara inattendibile.

Vedremo di seguito i motivi che hanno portato i giudici d'Appello a dichiarare Digilio inattendibile su tutto quello che

aveva detto nelle indagini preliminari e al processo di primo grado.

Digilio non viene creduto non solo sulle vicende del padre, ma anche sui suoi rapporti con Carrett e Richards, visto il permanere delle incertezze sulla loro identità e sulla loro permanenza in Italia.

Non tiene minimamente conto la Corte d'Appello nel giudicare Digilio e la sua collaborazione che l'identità dei suoi superiori è ancora incerta, perchè per scelta del capitano Giraud non vennero chieste notizie al governo americano di ufficiali con il nome e cognome di Charlie Smith , operanti in Italia nel periodo della strategia stragista ed eversiva e che il governo americano quando fu interpellato su Carrett e Richards fornì alle autorità italiane scarsa collaborazione. Non tiene conto nemmeno la Corte d'Appello che all'estero hanno operato agenti della Cia clandestini, sotto copertura, con generalità false e che doveva risultare lavorassero per servizi stranieri o per aziende del paese in cui operavano(ad esempio Pagnotta).

Come si è precedentemente detto ci fu anche la scarsa collaborazione di

funzionari come Di Stasio, che non rivelando la fonte del documento in suo possesso, ha contribuito ad ostacolare la effettiva identificazione dell'Ufficiale Teddy Richards.

La Corte d'Appello di Milano ritiene che per quanto riguarda l'appartenenza di Minetto, Bandoli, Rossi e Soffiati alla struttura d'intelligence americana in Veneto quanto Digilio afferma non è sufficientemente provato, ma i giudici scrivono che su questo punto non si può nemmeno dire con certezza che il collaboratore sia inattendibile.

Lo stesso giudizio la Corte d'Appello lo ha sulle dichiarazioni di Digilio a proposito dell'appartenenza di John Hall e Bob Jones alla struttura d'intelligence americana, a proposito di Pomar e dell'attività degli estremisti di destra in Spagna, a proposito del rapporto con Lino Franco.

La Corte d'Appello crede a Digilio sui Nuclei di Difesa dello Stato. Affermano i giudici d'appello che queste dichiarazioni non sono rilevanti comunque per stabilire la colpevolezza degli imputati.

La Corte d'appello di Milano crede quindi che esistono strutture composte da ex carabinieri e ex militari, organizzate da un lato per difendersi dalla possibile invasione degli eserciti del Patto di Varsavia, dall'altro create in attuazione della Direttiva Westmoreland, emanata dal comando militare Usa per contrastare l'avvento delle sinistre in Europa.

La Corte d'Appello di Milano crede poi alle dichiarazioni di Siciliano quando egli afferma che queste strutture e Ordine Nuovo si sarebbero opposti alla presa di potere del Pci e che diversi componenti di esse erano coinvolti nel progetto del golpe Borghese, golpe di cui come vedremo la Strage di Piazza Fontana era una tappa fondamentale per realizzarlo concretamente.

Vedremo documentandoli anche nel capitolo seguente i motivi del successivo fallimento del golpe Borghese e le pesanti responsabilità ancora una volta in una guerra in funzione anticomunista del governo italiano e americano.

## 5.2 L'ultimo capitolo dell'iter processuale: la sentenza della Corte di Cassazione del 3 maggio 2005

La Corte di Cassazione in pochissime righe si dice convinta dell'inattendibilità di Digilio per ciò che riguarda la sua appartenenza alla struttura d'intelligence americana in Veneto. Questi giudici affermano che il motivo di ciò è che durante l'inchiesta e i precedenti due processi Digilio ha detto cose palesemente false, in altre si è confuso e poi non ha ammesso chiaramente la sua responsabilità per la Strage di Piazza Fontana. Tutti questi fattori rendono tutta la sua collaborazione inattendibile e non credibile la sua appartenenza alla struttura d'intelligence americana, dichiarata solo nell'ambito di una strategia di difesa di sè stesso, per accreditarsi come testimone di quei fatti e non protagonista, quindi responsabile della strategia stragista ed eversiva. Si è già visto che più che cose false affermate da Digilio, si può parlare di gravi sue

difficoltà a collegare fatti realmente accaduti a date precise, a ricordare nomi di persone e di luoghi, per le quali più volte Digilio si scusa con i magistrati ed i giudici e non ha difficoltà ad ammettere di essersi sbagliato. La stessa Corte si dice d'accordo con i giudici precedenti nel dichiarare attendibile Siciliano per quanto riguarda in generale la sua collaborazione e quindi anche sui Nuclei di Difesa dello Stato e la loro attività nell'ambito della strategia eversiva e stragista. Questi giudici della Cassazione non ritengono nemmeno di dover rivedere il giudizio di attendibilità sui Nuclei di Difesa dello Stato dato a Digilio dalla Corte d'Appello di Milano.

### 5.3 Il fascicolo del Pm relativo alla Strage di Piazza Fontana

Per oltre due anni il Procuratore generale di Milano Mario Blandini si oppose a varie richieste di poter consultare il fascicolo del Pm, il quale è formato da oltre il 60% di tutti gli atti relativi alla



Strage di Piazza Fontana, per poter fare seriamente questo lavoro di tesi. E' questa la principale ragione che ha allungato di molto i tempi di questa tesi. Di solito per questo tipo di lavoro metterci anni è considerato un tempo esagerato, ma se non si fosse aspettato il via libera del dottor Massimo Meroni e della Procura della Repubblica di Milano, permesso che hanno potuto dare solo a fine del processo relativo alla Strage di Piazza Fontana in Cassazione nel 2005 e dopo aver ottenuto che tutti gli atti relativi alla Strage di Piazza Fontana tornassero sotto la loro responsabilità, sarebbe stato impossibile anche tentare di dare un carattere scientifico a questa tesi. La Procura generale di Milano ha chiesto alla Procura della Repubblica di Milano di trovarsi un posto per quegli atti e sono finiti nei sotterranei del Palazzo di giustizia di Milano, affidati all'Archivio generale che ha solo due persone come personale. Per consultare il Fascicolo del Pm e per fotocopiare gli atti d'interesse per questo lavoro di tesi si è dovuto tener conto anche degli impegni di quelle due persone che sono l'esiguo personale

dell'Archivio generale a cui la Procura della Repubblica ha affidato il Fascicolo del Pm relativo alla Strage di Piazza Fontana, dopo aver ottenuto che anch'esso fosse sotto la sua responsabilità.

Detto delle difficoltà che abbiamo avuto nell'accedere al Fascicolo del Pm e del perché questo lavoro sia durato anni, diamo un quadro di quelli che sono i risultati della nostra ricerca.

Nel fascicolo dibattimentale studiato agli inizi del nostro lavoro avevamo trovato gli elenchi delle schedature di uomini del Pci o comunque dell'area di quella che oggi è definita come l'estrema sinistra, i quali furono sequestrati nella cassetta di sicurezza di Montebelluna di Freda e Ventura, avevamo trovato analisi approfondite della situazione politica italiana in quegli anni, l'elenco dei Comandi dei Carabinieri e di altri destinatari sempre recuperato a Montebelluna nella cassetta di Freda e Ventura, ai quali erano state inviate lettere per verificare la disponibilità di ciascuno a partecipare al Golpe Borghese. Avevamo trovato tracce di

finanziamenti del governo americano tramite la Cia a esponenti dell'estrema destra, tracce di finanziamenti di organizzazioni anticomuniste ed elenchi dell'organizzazione occulta denominata Gruppo di Bilderberg con nomi di primo piano della politica, dell'industria, della finanza italiani. Era troppo poco quanto avevamo trovato per cercare di fare un lavoro a carattere scientifico e così abbiamo continuato la ricerca nei 106 faldoni del fascicolo del Pm relativo alla Strage di Piazza Fontana, quando si è avuto il permesso di poterlo studiare.

Nel Fascicolo Maletti all'interno del faldone 17 si è trovata l'informativa segreta del Ministero dell'interno del 26 agosto 1986, a seguito dell'interrogatorio dello stesso Ufficiale dei Servizi da parte del giudice Casson, dove si legge a riguardo del golpe Borghese, che il reparto D acclarò che Gioia, esponente della Dci, voleva coinvolgere la mafia e che per un favorevole svolgimento del Golpe erano gli Usa. Si legge anche che il reparto D diretto da Maletti acclarò che Vito Miceli aveva creato un organo segreto all'interno del Sid con annessa

scuola di addestramento, rifiutandosi sempre di fornire la precisa ubicazione dell'organo segreto.

Nel Fascicolo Taviani all'interno del faldone 23 abbiamo trovato molto materiale d'interesse per questo lavoro di tesi.

Durante le deposizioni di Taviani alle varie commissioni d'inchiesta si fa riferimento infatti a tre fasi dell'accordo Cia-Sifar ovvero il 1951, il 1954, il 1956. Taviani è molto poco collaborativo sugli accordi che Italia e Usa hanno fatto per quanto riguarda le basi americane in Italia, ma ammette i rifornimenti di armi pesanti dalla Nato all'Italia e i finanziamenti di Cia e governo americano all'Italia.

Tra i documenti importanti nel fascicolo Taviani è presente quello dei carabinieri dell'undici maggio 1969 firmato da Luigi Forlenza dell' Ufficio Operazioni. Egli scrive: "Da fonte confidenziale attendibile si apprende che Valerio Borghese in una riunione avrebbe costituito gruppi di "salute pubblica" per contrastare anche con l'uso delle armi l'ascesa al potere del Pci".

E' anche presente il resoconto stenografico di una deposizione di Taviani in seduta segreta in Commissione stragi nel 1997.

A pag. 52 della trascrizione della deposizione in Commissione Stragi Taviani afferma che per il caso Pinelli egli al posto di Restivo avrebbe sospeso il questore. Non è possibile prima d'interrogare una persona togliere le bretelle, togliere le stringhe e spalancare una finestra.

A pag.55 Taviani è impegnato a sminuire davanti alla Commissione stragi d'importanza i rapporti tra D'Amato e gli americani. Dice Taviani che D'amato odia gli americani e che è vicino alla Francia, che è stato necessario un suo intervento presso l'ambiente di Harriman affinché D'amato potesse essere nominato all'Ufficio sicurezza della Nato. Dalle parole di Taviani sembra che non si movesse foglia nella Nato, non si potesse prendere alcuna decisione nelle nomine, senza supplicare il governo americano di mettere un proprio uomo in un posto chiave della Nato e la richiesta veniva accolta solo se il politico italiano aveva

credito in determinati ambienti politici americani, come quello di cui era un esponente di spicco Harriman.

A pag 58 Taviani è impegnato a spiegare alla Commissione Stragi perchè viene nominato D'amato all'ufficio sicurezza della Nato, invece che un militare. Prima egli dice che vuole dire questa cosa, poi che è meglio cancellarla. Quando gli viene ricordato che è in seduta segreta dice che egli interviene affinché sia nominato D'Amato e non un militare, perchè i militari sentivano tutti il complesso degli americani. Taviani conclude che quel complesso dei soli militari era in pratica la storia della cosiddetta sovranità limitata, dimenticando di aver detto poco prima come abbiamo visto che egli per primo si era rivolto a determinati ambienti politici americani, perché D'Amato fosse nominato in un posto chiave della Nato come l'Ufficio Sicurezza.

Taviani dimentica anche che le forze armate, i militari devono fare quello che dice loro il governo e parlamento, sempre che ciò che viene loro richiesto sia legale e non in contrasto con la Costituzione,

essendo i politici rappresentanti di tutti noi Popolo Sovrano, come afferma l'articolo 1 della Costituzione. I politici e i militari a noi Popolo Sovrano devono rispondere, come affermato nella Costituzione. Se da parte di politici come Taviani si sa che uomini degli apparati invece che al proprio governo e al proprio Popolo, rispondono ad altrui sovranità, cioè a quella del governo americano, è loro dovere fare in modo che per alto tradimento della Costituzione e di noi Popolo Sovrano vengano allontanati questi uomini degli apparati dal posto di lavoro e denunciato tale loro gravissimo comportamento alle autorità competenti. Se ci sono poi politici che si comportano allo stesso modo e tradiscono la Costituzione, rispondendo alla sovranità del governo americano e non a quella del Popolo, vanno cacciati dal Parlamento e dal Governo, vanno denunciati i loro atti alle autorità competenti.

Si è scoperto anche che 91 pagine all'interno del faldone 26 sono coperte dal segreto di stato e sono state tolte in modo che nessuno possa vederle. Con la nuova legge sui servizi segreti tale

documentazione dovrebbe essere resa pubblica e presto conosciuto ciò che è rimasto ignoto a tutti per quasi 40 anni.

Nel faldone 29 si trovano le tre consulenze dello storico Giannuli e quella di Flamini-Nozza. Anche in questa documentazione abbiamo trovato molto materiale d'interesse per questo lavoro di tesi come:

1) il Documento 1- Rep. 34 Titolo "La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell'Alleanza Atlantica", datato 1962, firmato da Magri e Peca per l'esercito, De Micheli per l'Aeronautica militare, Gambetta per la Marina. Sono significativi a nostro parere i passi a pg.64 dove si legge che "La concezione liberale del sistema democratico occidentale mal si adatta all'uso dell'arma psicologica che operi sugli spiriti e le coscienze", a Pg.79 dove si dice che la guerra psicologica va organizzata sotto l'aspetto difensivo e offensivo" e anche "Il Pci in continua espansione è asservito all'Urss. Nel disegno strategico del Pci i pretesti di legalità e piena obbedienza costituzionale non rappresentano altro che uno dei momenti in cronologia e



metodologia dell'offensiva comunista contro lo Stato e la Società italiana", a pg 108-109 dove si afferma che "I comunisti si sono posti contro la legge troppo spesso, mai i politici nei loro riguardi sono intervenuti con il rigore necessario, i comunisti sono stati incoraggiati a persistere nella loro azione illegale". Altri passi d'interesse del rep.34 li si trova a pg.113 quando viene detto che "la guerra psicologica del Pci è per conquistare il potere per vie legali e anche che un'Italia 'legalmente' comunista costituirebbe per l'Urss una pedina determinante e motivo di propaganda. " e a pg.115 dove si legge che "occorre arrestare l'infiltrazione del comunismo e respingerlo dalle posizioni che ha conquistato. Occorre preparare, organizzare con mezzi necessari e mettere in atto un piano di operazioni psicologiche a carattere non solo difensivo, ma anche offensivo";

2) il Disegno di Legge n° 94, del 12 agosto 1958 con il governo Fanfani in carica e trasmesso ad esso dal Presidente del Senato Cesare Merzagora

Tale decreto di legge è importante in quanto si offriva alle gerarchie militari spalleggiate da Andreotti ministro della difesa di porre il problema della difesa psicologica, proponendo una modifica così da attribuire al Presidente del Consiglio la responsabilità della direzione delle attività di difesa psicologica e l'istituzione di un'organizzazione ad hoc presso la presidenza del Consiglio.

Di estremo interesse è stato lo studio della documentazione del faldone 99.

In tale faldone si è ritrovato il documento siglato "Sios Esercito - 24 dicembre 1969- Protocollo numero 6833/1831" firmato da due militari, (le firme sembrano essere quelle di Pecci e Ciolino), poi da Vito Miceli. E' composto tale documento da una lettera di Vito Miceli all'allora ministro della Difesa Gui, ricevuta da quest'ultimo il 30 dicembre 1969. In essa si legge:

"Oggetto: Attività dell'estrema destra  
Appunto per il signor Ministro ricevuto il  
30 dicembre 1969

Il presidente delle Sezioni Alpini in congedo di Bari, Tenente Col. in congedo

Erminio Artuso, ha consegnato al Prefetto, per l'inoltro all'onorevole Moro l'allegato promemoria nel quale afferma che il "Fronte nazionale" di Valerio Borghese ha preso contatti con le Associazioni d'Arma della città per raccogliere adesioni.

Artuso in particolare per quanto riguarda l'esercito afferma che un rappresentante di Valerio Borghese avrebbe espresso le seguenti dichiarazioni:

"tempo fa i generali che dovevano prendere parte al movimento, sono stati congedati con il grado superiore o con un buon posto civile, per tacitarli o metterli fuori circolazione"

"solo una parte dell'esercito ha aderito fino ad oggi, ma stanno lavorando per estendere la propaganda e l'adesione"

"tra i generali che fiancheggiano il principe Borghese è il generale Giglio del territorio della Sicilia"

Copia del promemoria è in possesso del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

In relazione alle citate affermazioni concernenti l'esercito rappresento che:

non si sono verificati casi di collocamento in congedo con il grado superiore di generali (le norme vigenti non consentono l'adozione di simile provvedimento); inoltre, è da considerare insussistente l'accento al procacciamento, per fini particolari, di posti nella vita civile per alti ufficiali;

non sono fino ad oggi emersi elementi comprovanti l'adesione di ufficiali o sottufficiali dell'Esercito al "Fronte nazionale" (ed a qualsiasi altro movimento);

risulta priva di fondamento la indicazione relativa al Generale Giglio.

Si tratta di affermazioni in merito alle voci sull'adesione di ambienti militari ad iniziative dell'estrema destra, che vengono alimentate dallo stesso settore politico (o strumentalizzate dall'estrema sinistra) per colorare di patriottismo ogni sua azione o per essere agevolato nell'opera di proselitismo.

In conseguenza dei fenomeni in argomento è stata intensificata, nell'ambito dell'esercito, l'azione intesa ad impedire la penetrazione ideologica o l'attivismo politico di qualsiasi colore.

Segnalo quanto sopra alla s.v. Onorevole per doverosa informazione o per l'azione che riterrà opportuno svolgere.

Oltre che dalla lettera di Miceli al ministro della Difesa Gui il documento del Sios è anche composto dall'Allegato 1 Promemoria per S.E. onorevole Aldo Moro dove il ten.col. in congedo degli Alpini Artuso scrive:

“In Italia esiste un movimento , di corrente nazionale , con sede a Roma, il cui capo è il Principe Borghese.

In ogni capoluogo di provincia esiste un responsabile con altri fidati.

A Bari la sede è presso lo studio dell'Avvocato Montesano Pasquale, via Piccinni 196.

In precedenza, alle riunioni venivano invitate persone di fiducia e alcune Associazioni d'Arma, di piena fiducia del Montesano.

I dirigenti delle Associazioni partecipavano in buona fede, dato che il Montesano riveste la carica di Segretario del Comitato d'Intesa fra le Associazioni d'Arma.

In un primo momento parlavano di lotta al comunismo, mentre successivamente hanno dichiarato di presa del potere, di rovesciamento del Governo, ad opera di Forze militari.

In una delle ultimi riunioni è intervenuto, a nome del Principe Borghese, il Tenente degli Alpini in congedo dott. Di Spirito, residente a Roma per informare i presenti di ogni cosa.

Ha spiegato che il colpo di stato, dovrebbe iniziare a Roma, per poi estendersi per tutto il paese con la collaborazione delle Associazioni d'Arma, amici, impiegati, studenti ecc.

L'ordine del Centro è quello di propagandare in ogni luogo il malcostume, caro vita, scandali ecc. affinché il popolo appoggi, al momento opportuno, l'insurrezione.

Il ten. Di Spirito ha comunicato che tempo fa 5 generali che dovevano prendere parte al movimento, sono stati congedati con il grado superiore e con un buon posto civile, per tacitarli e metterli fuori circolazione.

Ha dichiarato che solo una parte dell'Esercito ha aderito sino ad oggi, ma

stanno lavorando per estendere la propaganda e l'adesione.

Non si conoscono i nomi degli altri Capi, perché non tutte le cose vengono fatte conoscere.

Nell'ultima riunione, al tavolo della Presidenza, stavano tre persone: Il ten. Di Spirito, il comandante Spilotros e un certo sign, Lo Russo. Quest'ultimo ha dichiarato di essere in possesso dei nomi dei fiduciari dei Comuni e delle persone da arrestare al momento del colpo di Stato.

Alle Associazioni presenti, non è piaciuto questo stato di cose e si sono dichiarate contrarie alla partecipazione alle riunioni. Queste sono: Arditi, Presidente Cav.Uff. Domenico Dentice; Sottufficiali e Autieri, Pres. Sign. Rocco Valentino. Della Associazione Alpini, i cui partecipanti erano il Comm. Artuso Arminio (che è pure Presidente dei Volontari di Guerra e Legionari Fiumani) e il ten. Altamura Cataldo, hanno deciso di informare S.E. Moro per ricevere eventuali istruzioni.

Ora le riunioni sono più ristrette, perché nelle altre partecipavano molti studenti, facili a parlare e riferire.

Tra i generali che fiancheggiavano il Principe Borghese, da quanto ha detto il dott. Di Spirito, è il generale Giglio, del territorio della Sicilia.

Dai Rapporti del Sid trovati nel faldone 100 e datati Marzo 1970 si è potuto capire che

i fatti della Bussola di Viareggio avvenuti il 31 dicembre 1968 fecero sì che Borghese abbia dovuto rivedere l'organizzazione del golpe. Dopo quei fatti Borghese organizzò i cosiddetti gruppi B che si occupavano dell'armamento.

Il capo gruppo di Viareggio di tali gruppi B fu il signor Giannotti della concessionaria Fiat di Forte dei Marmi.

Fece parte di questi gruppi B anche il gruppo indipendente Nuova repubblica. Maggiore esponente di questo gruppo era l'avvocato Giuseppe Gattai portavoce all'epoca dell'onorevole Pacciardi. Per finire venne costituita una lega denominata "Italia Unita" con lo stesso Borghese all'interno.

Nel faldone 106 allegati alla deposizione di Orzacchetti, teste nel processo a Catanzaro contro Giannettini e altri nel



1977 in grandi buste erano contenuti i manuali di Aginter Press. In questi manuali si è trovato uno studio molto approfondito dell'avversario comunista, del marxismo, si sono trovate le tecniche di propaganda tra la gente comune dell'anticomunismo. Si sono lette le indicazioni di chi doveva essere scelto come agente dei servizi. Siccome egli doveva prendere parte ad un'azione coperta, era suo dovere stare lontano dalle donne, dal gioco e soprattutto non commettere reati, non si doveva permettere di prendere le multe o di non pagare il biglietto dell'autobus. Le forze dell'ordine non dovevano conoscerlo per niente. Molto spesso aveva nome e attività di copertura, perché nessuno potesse mai individuarlo come autore di azioni coperte. L'agente di Aginter press partecipava ad azioni coperte "per difendere i valori dell'occidente in pericolo". Facevano parte di Aginter press Usa, Francia e Germania ovest oltre a Portogallo, Grecia, Spagna, Regno Unito e Italia. Tra le attività di questi agenti c'era il porre in essere la guerriglia nelle città, organizzare piccoli gruppi per

scatenare la durissima repressione della polizia, facendo aumentare la violenza nelle manifestazioni, facendo fare ad esempio barricate in strade strette, attaccando le forze dell'ordine, sgonfiando le ruote delle camionette, tirando loro molotov e altro materiale, accerchiandoli e impedendo qualsiasi via d'uscita. Oltre a questa guerriglia, dovevano addestrarsi a manipolare con le droghe la mente di una persona e imparare ogni tipo di terrorismo e sovversione. Terrorismo e sovversione dovevano avere lo scopo di indirizzare la politica di uno stato, dividere l'opinione pubblica, far accettare la guerra e creare nella popolazione inquietudine, insicurezza e paura, paralizzare un'amministrazione, dividere la società e disorganizzare un'economia. Attentati e sabotaggi generalizzati servivano per paralizzare una regione.

Il terrorismo e la sovversione veniva insegnato agli agenti di Aginter Press dovevano essere dosati, ma mai fermarsi una volta che si era iniziato. Il terrorismo e la sovversione erano armi da maneggiare con estrema cura e

attenzione, in quanto gli stessi agenti dovevano avere ben chiaro che troppo terrorismo porta alle rivoluzioni, l'assenza del terrorismo alla debolezza dell'organizzazione. Tra i nomi di spicco di Aginter press c'erano Armando Mortilla e il segretario del Msi Pino Rauti.

## Conclusioni

Nelle conclusioni di questo lungo lavoro di ricerca e di studio sugli atti relativi alla Strage di Piazza Fontana si vuole subito affermare che si è ben consapevoli “di non avere la Verità assoluta in tasca” e che rimangono domande ancora senza risposta. Fare questo tipo di ricerche si è sperimentato è come fare una corsa ad ostacoli. Come si è detto nel capitolo 5 paragrafo 3 il principale problema che abbiamo avuto è poter accedere al fascicolo del Pm per il divieto del procuratore generale di Mario Blandini per due anni.

Sarebbe il caso se già questo lavoro non fosse appunto durato anni e quindi è necessario concluderlo, senza attendere oltre, di chiedere di poter studiare il fascicolo del Pm e del dibattimento relativo al Golpe Borghese. Come abbiamo visto dai rapporti del Sid datati Marzo 1970, già da prima dei fatti di Viareggio alla Bussola in cui il 31 dicembre 1968 fu ferito e rimase paralizzato Soriano Ceccanti, Junio Valerio Borghese preparava il Golpe. Dalla trascrizione dell'interrogatorio di Gianadelio Maletti da parte del giudice Casson nell'ottobre 1986 si è potuto capire che l'Ufficio D aveva acclarato che il

democristiano Gioia aveva cercato il coinvolgimento della mafia nel Golpe e che gli americani erano favorevoli ad un positivo svolgimento del colpo di stato in Italia che avrebbe dovuto essere nel Dicembre 1970 ed essere fatto da Borghese con tutta la sua organizzazione. Dalla lettera di Vito Miceli all'allora ministro della difesa Luigi Gui (spedita il 24 dicembre 1969 e ricevuta il 30 dicembre 1969) sappiamo che nel Dicembre 1969-Gennaio 1970 sapevano già entrambi che Borghese stava cercando di organizzare un colpo di stato. Sappiamo anche che l'onorevole Aldo Moro era stato informato dal tenente colonnello in congedo Erminio Artuso degli Alpini che Borghese stava cercando di coinvolgere nel progetto di golpe le Forze Armate nello stesso Dicembre 1969. Erano ugualmente informati negli stessi giorni l'allora Prefetto di Bari e il Comando generale dei Carabinieri di ciò che stava accadendo. Per ognuna di queste persone e istituzioni informate in quel dicembre 1969, pochi giorni dopo la Strage di Piazza Fontana, della preparazione del Golpe Borghese non più contro i comunisti come era il piano originario del 1968, ma per rovesciare il governo e lo stato democratico,

bisognerebbe accertare gli atti che costoro hanno posto in essere una volta consapevoli del grave pericolo che correva la Democrazia in Italia, con il governo americano, che come abbiamo visto ha acclarato l'Ufficio D ( per ammissione di Maletti al giudice Casson) era favorevole a che il colpo di stato del Comandante della Decima Mas andasse in porto.

La prima cosa certa è che alcune associazioni d'arma si opposero a Borghese solo quando egli nelle riunioni affermò che voleva rovesciare lo stato e il governo. Nella fase in cui il tentativo di golpe doveva essere solo in funzione alla lotta ai comunisti anche quei militari erano interessati al progetto e partecipavano volentieri alle riunioni di Borghese.

La seconda cosa certa è che i cittadini italiani sono rimasti all'oscuro di queste cose e i colpevoli sono rimasti impuniti.

Andrebbe approfondito se lo stesso Borghese che sappiamo aveva creato comitati di salute pubblica per contrastare i comunisti anche con la forza, ritenesse la Strage di Piazza Fontana una tappa obbligata per poi fare il colpo di stato con l'appoggio della popolazione italiana, a cui come abbiamo

visto viene fatto credere fin da subito che sono stati gli anarchici ad uccidere alla Banca nazionale dell'Agricoltura.

Andrebbe approfondito se Junio Valerio Borghese si servì di Pino Rauti, membro autorevole anche di Aginter Press per creare quei “comitati di salute pubblica”. Freda, membro autorevole di ordine Nuovo di Pino Rauti, va ricordato che era a favore della distruzione della democrazia e dell'eliminazione dei nemici non per “odio” ma per “igiene”. “Salute pubblica e igiene” sono termini che pongono inquietanti interrogativi su una eventuale collaborazione alla distruzione della democrazia in Italia e all'eliminazione dei nemici tra Borghese, Rauti, Freda e Ventura responsabili per la Cassazione della Strage di Piazza Fontana, in quanto avevano tutti stesse idee politiche e stessi obiettivi di instaurare di nuovo un regime neo nazifascista nel nostro paese. Riportano alla mente quei termini “igiene e salute pubblica” il pensiero eugenetico, il concetto della “guerra vista come igiene del mondo” dei futuristi, ma ripreso dal fascismo vecchio e nuovo, in quanto con milioni di morti che ci sono in un conflitto mondiale si toglierebbe secondo loro “il marciume dal

mondo”. Gli stessi termini ricordano il pensiero nazifascista dell’igiene razziale, in cui si affermava che dovevano esistere solo un certo tipo di persone e gli altri andavano eliminati. Come abbiamo visto anche Aginter press era un’organizzazione nata per difendere l’Occidente dal pericolo comunista, per convincere le popolazioni con terrorismo e sovversione, opportunamente dosati, a sostenere la guerra, per convincere i governi a fare una politica che rispecchiasse i valori e gli obiettivi della stessa Aginter Press.

Andrebbe approfondita se questo lavoro non fosse durato anni per il motivo che abbiamo detto, l’attività in quei mesi del 1969 come Ministro degli esteri di Aldo Moro, andando a fare un’approfondita ricerca nell’Archivio Privato dello statista democristiano presso l’Archivio centrale dello Stato. Si è studiata infatti la proposta di lettura della politica estera di Aldo Moro nel periodo che va dal 1969 e 1974 della prof. Meneguzzi Rostagni, docente di Storia delle relazioni internazionali di Padova. La prof. Meneguzzi Rostagni scrive che in quegli anni dal 1969 al 1974 Aldo Moro e la sua politica estera erano fortemente contrastati sia da Henry Kissinger, sia da una parte dei paesi europei.



Prima dell'arrivo di Aldo Moro al Ministero degli Esteri, Pietro Nenni e Mariano Rumor volevano arrivare ad un riconoscimento della Cina comunista, porre la loro attenzione alle relazioni bilaterali con i Paesi dell'Est, arrivare alla soluzione dei contenziosi con l'Austria e la Jugoslavia. Rumor aveva sostenuto Nenni solo per non lasciare un'arma in mano ai comunisti italiani e stranieri.

Nell'aprile del 1969 il Consiglio atlantico a Washington stoppò in pratica Nenni, il quale parlò di vuoto di volontà.

Gli angloamericani erano da sempre poco convinti della politica estera di Nenni soprattutto sul riconoscimento della Cina Comunista. (vedi Carla Meneguzzi Rostagni

La politica estera italiana e la distensione: una proposta di lettura pg.2-4) Le schedature illegali trovate a Montebelluna nella cassetta di sicurezza di Freda e Ventura di uomini dell'estrema sinistra che avevano rapporti con la Cina sono dello stesso periodo in cui il ministro degli esteri Nenni tra il 1968 e l'Aprile del 1969 lavorava per il riconoscimento della Cina Comunista.

Dopo Nenni, venne nominato Aldo Moro come Ministro degli esteri.

Sempre secondo “La politica estera italiana e la distensione: una proposta di lettura” della professoressa Carla Meneguzzi Rostagni (pg.5) l’8 ottobre 1969, intervenendo nel dibattito all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Aldo Moro affermava “stiamo per entrare in una nuova fase della storia”. Aldo Moro manifestava la sua percezione del momento storico in un programma definito “una pace integrale”, nel quale enunciava insieme agli obiettivi della politica estera italiana i principi di una nuova etica internazionale.

Era arrivato, secondo Moro, il momento di liberarsi dai vecchi schemi della politica di potenza per configurare una società internazionale governata dal diritto e pacificata dalle Nazioni Unite rafforzate, attenta a

realizzare, la giustizia, lo sviluppo economico e sociale, il disarmo.

Questo programma avrebbe favorito il dialogo, la distensione, l’evoluzione politica dell’Europa occidentale, premessa di una fiduciosa collaborazione

dell'intera Europa. L'Italia offriva il suo contributo alla distensione, indicando gli sforzi del paese per superare dissidi che duravano dal dopoguerra, con la Jugoslavia e con l'Austria, offrendo di fiancheggiare iniziative per la pace nel Mediterraneo e in Medio Oriente, continuando a cercare punti d'intesa coi paesi dell'est europeo.

Il discorso di Moro rappresentava la sintesi tra la visione cattolica, maturata nell'associazionismo giovanile, in sintonia con quella del papa Paolo VI, cui era legato del resto da vincoli di personale amicizia e la necessità di favorire la distensione internazionale senza compromettere il difficile equilibrio interno tra i partiti che sostenevano il governo.

La mediazione, il negoziato fu la cifra della politica estera di Moro.

Politica estera che si caratterizza più che come ideologia, come una concezione della politica volta al superamento dei miti della sovranità nazionale e di ogni tentazione di politica di potenza, per riconoscere una sovranità a più livelli, dalle piccole comunità alla comunità

internazionale. L'equilibrio tra questi livelli avrebbe garantito l'interesse nazionale e l'utopia della pace fra i popoli.

Il 3 e 5 dicembre 1969 il Consiglio Atlantico a Bruxelles bocciò in sostanza di nuovo la politica estera sì nell'ambito della Nato, ma anche autonoma di Aldo Moro. Gli americani e alcuni stati europei erano più preoccupati della questione della sicurezza e dall'avanzare precondizioni da soddisfare da Mosca, prima di partecipare ad una conferenza insieme ai sovietici. Moro pur volendo essere alleato degli Usa, lavorava per il superamento di una società internazionale bipolare e la creazione di una società internazionale multipolare. Nell'ottobre 1969 Moro in visita da Nixon aveva contrariato molto il Presidente Usa, in quanto aveva sostenuto di nuovo la posizione italiana che si doveva riconoscere la Cina comunista. Non era stato quasi per niente ascoltato Moro da Nixon quando aveva espresso preoccupazione per la anomalia della situazione politica in Grecia con la dittatura dei Colonnelli e la situazione del

Mediterraneo (pgg. 5-8 op. citata Prof. Carla Rostagni Meneguzzi).

La strage di Piazza Fontana, come gli attentati ai treni furono fatti nello stesso periodo in cui l'Italia pur nell'alleanza atlantica e alleata degli Usa prima con Nenni e poi con Moro lavorava per gli obiettivi di politica estera ben sintetizzati dalla prof. Meneguzzi Rostagni nella sua proposta di lettura di quegli anni. Era un periodo di forte contrasto con gli alleati Usa in politica estera quello in cui nel 1969 scoppiano le bombe nel nostro paese come abbiamo visto, contrasti soprattutto di Nixon e Kissinger con i due ministri degli esteri Nenni e Moro. Era lo stesso periodo in cui Borghese si organizzava per tentare il colpo di stato in Italia al cui esito positivo erano favorevoli proprio gli Usa, come ha acclarato l'Ufficio D per ammissione di Maletti al giudice Casson.

La questione della sovranità limitata del nostro paese, nell'ambito dei rapporti tra il nostro governo e quello americano, come abbiamo visto nel primo capitolo non era una novità del 1968, ma era nata subito dopo la fine del secondo conflitto

mondiale e mai era stata affrontata e risolta. In Italia prima del 1968-1969 c'era stata già una lunga scia di sangue con le lotte contadine al Sud e contro i comunisti, ma tutti quei crimini assieme alle stragi rimarranno fino ad oggi sempre impuniti. La responsabilità degli uomini politici e degli apparati coinvolti in questi crimini sia italiani, sia americani è stata volutamente coperta e quando la si è indagata o sono stati uccisi i giudici o sono stati privati dell'inchiesta. Sono state impedito anche indagini serie non solo sullo stragismo, gli omicidi politici e dei testimoni, ma anche su fatti di corruzione diffusa a tutti i livelli nel nostro Paese, sui finanziamenti che arrivavano dagli Usa alle organizzazioni anticomuniste, spesso segrete, illegali e anticostituzionali.

Se si fosse potuto, ci sarebbe da capire anche per quali interessi alcuni paesi europei aiutarono gli Usa a bloccare la politica estera autonoma di Nenni e Moro, pur fatta nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, impedendo che andasse in porto un serio tentativo di distensione con Mosca e i Paesi dell'est ed a stoppare il

lavoro del nostro ministro degli esteri Moro che aveva come obiettivo di passare da una società bipolare ad una multipolare, di superare i vecchi schemi della politica di potenza.

Si vuole dire in sede di conclusione che non abbiamo visto negli atti relativi alla Strage di Piazza Fontana alcuna traccia di responsabilità di uomini di Mosca o dei Paesi dell'Est, così come non c'è traccia nei documenti di responsabilità di uomini della sinistra italiana. La stessa cosa vale per le carte che abbiamo studiato relative al Golpe Borghese. Se ci fossero dentro le carte tali responsabilità, non avremmo esitato a parlarne. Se esistessero carte, che nella nostra ricerca non abbiamo trovato, su uomini comunisti che invece di essere fedeli alla Costituzione, invece di rispondere al Popolo Italiano, unico vero sovrano come dice la Costituzione, avessero risposto ad altrui sovranità, sia quella di Mosca, sia quella degli Usa, nel corso degli ultimi 60 anni di storia, per interesse personale, sarebbero a nostro parere da considerarsi ugualmente rei di alto tradimento, venire espulsi dalla

politica o dagli apparati ed essere denunciati alle autorità competenti.

Nell'introduzione abbiamo scritto che la sovranità in questo Paese i Padri Costituenti hanno deciso che appartenesse a tutti noi. A noi come Popolo spetta di pretendere che i nostri rappresentanti e gli uomini degli apparati rispettino la Costituzione, s'impegnino com'è dovere di tutti nella tutela dei Diritti fondamentali della Persona Umana. Spetta anche pretendere che i nostri politici facciano leggi per aiutare i magistrati a dare Verità e Giustizia alle vittime non solo della Strage di Piazza Fontana, ma a tutte quelle che dal 1946 sono state barbaramente uccise o hanno perso tutto, lavorando perché l'Italia fosse un giorno una matura democrazia e tutti noi avessimo come Popolo piena Sovranità, in modo che se facciamo scelte politiche buone né godremo per intero i frutti e se sbagliamo ci assumeremo per intero la responsabilità dei nostri errori di Popolo libero in pace e armonia con tutti gli altri Popoli del mondo che desideriamo siano anch'essi liberi e in pace, anch'essi tutti con piena



sovranità all'interno del proprio territorio. Crediamo insomma come Aldo Moro ad un superamento dei vecchi schemi della politica di potenza e aggiungiamo noi di dominio. Con questi valori e con queste convinzioni si è cercato di fare un lavoro quanto più possibile a carattere scientifico. Diverse domande come abbiamo visto sono senza risposta, ma crediamo di aver fatto comunque un lavoro di ricerca approfondita che ci permette di affermare che c'è stato il controllo e l'indirizzo della nostra politica estera e interna da parte del governo americano, che molte cose sulle responsabilità politiche americane e italiane, molte cose sulle responsabilità di uomini degli apparati sono state taciute per decenni a tutti noi e che tranne rare eccezioni i responsabili della lunga scia di sangue avuta in questo paese dal 1946 ad oggi sono impuniti.

Per concludere, questo lavoro di tesi vuole essere soltanto una proposta di lettura delle cause di questa lunga scia di sangue che c'è stata in Italia e dei motivi di questa continua sconfitta nella battaglia per dare verità e giustizia alle

vittime che è di tutti, non solo della politica, degli apparati o della Magistratura, sulla base di quanto si è studiato sul Fascicolo del dibattimento e del Pm relativo alla strage di Piazza Fontana, sulla base di quanto abbiamo letto sui numerosi libri di storici e non storici e sulla documentazione di Governo, Istituzioni e Ambasciata americani.